IL PENTIMENTO AMOROSO.

NVOVA FAVOLA Pastorale di Luigi Groto, Cieco d'Hadria.

Recitata l'anno M. D. L X X V. sotto'l felice Reggimento del Clarissimo M. Michiel Marino in Hadria.

IN VENETIA,
Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.
M. D. XCII.

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

A I MOLTO ILLVSTRI Signori il Sig. Vicenzo Naldi Colonello, e Gouernatore in Peschiera.

Per la Sereniſſima Signoria di Vinegia, e alla Signora Marina Dolce Naldi, ſua ſpoſa.

TRE ſono le maniere de gli huomini, Illuſtri Signori, che laſcino il lodeuole, e fruttuoſo eſſercitio del comporre opere; alcuni per ignoranza, & queſti ſono degni di ſcuſa per hauer taciuto, e di loda per hauer conoſciuto ſe steſſi, altri per dappocagine, per li quali è da pregare Iddio, che lor perdoni il paſſato, e li corregga per l'auuenire. gli ultimi ſi reſtano ſpauentati dalle punture delle lingue mormoratrici, e queſti ſon digniſſimi dell'aſpra

uerga d'ogni riprenfione . pe-che nel comporre un'opera, ò il giudicio, ò il defiderio è buono, fe'l giuditio è buono, l'opera è buona. fe buono è'l defiderio, buona è la intentione, dunque l'opera compofta, merita d'effer lodata, ò perche fu buona, ò perche fu defiderata, che buona foffe. oltre a ciò l'opera compofta capita in mano o di Sauij e buoni, ò di fciocchi, e maluaggi. il fauio non fa dir male, il buono non può dir fe non bene, lo fciocco poi come può biafimar le attioni altrui, fe non regola; ne conofce le proprie? Il maluagio come può dir male, fapendo che fe dice mal de maluaggi, dice mal di fe fteffo, fe dice mal de buoni, non è creduto da gli altri? Io dunque addotto da cosi fatte ragioni, ho deliberato di publicar queft'opera mia, fe ci foffe pena ftatuita, a chi non la leggeffe potrebbe dirfi, che foffe commeffa la colpa da chi la deffe fuori a leggere, ma fe è in libertà di ciafcuno il leggerla ò il lafciarla, perche non deue effer in libertà mia il tenerla nelle tenebre, ò il darla in luce? chi la uuol la legga, chi non vuol leggerla, non è obligato, chi non riceue diletto di cotal lettione, creda che in tanta diuerfità d'intelletti, che ha il mondo, poffa trouarfi un'altro di humor contrario. chi la comincia a leggere, come comincia a non rimaner

fodis-

sodisfatto, la lasci. chi segue leggendola con poco piacere, non incolpi me, che l'ho fatta a mio modo, ne l'opera, che non ha senso; ma se stesso; che trahendone poco gusto, ha uoluto perseuerare in leggerla, saprei ben dire anch'io d'hauerla data fuori a commandi, e a prieghi de mei Signori e amici (si come in uero la composi, e la feci recitar l'anno adietro in Hadria a commandi, & a prieghi del Clarissimo Messer Michiel Marino di preciosa ricordanza, che all'hora, giustissima, e felicissimamente reggeua questa Città) ma non uoglio perche confesso non hauer ne Signor ne amico si possente per propria auttorità, ne si poco tengro del mio honore, che potesse, o uolesse sforzarmi a porre alle Stampe un'opera contra mia uoglia. potrei dir, che i miei amici la mi hauessero inuolato, e publicatola o contra; o senza il consenso mio (il che ageuolmente si crederebbe per esser io priuo di uista) ma non uo dirlo, perche ne gli amici con cui pratico son si maluagi, che mi inuolassero le mie opere, ne io si scioco, che le mi lasciassi inuolare, ne le mie opere si belle, che si rendano degne d'essere inuolate. oltrà che i giustissimi Signori Venetiani si come non comportano alcuna ingiustitia; cosi non concedono, che si stampi opera senza licenza dell'Aut-

l'Auttore. saprei dir d'hauerla publicate per breue diporto del mondo, ma ciò sarebbe una pazza superbia, ò una superba pazia, perche se'l mondo è uissuto quasi sette milla anni senza questa mia Pastorale, e potrebbe senza essa ben ancho uiuere insino al fine. potrei dire di hauerla data fuori, per hauere occasione di consacrarla alle Illustri Signorie Vostre, ma mi si potrebbe poi anco argomentar contra, che bastaua mandarne una copia, a penna. dunque si conosco, che io la ho data fuori, perche ho uoluto, e che ho uoluto, per che io l'hò data fuori. Pur sè à chi legge debbo dirne la cagione nell'orecchio, gli la dirò le cagioni son due. La prima acciòche non si creda, che io senza moglie non generi se non figlie femine (come Gioue generò Pallade, & io generai la Dalida, e poco appresso mostrerò di hauer generato la Hadriana, la Calisto, e la Emilia, l'una Tragedia, l'altra Egloga, l'altra Comedia) ma si veggia, che io genero ancora figliuoli maschi, qual'è quest Egloga nomata il Pentimento amoroso, e qual sarà la Comedia intitolata il Thesoro. La seconda cagione, e per procacciarmi la gratia di queste non men belle che superbe giouani d'Hadria, e di quella massimamente che è così sorda a miei prieghi, come io cieco a i colo-

ri.

ri, dalle quali non potendo io impetrar fauore ne per lor cortesia, ne per mio merito, uoglio tentar, se lodandole posso impetrarne, tanto piu che Elle (s'hauran giuditio simile alla bellezza) discorreranno che delle giouani d'Hadria, ne al primo tempo, nè doppo la ristoration di cotal Cittade ha fauellato alcuno scrittor se non io, che pur sono stato il primo, onde le donne e donzelle, che in questa patria furono o saranno in altra età potranno per auuentura inuidiar queste: Io dunque so che ogni figliuolo che generà lo schiauo, è generato al padrone: e che non negò la perpetua irreuocabile seruitù alle Signorie Vostre, come a padroni miei, mando, e raccommando loro questo mio parto; Ne mi biasimi alcuno che io dedichi un'opera a duo Signori, e uoglia acquistarmi duo generi con una figlia. Prima, perche uoi duo siete si uniti, che già sembrate un solo. poi perche quei che Iddio co'l matrimonio, e amor con la carità si strettamente congiunse, ne io ne altri deue, o può separare graue ingiuria si farebbe a diuidere in questa dedicatura quei; che ne pareri, ne uoleri, ne pensieri, ne le parole, ne gli affetti, ne gli effetti ne viaggi, e nelle dimora sempre giuntissimi, ne da opinion, ne da uolontà, nè da tempo, ne da luogo possono esser giamai

diuisi. Potrei dir di dedicarla per meriti, e qui commemorare i meriti della patria, della famiglia, & della persona dello illustre marito. mostrando come la patria Brisighella, e la famiglia Naldi sonó state fecondissime genetrici di sommi Heroi. Ricordando l'eccellente Signor Giouanpaolo Castellina, oracolo nell'una, e nell'altra legge, e pieno di honori nella Città capo del mondo. e il Signor Domenico suo fratello Mecenate de uirtuosi discesi amèduo per origine materna, della Signora Pantesilea Naldi, paragone di pudicitia, e d'ogni uirtù. e per origine paterna, dal Signor Gallo degno di eterna fama, il Signor Pietro Paolo Benedetti nobilissimo Procuratore in Roma. Il Signor Lorenzo Pisani non mai basteuolmente lodato, il Reuerendissimo, & Eccellentissimo Monsignore, il Signor Andrea Galegari, hora in Portogallo per la Santità di nostro Signore. Il molto Magnifico Signor Salomone Brunauini, ornato non men di belle lettere, che di rari costumi. e tanti della famiglia Naldi (consacrata alla Signoria di Vinegia, per hereditaria successione, come io consacro quest'opera a cui la consacro) che di lietissima uoglia hanno sparso il sangue, e sacrificato se stessi in seruigio de i Signori Vinitiani, e discendere a meriti di Vostra Eccellenza Illustre Signor

Colo-

Colonello, raccogliendo le proue, famose di mano, e di ingegno, che dimostraste, le uittorie e le dignità, che riportaste da quasi tutti i Prencipi Christiani, in quasi tutte le guerre che uiddero i nostri tempi in Europa, e in Asia, e particolarmente in ben locati, e ben meritati honori, che di tempo in tempo in Italia, e in Candia gia conseguiste, & hoggi piu che mai conseguite da Signori Vinitiani, giuditiosissimi, conoscitori, e giustissimi remuneratori della uirtù. Poi uolgermi a i meriti del la Illustre Sposa nata in quella patria, che tutti i nati nel mondo braman per patria, uscita di casa Magnifica, e dota ta di bellezze, e di lettere, di uirtù, e di costumi, quai possono piu tosto desi derar, che sapere e quai meritan di esser più tosto ammirati, che inuidiati. ma uoglio dir di dedicarla per obligo, non per la promessa che io feci di mandarla, come fosse stāpata alle Signorie Vostre, che non poterono essere presenti quando fu recitata, ma per gli oblighi, che lor tengono, e terrò fin che potrò, e potrò fin che uiurò, e se doppo morte si può rimanere obligato, ancora ui rimarrò, e se alcuno hauesse uoglia, e poter disciormi da cotali oblighi, eleggerei anzi d'essere sciolto di uita, perche si come una gemma, che hauesse intelletto, uolontà, e lingua, consiglierebbe, uorrebbe, e direbbe di uo-

 ler

ler restarsi piu tosto legata in anello di oro, che sciolta, cosi io amo meglio restar legato, che sciolto dall'obligo che tengo alle Signorie Vostre, a cui consacro quest'opera hauendo lor prima consacrato me stesso.

Di Hadria il dì 5. di Marzo.
M. D. L X X V I.

LVIGI GROTO CIECO D'HADRIA.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. COLONELLO, il Signor Vicenzo Naldi.

SIgnor la cui virtù soleua e folce,
L'Italia oppressa e ogn'hor si naturale,
Il vincer vi destina e si fatale,
Che'l nome uostro a si bel suon s'adolce;
Quel che i soggetti mari attizza e molce
Scorto, souente il vostro ardir nauale
Bramoso offrirui premio a merti eguale,
Fa, che trouiate vna Marina dolce.
Gioue anch'ei che dal ciél mira l'oggetto
Delle virtudi in voi e in lei cosparte
Poi che ha per voi la noua sposa eletto;
Dice. io vago di vnir le belle arte,
E l'arte de le muse in vn soggetto
Stringo a vn modo gẽtil Pallade, e Marte.

INTERLOCVTORI.

Nicogino Paſtore.
Ergaſto Paſtore.
Pan, Dio d'Arcadia
Dicromena
Panurgia
Fenice, e Filoneuia Ninſe
Echo, voce
Menfeſtio Paſtore
Melibeo capraio, con diuerſi chori per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia.

PROLOGO.

Così va il mondo. un moto eterno, e vario
Gira le cose di quà giu. Quei, ch'erano
A terza al sommo, a vespro si ritrouano
Al fondo de la ruota, e quei, ch'ier furono
Al basso, hoggi con gli altri il loco mutano.
E questo auuien, che la sorte di stabile
Altro non ha, che l'esser sempre instabile.
Però nessun di uoi dourà prendere
Merauiglia se qui, doue (non passano
Duo anni anchor) uedeste gia la regia
Città de' Battriani, e'l fine Tragico
De la tradita, e sfenturata Dalida, (timo
(Che tra l'altre suenture hebbe ancho a l'ul-
Questa, che la contasse stil si humile)
Hor uedete le selue, de l'Arcadia,
Nè sorger ui palagi, torri, e tempii.
Ma in uece lor capanne, et herbe & arbori.
Del che sola cagion ui piace intendere;
Ve la dirò. L'Author di questa fauola,
Che (anchor che cieco) ama, e desia ardentissima.
Mente colei, che lui abhorre, & odia;
Trouãdo ogn'hora in lei sorda com'Aspide,
La pietà per non darle piu molestia;
E per prouare al fin se la distantia
A un desperato amor desse rimedio;

Come'l

Come'l leuarsi da uno specchio subito
Leua da gli occhi la primera imagine;
Pensò partirsi da la cara patria:
Nè alcun prenda merauiglia, ò dubbio,
Che un cieco possa amar. quando ancho Paride
Tocco da fama sol s'accese d'Helena
Tocco da fama il Principe di Tunigi
Amò la Principessa di Sicilia.
Cupido Psiche. Hor con questo proposito
E da gli amici, e da i parenti il misero
Autor tolto commiato, e da suoi studii,
Da i tetti suoi, da le contrade d'Hadria
S'andò lontano a por fino in Arcadia.
Doue afferma (se amore, e la memoria
De la donna lasciata non lo hauessero
Afflitto) che saria stato lietissimo.
E giura, che non in quei boschi horribili,
Ma che ne la città uaghe si incontrano
Le Tigri, e l'Orse ree, che uccidon gli huomini.
E che non in quei monti duri albergano
I sassi, ma si ben ne' petti teneri
Di queste a un segno belle, e crude giouani.
Ma perche'l nostro Autor si partì simile
Al gatto, che giacendo al foco prossimo,
E sentendosi il pel su'l dosso accendere
Da una fauilla fugge uelocissimo,
E fuggendo fuggir crede lo incendio,
Che atorno porta hauendo tratto il misero
Seco le fiamme sue per tanto spatio,
Fu costretto a tornar tosto a la patria.
E perche uoi anchor siate partecipi
Del piacer ch'ei godè sendo in Arcadia,

Hoggi ui uuol rappresentar quest'egloga,
Occorsa in quei paesi al tempo proprio,
Ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa imposami,
Che l'argomento io ui facessi intendere.
Ma che dirò? non posso ricordarmene.
Queste donne mi han tolto la memoria,
Come'l sol togli e'l lume a quei che'l mirano
In somma, spettatori, ne per chiudere
Gli occhi, ne per grattarmi il capo, tacito
Ruminar meco, e alzar il uiso in aria;
Ne posso ritracciar pur vna Sillaba;
Anzi son, come quel, ch'n fonte lucido
Cerca una gioia, o cosa altra cadutagli,
Che quanto cerca piu, l'acqua piu intorbida.
Bisognerà, che habbiate patientia.
Io mi ricordo sol, che questa è Arcadia.
Quel Pastor, che ristretto curuo, e tacito
Tra quelle macchie cerca di nascondersi,
Che tien l'orecchie a mira, e da quei frutici.
Spunta fuor con un'Occhio, e il capo ha immobile.
E geloso, è s'asconde per non essere
Veduto, ò udito, uuol ben egli scorgere,
E udir quest'altro, che ama la medesima,
Bellezza, e assiso a l'ombra di quell'arbore
(Come uedete) accorda la sua cetera
Per lodar la sua Ninfa, e gia principio
Vol dare al canto, e al Suon. Però d gnateui
La lingua in otio hauer, le orecchie in opera.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

NICOGINO, E ERGASTO PASTORI.
Nicogino cantando, e sonando.

Vieni sperāza mia, rallegra homai
Col uolto, boschi, e gli alberi innamora,
Cui primauera da tua uista uiene
Il sol che sparge in Oriente i rai.
A te sia stato aurora,
Esci homai, esci fuora.
Poi, ch'io ti chiamo fuor, dolce mio bene
Con queste incolte mie sciocche parole,
Com'il mattin li augei chiamano il Sole.
Erg. O che gentile Orfeo, uoglio star tacito,
E intento audirlo, e non mi uoglio mouere,
Fin, ch'io non l'oda di sua bocca esprimere
Il nome di chi ama. e s'egli nomina
Per auentura (anzi per sua disgratia
Sarà) la Ninfa ch'io gli hò fatto intendere,
Che lasci star, uo farlo all'hora simile
A Orfeo del tutto, e fare esperientia;
Che è più dur la sua testa, o la sua cetera,
Che sonata da lui gli rende il cambio.
Nic: Come da queste piagge il sol nascendo,
Asciuga il dolce succo de la notte,

Tu

Tu da mei occhi asciuga il dolce pianto.
Del soaue ristoro io all'hor godendo,
Con uoci, colte, e dotte
Dal gran piacer prodotte.
Trarrò fors' altro suon, fors' altro canto.
Non tardar bella Ninfa, esci homai fuori;
Portando un Maggio a i prati, vn Luglio a cori.

Erg. *Che ti uà, che t'haurai un buon presagio*
Come cigno cantato hoggi l'essequie?
Questa, e non altra ama costui certissimo.
Ma non vuol nominarla se la nomini

Nic. *E come il giusto sol, cui t'assimiglio*
Sù i poggi e piani, sopra'l mare, e'l fiume
Con egual cortesia la luce stese;
Così senza mirar dal cardo al giglio.
Seguendo il bel costume
A ciascun del tuo lume,
Diecomena mia sii tu cor. Erg. Eccoti
Che pur l'ho udito. Nic. Sul più bello romperfi
Vna corda. Erg. Non è più da nasconderfi.

Nic. *Chi viene Ergasto io uo leuarmi, e mettere*

Erg. *Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,*
Che lasci questa Ninfa, che non meriti
D'amarla? hor, poi che non ti vuoi risoluere
A farlo per amor, vengo ad astringerti
A farlo a forza. Nic. Buon tu per astringermi
A farlo a forza? tu buon per rimouermi
Da questo amor? Nè tu, nè quanti simili
A te pascono armenti in tutta Arcadia.
Ne mi ti accosterai quanto può giungere

Que-

Questo baston veggio, e confesso d'essere
Indegno io ben d'amarla, ma indignissimo
Ne se poi tu, però ti faccio intendere
Per l'auenir, che non solo io son d'animo
Di seguitar costei, ma, che delibero
Che tu la lasci, e s'hauessi giudicio.
Già il douresti hauer fatto. Erg. E perche
Nic. In dubio,
Ne stai anchor? non sei chiaro, chiarissimo,
Che ama sol me, non altri? Erg. E d'onde ca
ui tu
Vn fondamento sì certo? Nic. Da i proprii
Effetti che mi dan più chiaro inditio
De l'amor suo di giorno in giorno. Erg. Hab-
biamone.
Noi anchora. Nic. Se ne hai, non son già si-
mili
A miei. Erg. Facciano vn patto: ciascun re-
citi
Quei segnali, per cui si crede l'essere
Più amato, e chi ne ha men, senza cōtēdere,
Ceda a l'altro. Nic. Mi piace. Erg. Sii tu il
primo di
Dir. Nic. Di gratia, costei quando mimi-
na
Si tinge il uiso d'un vermiglio, simile
A quel di cui tal'hor la luna è solita
Tingersi quando uenti ne pronostica.
Erg. *Così costei all'hora a te pronostica*
Sospir nel nominarti quello accendersi
In uiso (a mio parere) è segno d'odio.
Nic. *Da poi s'auien, ch'ella si laui gli homeri*
Ad un fonte, ò il uiso, ò il crin mirandomi
Quiui e fingendo di non farlo a dedita
Opra,

Opra, mi spruzza di quell'acque. Erg. Spengere
Vuole il tuo foco, ò mostrati, che simile
E l'amor che ti porta, e quel, che Delia
Portaua ad Attheon. Nic. Se i piè mi portano
Dou'ella sia, poi che d'alquanto spatio
L'ho trapassata, ella a ver me vogliendosi;
Mi getta dietro, ò fiore, ò frutto, c'hal bbia
In mano, è poi si fugge. Erg. Va, che ne gli homeri.
Tacitamente mi venga à percotere
E poi si fugga, crederò che mi odii.
Nic. *Se'n qualche riua ella s'abbatte à cogliere*
Fiori con altre Ninfe, & iui subito
Mi scopre comparir resta si attonita,
E senza forza, che non ricordandosi
Allhor di se, lascia cader giù il lembo de
La uesta, si che i fior tutti si uersano,
E'l capo in sen s'asconde. Erg. Ancho la pecora
Vedendo il lupo si scorda di pascere,
Nic. *S'ella s'incontra in animal che sappia*
Esser de miei lo infiora, il liscia, il pettina,
E di me lo domand. Erg. Può ben essere
Che un ami le mie cose, e'me poi odii.
Nic. *Se tal hor mi ritrouo in sua presentia,*
E gran copia di spirto raccogliendosi
Per esshalarmi fuor di bocca, subito
Mi sforza aprir le labra, in quel medesimo
Punto ella fa quant'io feci: Erg. L'essempio
Trahe dal Leon, che vede l'Auersario,
Che'l gozzo apre, e l'aspetta per vcciderlo.
Nic. *Mentre una pastorella mia domestica*

Le

Lei stringeua un giorno al braccio manco
vn cerchio di
Sette herbe sacre colte contra'il fascino
Senti(come da poi mi disse a vn subito
Mio comparir saltarle in moto uario
Da quel di prima,e piu spesso del solito,
Quell a parte del braccio, che ua a giũgersi
Con la mano. Erg. Ne auuiene ancho il me desimo,
Quando febre nemica a uoi s'approssima:
Nic. *Quando mi vede,muta il color tempera,*
La uoce, elegge le parole, regola
Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l'habito,
Mi siede in faccia,e per trarti di dubbio,
Eccotti vn mazzoletto (o soauissimi,
Fiori di Parnaso) ch'ella andandomi
Hieri auanti lasciò cadersi a studio
Perch'io,che doppo lei veni uaprossimo
Il ricogliessi. Erg. Forse fu disgratia,
Forse hora il cerca,hor ne farem giudicio.
Veggiam l'herbe,le frondi,e i fiori positiui.
Che herba è cotesta? Nic. E menta.
Erg. Che significa?
Che per me si lamenta,ò che perpetua-
Mente mi serba in mente. Erga. Anzi si interpreta
Ch'ella mente,e t'inganna quando simula
D'amarti ma le ortiche poi che uogliono
Dir. Nic. Ch'ella ha punto il cor sempre di aspriſſimi
Tormenti per mio amore. Er. A pũto dicono
Hor ti castigo, hor ti Caccio. su suegliati.
Leuati dal mio amor, cosi siam soliti

Orticar

Orificar quei, che lungamente giacciono
Che vuol significar cotesto frassino?

Nic. *Che mi porta fra il seno.* Er. *Anzi significa*
Che sta fra sì, e no cioè, che'n dubbio
Sta se ti deue amare, ò hauere in odio,
Che vuol dir poi il lauro? Nic. *Vuol dir che ella mi*
Haurà, ò ch'ella l'auora, acciochè seguiti
L'amor nostro, ò vuol dir ne la memoria,
Che tien di me, sia in lei sempre uerdissima.

Erg. *Anzi vuol dir, che l'amor tuo sia sterile*
Si come'l lauro, o vuol dir che dei coglierne
Vn frutto amaro, quai son le sue cocole.
O che tu a Febo, e ch'ella a Dafne, è simile,
Cotesto pino poi, come l'interpreti?

Nic. *Che pieno ha il cor dell'amor mio.*

Erg. *Mal prattico.*
Vuol dir piu nò. cioè se da principio
Ti amai, hor piu non t'amo, hor son d'altro animo.
Cotesto non conosco. Nic. *E serpillo*
Erg. *Vsasi*
A morti dice che cotesto è l'vltimo
Dono, che ti vuol dar. Nic. *Dice il mal'annò. che*
Dio ti dia Corbolon. dice che crescono
Al caldo del mio amor tutti i suoi meriti,
Lasciamo gli altri fior, che a tutti il simile
Diresti, questo uerde, onde legatolo
Ha, non mostra speranza il bianco neghi tu
Che non dimostri puritate? Erg. *Negolo.*
E affermo, che col bianco ti licentia,
Col verde dice, che ogni cosa è a l'vltimo.

Nic. *Cieco son io, che vn cieco vo, che giudichi*

chi

Di coler. Erg. Cieco apunto sei credendoti
Che costei t'ami come i ciechi credono,
Che tutti gli altri sian ciechi lor simili.
Nic. Se me non ama, ama te. Erg. Senza dubbio.
Nic. Dunque, secondo i nostri patti, recita
Quei signali anchor tu, che te'l fan credere.
Erg. O goffo, hor veggio ben, che tu sei sempio
Senza ceruel, se credi, ch'io ti publichi
I secreti tra lei, e me. Nic. T'imagini
Dunque non dirli? se ti vscisse l'anima
Ti dirai mentitor, che voi promettere,
Poi mancar. Erg. mentitor tu che ti glorii.
Del falso. Nic. Non uogliam torti il tuo vfficio.
Poi, che'l mentire, è qualità tua propria.
Erg. Dunque io ti mento. Nic. Voi man rispondetegli.
Quest'è mentire. Erg. Ah simile alle bestie.
Che tu gouerni, Pecorar vilissimo
Mal per te cominciasti, che hor la colera
Antica sfogherò sù cotesti homeri.
Ripara questa. Nicog. E tu quest'altra.
Erg. Medico
Voglio esser del tuo amor con questo frassino
Nic. Che si caprar che tu fai come i Zuffoli
Di montagna. Erg. S'io posso vn tratto giungerti
Su'l capo ne trarrò la pazzia. Nic. Perfido:
Erg. Ah traditor sopra le gambe. pensi tu
Ch'io pensi di fuggir. Nic. Voglio far opera,
Che nõ mi fugga di man viuo. Er. Fuggono
I pari tuoi, che sol tra Ninfe suonano.
Nic. Vo far duo flauti de tuoi stinchi. Erg. io vn beue-

beuera-
Toio da oche del tuo capo. Nic. *Fattelo.*
Erg. *Pensa che io vo segnar sopra vna tessera*
Tutte le botte, che mi dai. Nic. *Segnartele*
Su le spalle voglio. Erg. *Tu haurai il cābio.*
Nic. *Chi veggio? è Pā che viene ad interromper-*
ne.

ATTO PRIMO.

SCENA SECONDA.

Pane Dio d'Arcadia, Nicogino, & Erga.

Pan. *CHe strepito è cotesto? che insolentie?*
Io qual tenero padre è giusto giudice
Son ritornato dopò tanto spatio
D'anni tra queste selue per ispegnerui
Tutte le inimicitie, e tutti i uitii
Nati tra voi, e in lor vece rimetterui
La pace, la giustitia, e quel buon viuere
Ch'era a quei primi auuenturosi secoli,
E voi con si poco rispetto, audacia
Hauete da oltraggiarui a mia presentia?
Nic. *Grā Dio d'Arcadia, buon mastro perdonaci.*
Poiche a questo ne induce la medesima
Forte cagion, che te già indusse a piangere
Sopra il Ladone. Pan. *Poiche d'amor na-*
scono
Le uostre liti, vi perdono. Hor ditemi
Più adagio ambo le uostre differentie.
Che in tanto io sederò ne la herba tenera.
Erg. *Era l'an,* Nic. *Lascia dir me.* Pan. *Accor-*
dateui,

Segna

Segua colui, che haueua dato principio.

Erg. *Era l'anno infelice, in cui morirono*
Tanti animali a l'hor, che tutta Arcadia,
Fece a Pales, il nobil sacrificio,
A cui tutti i Pastor si ritrouarono,
Che tutte ancor le ninfe concedendolo
Diana, io andai, e ritornai dal tempo
Con gli altri. Ma uedẽdo, che'l mio Oribaso
Fedel non mi seguiua (cosi nomino)
Il mio Can Tornai solo in dietro al tempio
A cercarlo. E'l trouai, che dormia, misero.
Trouai il cane, e perdei me medesimo
La prima volta senza cane, e l'vltima.
Senza core tornai. Meglio era perdere
I cani, e i gregi, e saluar me medesimo.
Vn breue sonno del mio can fece opera
Ch'io poi perdessi il mio sonno in perpetuo.
Questo can mi difende le mie pecore
Da i lupi, e a l'hor non mi seppe diffendere
Le mie core d'amor per mia disgratia.
Perch'io trouai, ch'ancor nel tẽpio stauano
Da sei ninfe, e tra l'altre vna bellissima
(Che l'altre ninfe chiaman Dierumena)
Cui le compagne sue cosi cedeuano
Come a la nostra coronata cedono
L'altre vitelle. Hauea i capei del proprio
Colore c'hã quei del frumẽtastro, e stauano
Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano
Giunti con quella gemma, che suol nascere
Sù per la scorza de i susini, simile
Era la fronte a i fiumi quãdo agghiacciano
Ne freddi mesi. Due more negrissime
Parea le ciglia, due begli occhi lucidi
Glie luceuano in capo, come lucono

Per

Per le campagne la notte le lucciole,
Eran le guancie come foglion essere
Le rape se da lor prima si leuano.
Le foglie verdi, e molto ben si lauano
Parea le labra (che quasi in silentio
Staua pregando) rose che incomincino
Aprir le foglie un poco. Il petto e gli homeri,
Hauresti detto latte a l'hor che postoui
Ho il quaglio, od'i capei de le carchiofole,
A due piccole pome si uguagliauano
Le mamelle. Ma i capi estremi haueuano,
Sembianza di ciregi. Le man proprio
Parean brine gelate. Ella anchor supplice
Staua dinanzi alla gran dea pregandola,
Che gli animali brutti non morissero.
E in tãto ella medesima uccidea gl'huomini
Si dolea per li morti, e facea stratio
De'uiui. Però ch'io, che'n tanto numero
Già non l'hauea ueduta a lor vedendola
Sentii tremarmi il cor si come tremano,
Le piante ignude, a l'hor, che soffia borea.
El petto mi sentii non men accendere
Che per foco, e per uento arrida stopia.
Strinsemi a l'ora il cor la bella uergine
Com'io soglio Cerchio il late stringere
Ella pregaua Palles & io misero
Pregaua lei. Ella che non morissero
Gli animali, io per la mia uita propria
Ella offeriua fior colti da varii
Prati, Io il cor tolto da le propria uiscere.
La onde io nel solenne sacrificio
Restai sacrificato, e uiua uittima
Fui posto in foco, e anchor dura lo incendio.
Da indi in quà l'amai, l'amo, e fermissime

Sono d'amarla. E amo hor me medesimo
Sol perche lei sol amo. E credo, e'n crederlo
Credo non ingannarmi, ch'ella simile-
Mente ami me. Le cagioni uo tacito
Serbarmi e star contento al mio giuditio.
Hor costui (bēch'io gl'habbia fatto intēdere
Ch'attenda a fatti suoi, bench'ella l'odii)
Si è messo a seguitarla, e uoler tormel a.
Ma conuerrà, che pria mi tolga l'anima.

Pan. *Il tuo dir mi rinoua la memoria*
Dolce del tempo quand'io fece crescere
Il Ladon co'l mio pianto (anzi correndomi
Tutte quell' acqua gli occhi a farsi lagrime
Il feccai. Con sospir mossi la vergine.
(Poi c'hebbe preso una forma piu ruuida)
Che'n forma humana mai nō potei mouere
E di Sirigna, con la uoce propria
Di Sirigna mi dolsi, e lei medesima
A se stessa chiamare io feci Rigida.
Hor narra tu il tuo amor. **Nic.** *Dieci anni passano*
Che un primo dì d'april grata memoria
Che douea aprirmi il cor mi cadè in animo.
D'andar a caccia di quaglie, anzi ad essere
Cacciato. Onde per tempo con la gabbia
(Doue serrata era la quaglia) a gl'homeri
E con la rete u'andai, & hauendone
Preso a mia uoglia Bramoso di beuere
M'auuiai uerso vna fontana prossima
Meglio era ben soffrir sete si picciola
Poi che sette maggior caldo piu feruido
Indi mi nacque andando uidi un satiro
C'hauea preso a un laccio, una uaghissima
Ninfa. E quell'era quella Ditromena

Che

Che costui dice. Ella tra l'altre vergini
Viste mi apparue tal, quali apparissero
Tra i fior le rose, ò tra l'herbe i papaueri.
Hauea le trecie del color che mostrano
Le paglie del frumento in aia, c'habbiano
Sofferto il Sol, queste, che sciolte andauano,
Preser tosto il mio cor, come si prendono
A le fila gli augei la fronte lucida.
Era qual mi ricordo hauer veduto ne-
Le pure notti il ciel seren leuandomi
O a dar la fuga al lupo del presepio
O a colger l'herbe ruggiadose o a mungere
Nel matutino eran le ciglia simili
A due mature oliue eran di lagrime
Pieni i begli occhi per timor del Satiro.
Con tutto questo pareano duo nuuoli
Pieni di pioggia. Donde'l sol riuerberi,
Ahi che quel pianto del mi pianto inditio,
Mi diede, i consolò quel pianto, hor debito
E di lei consolare il mi pareuano
Le sue guancie due belle pome decie.
Le labra un pomo granato che aprendesi
Mostri alquãte granella, il sen biãchissimo
Mostraua un solco, e due concole cariche
Di neue in questo solco amor che proprio
Volse imitarmi tese i lacci e presemi.
Ond'io uolto a li augei dissi; allegratiui
Augei, poi che colui, che solea prendere
Voi, hor con uoi è preso, e perche hauessero
La Ninfa è amor tutte le cose ad ordine
Io haueua meco, e la rete, & la gabbia.
Ma ritornando a lei, le man pareuano
D'una frasca giuncata Dieromena
Staua legata, e mesta auanti il Satiro.

Che le diceua.Tu la prima à prendermi
Fosti non io. io i piedi te. Tu l'animo
A me prendesti hor non ti doglia d'essere
Prigionera del tuo prigione, e stringimi
Tu, se uoi, ch'io ti sciolga e cose simili,
Dicea, ma nel vedermi fuggì subito
Per esser senza deità, e senza animo
E perche fuor del bosco già appariuano
Le Ninfe di Diana armate, & agili.
Andai tosto a trouar la bella giouane
E là disciolsi, & ella in quel medesimo
Punto legommi, ah premio crudelissimo
Legar chi ti slego pietà mirabile
Stior chi ti lega. E saluar chi ti strátia.
Da al'hora in poi fui suo, e così uiuere
E così morir uoglio poiche accortomi
Son ch'ella mi ricambia a molti inditii
Che ho narrato a costui cõforme a l'ordine,
Posto pur mo tra noi, che ciascun publichi,
A l'altro i segni d'amor, che ha ueduto ne-
La ninfa amata, e per cui creder d'esser
Piu caro a lei, che conosce d'esserle
Men grato ceda. questi hor tenta rompere
Il patto non volendo adempir l'obligo.

Erg. *Non ti diss'io che sei pazzo, se imagini,*
Ch'io debba fare il mio secreto publico,
Come io teco farei pazzo facendol o?
Non sai tu Pane, quanto è necessaria
La secretezza ne l'amor? piu stimano
Hoggi le ninfe di parer, che d'essere.
E sopra tutto di Diana temono
Ma questi amanti pastorelli semplici
Vantatori, come hanno hauuto un minimo
Piacer da le lor ninfe, se ne uantano.

Van-

Vantansi anchor di quel, che mai non hebbero,
E quindi auuien, che le ninfe si mostrano
Piu dure è piu restie, che non sarebbono.
Tu vil pastor se questa ninfa amatore
Fin hoggi hauesse (il che però è facilissimo)
Non confessi hor, che sei degno di perdere
Tutta la gratia sua per tale ingiuria?

Nic. *Ma tù perche propor, perche promettere*
Quel che osseruar poi non uoleuo l'animo
Pacifico ch'io hebbi, il desiderio
Di sodisfare al nostro Dio, e il mio crederti,
Troppo mi fece al tuo patto discendere.

Pan. *Io non posso e non debbo certo astringere*
Costui a publicare le cose occorsegli
Ne l'amor suo, perche questo è contrario
A le leggi d'amor le quai ricercano
Tra l'altre qualità l'amante tacito.
E però figli non saprei proponerui
Altro partito se non questo andaruene
A lei insieme, e d'accordo richiederla
Qual di voi, ami, e starui al suo giudicio
Quel che sia eletto segua. L'al tro tacito
E come toro al cozzar uinto humilii
La testa e troui un'altra (che non mācano
Le ninfe in queste) selue ò solitario
Pianga ne' boschi poi la sua disgratia.

Erg. *Cotesto a me par bene.* Nic. *e a me benissimo*

Erg. *Andiamo dunque.* Pan. *andate, e senza strepito.*
Che quel di uoi che sia uinto e procedere
Non uoglia, prouerà la mia giustitia.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Ergasto, Nicogino.

Erg. M'*Increſce ſol, che'l noſtro andar ſia ſterile*
Che non potremo hauer queſta ſententia.
Nic. E perche non haurẽ? Erg. non te lo imagini?
Perche la Ninfa mia meco uedendoti
Fuggirà, come da l'ombra del fraſſino
Fuggon le ſerpi, ò dal fumo de l'ebbio.
Nic. Anzi ſtarà, potendo piu ne l'animo
Di lei l'amor, che a me porta che l'odio,
Che porta a te quantunque ſia grandiſſimo
Come le Tigre, che non fugge l'empito
De l'huomo armato, ancor che'l tema e l'odii.
Per amor della cara prole toltale,
Che uede, e ſpera ricourar. Erg. Ricordati,
Ch'io uoglio eſſere il primo a parlar. Nic. Penſati
Per d'altro. Erg. Intendi pur tu quel, che dettoti
Ho, e s'ademþir queſto mio deſiderio
Non porrò ad altra uia (ma non ne dubito)
Ti cauerò coteſta lingua. Nic. Cauaſi
A pari tuoi. Bench'io potrei ſtar tacito,
E trouerei tacendo in lei piu gratia
Che tu parlando. ma non uoglio cederti
Alcuna mia ragion. Erg. mi farai rompere
La patienza a un'altra volta. Nic. Rõpila.
A tuo piacere. Er. Io nõ uorrei già offendere
Il noſtro Dio tra noi ſteſſo a correggere

Le nostre colpe e a dar le pene e i premii
Facciamo cosi. giochiamo chi deue essere
Il primo. Nic. Bene. Erg. Ma a che giuoche.
Nic. Trouala
Tu. Erg. Giocheremo alle piastrele. Vedi tu
Quei due quadreti di pietra. Nic. Si.
Erg. Pigliali.
Verranno punto a proposito. Nic. eccogli
Erg. Ben a le quante. Nic. A la prima e spedir-
sene.
Erg. Tiriamo i segni. Io l'un, tu l'altro, tiral o
Diritto. Nic. Eccol tirato. Erg. hor si tù il
primo di
Giocare. Nicog. io gioco. Erg. Tu sei fuor
de' termini
E cosi anchor far ai fuor d'altro credimi.
Torna a giocar un'altra uolta. fermati
Non fare il passo tanto innanzi. Nicog. vo-
gliolo
Fare a mio modo. Erg. ogni modo ho da vin
certi.
Nic. Io son sul segno. Hor nõ mi puoi piu vincere,
Tira tu ancho, ouer cedimi. Erg. cederti
Io tiro. Nic. fallo, tu ben fuor de termini
Sei. Er. Non ho fatto error che tu non habbi
Fatto prima. Nic. si pur tu sempre l'ultime
Io dubitai che non vol essi giungermi
Nel capo. O far come doppo il diluuio
Facea Deucalion per reformar gli huomini
Erg. Supplica tu d hauer tal priuilegio.
Che a far cotesto la mia Dierotneua
Mi aiuterà, se è quella che deu'essere,
Doue uai! Doue sei posto? leuati
Di su'l segno, ch'io getto. Nicog. getta star-

mene.
Voglio ogni volta che trarrai parendomi
Certo di starci con minor pericolo,
Che in altro luogo del mondo. Erg. Vedremolo,
Son sopra il segno anch'io su quel medesimo
Punto doue tu sei. Nico. mi spiace. Erga. credol e.
Il guoco e pari. Nico. sia in mal'hora. Erg. uoltisi
Il tratto e torna a trar. Nico. tornò, o disgratia.
Piu appresso il segno un poco, non è ualida,
Questa botta. Erg. il vedremo. Nic. Io l'ho da perdere.
Erg. *Hor tiro anch'io, di sei ditta ti supero.*
Nico. *Non è uer siamo eguali. Erg. qualche sēpie*
Non t'accostare aspetta ch'io uo rompere
Questa cana. Nicog. Da farne che. Erg. Da prenderla
Misura guata ben. Di tanto spatio
Ti passo. Nicog. Tu l'hai mossa. Erg. Non ci vaglion o
Le tue ciancie. Nic. Ho perduto patientia.
Erg. *E una aspetto homai l'altra uittoria.*
Nic. *Son de fanciulli i primi giuochi. Erg. e siano.*
Bastami. ch'io sarò il primo. e tu l'ultimo
A parlare a la ninfa. Nic. Potrò fingermi
Che tu sii un lupo, e che tu primo m'habbii
Visto. Erg. Vn luppo non pratica con pecore,
Potrai piu tosto imaginarti d'essere
Vn' ec co. Nicog. Hora auuiamoci oū'ella habita
Erg. *Eccola a punto. Nico. V'è come s'annuuola*

Perche

Perche ti vede meco. Erg. quelle nuuole
Tempesteran sopra i tuoi campi. Nicog. Andiamola
A incontrar prima, che vada à nasconders.

ATTTO PRIMO.

SCENA QVARTA.

Ergasto, Nicogino, e Dicromena Ninfa.

Erg. *Ninfa gentil tutti gli Dei ti saluino*
Dic. *E voi anchor. Erg. Non te n'andar di gratia.*
Dic. *Forz'è ch'io uada. Nicog. Deh di gratia fermati.*
E restando ripara a un graue scandalo
Cui, se tu (che puoi sola) non rimedii
Potria di graue diuentar grauissimo.
Dic. *S'è cosi resto. Erg. Resti forse attonita*
Di vederci ambeduo d'accordo giungere
Auanti a te. Ma non ti sia molestia
Fermati e con benigno orecchio intendere
Le nostre liti a cui hor con tua gratia
Per dar più tosto fin darò principio.
Tu sai quãto è, ch'io t'amo. Hora amor simi(*le*
Al regno delle pecchie oue non habita
fuor ch'un Re mi ha pur mo posto a contendere
Con costui il qual finge amarti e essere
Da te amato. Al fin sopr auenendone
Pan; e cosi imponendone accordatici
Siam di trouarti domandarti e starsene
Al tuo detto, che solo habbia a decidere

La nostra causa, e farne saper libera-
Mente qual di noi amise senza strepito
E se bene io potea con questo frassino
Chiarir costui. Pur per non correr l'odio.
Del nostro Dio. E per che non si spargono
Questi romori, che i pastor si uccidano
Per te del cui honor son uia più tenero
Che del mio, volsi starmi piu tosto humile,
E se bene a quei segni che si gloria
D'hauer hauto costui del tuo animo
Amoroso verso lui io douea cedergli
E spauentarmi. Pur non uoglio crederli
Tanto, sapendo io ben quanto sei sauia.
E non cerco di udire il tuo giudicio,
E di mentir questo arrogante esempio
Tanto per me, quanto per te a cui carico
E, che costui uada così vantandosi
D'amare una si bella ninfa e d'essere,
Da lei amata e poiche la mia valida
Destrezza di tirar mi ha dato d'essere
Primo a parlarti (dal che come ancora da
Lo hauere hor tu, & io cinte le tempie
Di ghirlanda di fior cauo pronostico
De la seconda, anzi prima vittoria)
Io farò il primo a ragionar mostrandoti
Che per ogni ragionar mi dei preponere
A costui, e non biasmi alcun ch'io proprio
Mi lodi, che a i bisogni è conueneuole.
Se per la razza uuoi l'amante eleggere
Io son figliuolo di quella gran Massilia
Buona memoria ne' boschi si celebre
Le cui ueste che son molte, e bellissime
Che portaua le feste a i sacrificii
Da me guardate con pietoso studio

Mai

Mai non mostro a Pastor, ch'ei con le lacri
Mie non le laui, e co' sospir asciughile. (me
Figlio son del buon Damon dottissimo
In suono e in canto amato fin da gli arbori
Il qual poiche perdeo mia madre solo per
Hauerli detto ch'era troppo fertile
Tanta ella da quel dir prese molestia.
Perch'ella hebbe piu figli i quai morirono
E mi lasciar poi sol nel patrimonio,
Giunto a morte si fe da me promettere,
Che s'io prendessi sposa mai con opere
Non le farei ne con parole ingiuria.
Anzi l'adorerei come mio Idolo
Promessa ch'io terrò sempre in memoria.
Se vuoi che per uirtute alcun ti meriti
So tutto quel che dee saper un'ottimo
Pastore, Agricoltor, quai cose facciano
Le biade liete, quando s'habbia a uolgere,
La terra, quando a gli olmi si maritono
Le uiti, che gouerno debba mettersi
A buoi e al gregge, e quanta esperientia
Conuenga a l'api industri. Ne quest'opera
Fo io. tengo per farle mercenarii
Si che quando non fosse il desiderio
Di uenir a cercarti io potrei starmene
La mattina a ghiacer fin che leuatosi
Il sol coi raggi suoi mi fesse mouere.
Tengo in memoria poi quai feste corrano
Ogni mese a qual name, e di qual uittima
S'habbia a sacrificar. Ne chieggio gratia
Mai a li Dei, che non la impetri subito.
O per la mia religion grandissima,
O per la mia uirginità che picciolo
Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.

In canto e in suono fin da piu teneri
Anni fui tal, che le capre e le pecore
Lasciauan quelle i rami, e queste i pasceli
Per ascoltarmi, l'Api il Timo, e'l Citiso.
Ma non mi scorderò, quel, che uo di udendomi
Cantar disse Argo, fur questi i suoi proprii
Detti. O felice la ninfa, che meriti
Esser cantata dalla sua facondia.
E ben, ch'io m'affatichi quanto durano
L'hore del giorno, non però a le tenebre
Stanco son poi, mi stanca il non far opera.
Se per bellezza l'amator uuoi scieglierti
Heri menando per ispasso a beuere
La mia greggia ad un fonte quiete, e lucido
Mi ui specchiai e uidimi non essere
Già brutto e so che molte ninfe mi amano.
Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & odio.
S'a te richezze hai solo intendo l'animo,
Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia
Che ne la sera tornando al presepio
Nè la mattina uscendo mai si contano.
La onde ho late fresco in abondantia
Sia state, o uerno scemin l'acque, o crescano.
Ho una capanna poi, doue piu commodamente starai, che in altra in amenissimo
Sito. la state fresca, il uerno tepida.
Tutti quei, che la ueggiono sol dicono.
O che pietà, che una casa si commoda
Stia sola, e chiusa, e se a me nol uoi credere.

Vien

Vien tu a vederla se i doni ti muouono
Io alleuo duo Caprioli, che piccioli
In aspra valle con mortal pericolo
Tolsi a la madre, che ogni giorno asciuga-
no
Il latte a due mamelle d'una peccora
Sparsi di bianche stelle il petto, e gli home-
ri.
E ben che ogn'hora per hauerli testile
Mi preghi, e mi prometta se medesima
Cortese in prezzo, a te sola si serbano.
Però se miri al ben diletto, e merito;
Dei a costui, e ad ogn'altro antipormi.

Die. *Hor di tu (se vuoi dire acciochè vdit' ti*
Io possa dar poi giusta la sententia.

Nico. *Ninfa, non dirò bella, o uaga, o sauia,*
Perche dicendo un sol di questi titoli
Si dorrian gli altri del corpo, e de l'animo
Poiche a me, che non sa trar pietre (studio
Di pazzi) ne gettar, ma ben raccogliere,
Tocca hora il dir, dirò, non desiderio
Di quella gloria, che dal tuo giudicio
E dal tuo amor mi può auenir grandissima,
Ma sol necessità per non contendere
Con costui e scannarlo, e (se mi è lecito
Dirlo ancho tema, compagna perpetua
D'amor mi fa noiarti: e la medesima
Necessità c'hor mi conduce a chiederti
Il tuo parer di tua bocca, condussemi
Ancho a manifestar gli honesti indicii
D'amor che tu m'hai dato io non vo esso-
nerti
Già le mie qualità per cui ti meriti
Prima, perche se del darti per merito

Ne questi già, nè io, nè a lcun ti merita.
Poi perche'n me non ho tanta superbia.
E pur s'ho alcun honor non uo corromperlo
Col mio manifestarlo, come sogliono
Far le simie, che mentre pur troppo amano
E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.
Al fin per non far torto al tuo giudicio
Che non hebbi saputo pria benissimo,
Chi è quel che ami in dieci anni continui.
Che'l di primo d'Aprile a punto furono
Dieci anni quando quel maluagio satiro
T'haueua legata, & io giunse a soccorrerti
E a sciot dal laccio il mio laccio dolcissimo.
Sol ve mostrar, che quantunque non meriti.
D'essere eletto tu pur dei elegermi.
Ne mi spauenta la prima Vittoria,
Che questi hebbe in trar pietre, anzi charissimo
Hor si farà. Quanto il giudicio lucido
D'una accorta Donzella sia dissimile
Da gli occhi ciechi de la sorte istabile.
Ne mi spauenta il poco lieto augurio
De la corona, auanti la uittoria
Non mi vo coronar vorrò riceuerla,
Data che à mio fauor sia la sententia,
Vscito non son io di schiatta nobile.
E per questo ho d'hauerti desiderio;
Perche quella sei tu, che la nobiliti.
E tu, non dei sprezzarlo ricordandoti
Che è più degno il dar lume che il riceuerlo.
Cosi tu non haurai con cui concorrere.
Cosi d'altrui sarai gloria, & essempio
Son di uirtù, son di fortuna pouero,

Pur quãdo io haueßi a giudicar con Paride
E tu mi foßi promeßa da Venere;
Darei per te più tosto ? il pomo a Venere
Che per terra a Giunon per senno à Pallade
Perche non ho uirtù, però desidero
Te che mi sii maestra, te, che n'habbii
Per te per me nè hauer questa per gloria
Leggiera poi che al hor d'ogni nostr'opera
Tu la loda farà tua. sapendosi
Quale i mi sia, non sò s'io impetri gratia
Facilmente dal ciel. ma non hauendoli
Mai chiesto se non una, se non gratia
D'hauerti, hora vedrò s'ei mi è propitio.
Io non ho nè dolcezza, nè facondia
In canto, ò in suon, ma questo più lodeuole
Ti sia, che quando io canterò i tuoi meriti
Non s'attribuiranno al l'eloquentia
Mia ma a la verità natiua, e semplice.
Non mi specchio a le fonti ui si specchino
Pur questi nostri narcisi, nè specchiomi
Perche mi uedrei brutto. però debito
Tho è non mi sprezzar, poi che tu uirgine
Fosti è cagion di farmi cosi nascere.
Ambo nascemmo a un tẽpo (come mostrano
Gli anni) onde'i ciel tutto intento, e sollecito
A formar te, di me scordosi e dedito
A darti tutta la bellezza, dandoti
Ancor la mia; lasciò me brutto, io al nascere
Brutto fui dunque. (e non me ne ramarico,
Pur ch'in te goda quel, che era mio proprio)
Perche'l ciel uolle sol far te bellißima.
Questa bruttezza mia mi da notabile
Speranza di ottenerti in matrimonio.
Perche tu sai, che ad una bella giouane

Tocca

Tocca uno sposo brutto, e per contrarie.
Tu sai anchor, che contadini piantano
L'aglio presso la rosa, perche dicono
Che posto l'un presso l'altro contrarie
E prende, e mostra meglio le sue gratie.
La tua beltà un pastor bellissimo.
(Com'è costui) non si potrà conoscere.
Ben si conoscerà, presso un bruttissimo,
Come son io, io son nero confessol o
Ma se son neri quei de l'Ethiopia;
Perche hanno il sol troppo uicin, debb'essere
Simile anch'io. che a te mio sol chiarissimo
M'aggiro intorno, e al tuo gran caldo struggomi
Io so di non hauer Ninfe, che mi amino.
Perche sapendo tutte l'ardentissimo
Amor, ch'io porto a te; non ardirebbono
Di pur pensarlo. donde tu eleggendomi
Ben secura sarai di non offendere
Altra, e non temerai, ch'io ti rimproueri
Mai altro amore. e di tanto, che l'amano
Vna a costui non mancherà il qual merita
Patir quella medesima sententia
E pena ch'ei da a tāte altre, che'l pregano.
RiccheZZe non ho io, che fuor si ueggiano
Che rubbar possa il lupo, ò il mercenario
Le ho nel core inuisibil, immutabili.
Vn cal do amore, una fede fermissima
Verso te sol a un'altra riuerentia.
Non hò, nè curo hauere altro uisibile
Thesor, che te. se i doni ti mouessero,
Non haurei, che offerirti, ma men sauia
Ben poi ti stimerei, e poco giustitia
Crede in al tri, e conosce in se pochissima.

Ra-

Ragion colui, che tenta di corrompere
Con doni il giusto giudice, il qual tenere
Del suo honore e sapendo quel medesimo
Ch'io dissi, e ancor per non parer di mouersi
Per doni, a chi gli ofri ò spesso è contrario.
Però quanto minor son di te elegermi
Dei tanto più uolontieri. ricordandoti
Che se tu eleggi alcuno in tutto simile
A te fai quel, che dei, Ma ne lo eleggere
Vn tuo minor mostri il gentil tuo animo,
E il minor conoscendo se medesimo.
Serue più humile ufficioso, e timido,
A un'huom d'alta statura, e più difficile
E ancher più laude, il piegarsi a ricogliere
Fuscelli in terra, che il leuarsi a prendere,
Le fronde d'un maggiore, o d'eguale arbore.
Non credo mai c'habbii saputo fingere
Tanto meco. e s'hai finto, hor vorrei fingere
Non hauer finto (e sia parer di sauio)
Ma non hai finto. Se tu mi hauesti obligo
Chiederesti questa eletti on per premio.
Ma poi ch'io non ti feci beneficio
Gia mai, e poi ch'io uoglio riconoscerla
Da la tua sola cortesia ti supplico
Per quella, sciormi dal laccio durissimo,
Di questa tema, e uoglierla in letitia.
E non mi far morir come certissimo
Succederia s'auenisse il contrario,
E quando io pur uiuessi tra i più asperi
Tormenti questo mi sarebbe asprissimo
Che costui sappia, quali honesti inditii (ri
D'amor mai dato, e ogn'hor te li rimproue-
E poi ch'io stimo hauer detto basteuole.

Men-

Mente io taccio. E se fossi a dar principio
Nol darei quando so, che a ingegno sauio,
Si come è il tuo poiche parole bastano.

Dier. *Poi ch'altro a dir non resta, tu Nicogino*
Prendi la mia ghirlanda, e'n testa portala,
Tu Ergasto sii contento, ch'io mi pigli la
Tua e sopra il capo a me la ponga.

Erg. *Prendila uolentier come uolentier te l'offero*

Nico. *Per tuo Amor non di fior, ma d'acutissime*
Spine sempre terrei cinte le tempie.

Dier. *Hora è ademplito il uostro desiderio,*
E data la immutabile sententia.

Nico. *Con la ghirlanda, che me doni, donami*
Ancho le gratie, ch'io ti dourei rendere
Poiche secondo'l merito io non so renderle

Erg. *Lo mio cor che sta teco ti ringratii.*

Dier. *Restate in pace uoi ch'io uoglio andarmene.*

A T T O P R I M O.

S C E N A Q V I N T A.

Nicogi o, & Ergasto.

Nic. *B En sei tu chiaro anchora del suo animo?*

Erg. *Chiaro, non te'l dissi io fin da principio*
Sapeua io ben quel, che doueua mietermi

Nic. *Oh io l'haurei giurato, e di piu messoui*
Pegne la greggia, la mandra, e'l tugurio
Conuien che ti proueggia hor d'altro pascolo.

Erg. *Che vuol dir, ti proueggia: di chi pensi tu,*
Che sia uenuta a i fauor la sententia?

A tuo

A tuo per auentura ? Nic. E chi ne dubita.
Erg. *Io non già, che so certo. Nicog. Che sai?*
Erg. Quel, che la
Ninfa rispose ch'ambedue sapessimo.
Nic. *Sai, che me el esse, e sprezzò. Erg. Nicogine.*
O che tu sei, o che tu fingi d'essere
Matto. Nic. Ergasto, io nõ so, che debba dir
menti,
O non intendi, ò mostri non intendere
Quel, che ella ha fatto. Erg. Io l'intendo be
nissimo
Se, tu, che non l'intendi s'hai altr'animo
Da quel, c'ho io, che io porto la vittoria.
Nic. *Oh quest'è ben d'un'altra tu uuoi rompere*
Dunque il patto ? non vuoi star al giuditio
Dunque di lei ? Erg. Anzi si tu sei quel che
non ...
Vuoi restarui da poi che la sententia
Vedi venire al tuo pensier contraria.
Nic. *A te contraria, a me vien fauoreuole.*
Erg. *Bisognarà, che torniamo a contendere*
A q̃l, ch'io posso imaginar. Nic. torniamoui
Quando ti piace. Io veggio ben, che hai ca-
riche
Troppo le spalle certo hoggi di poluere.
Erg. *Veggio ben io, che tu riesci ruuido*
Si che bisogna adoprar teco il pettine
Da le lane. Ma a tempo il nostro giudice
Appar. Nic. la tua ventura. gia sputatomi
Haueua in mano. Er. & io uoleua dartene
Vna a buon cõto. Nic. Non hai meco debito
Poi ch'egli uiene, in lui potrem rimettere
La nostra lite. Er. io son pronto. Nicog. io
prontissimo.

AT-

A T T O   P R I M O.

S C E N A   S E S T A.

Pan, Nicogino, Ergasto.

Pan. BEn a fuor di chi vien la sententia
Nico. Mio. *Erg.* Anzi mio, *Pan.* chi vi potreb-
be intendere?
Voi sete più che prima in differentia.
Nico. Io non sò altro se non che ella datomi
Ha di sua man questa ghirlanda, e dettomi
Portala in testa, hor non ho la uittoria.
Erg. Io non so altro se non che ella chiestomi
Ha di sua bocca la mia e a se medesima
L'ha posta in capo, hor non ho io la gloria.
Nic. Io porto pur da le sue mani proprie
Questo fauore, e tu niente, *Erg.* importano
Cotesse fronde poco. assai imagino
Portar del suo se porto il cor, *Nico.* di gratia
Pan odi il fatto. *Pan.* non accade dirmelo
Ch'io standomi ritratto tra quegli arbori
Ho uisto quanto ha fatto Dieromena.
Nico. Io tengo hor d'hauer vinto e no prouarglilo
Erg. Et io tengo e prouar uoglio il contrario
Nico. Siedi o Pan dunque, e non t'incresca intendere
Le ragion nostre e poi farne giuditio.
Pan. V'ascolto, dite a uostro beneplacito.
Nico. Ergasto dimmi un poco qual credi esserti
Piu amico, quel che uolentier ti dona del
Suo, o pur quel, chel tuo ti toglie? Ergasto
quello che

Del

Del mio si prende alcune volte, e massima-
Mente se è ricco, e può darmene il premio
Ageuolmente. Perche mi porge animo
A domandarli. non sdegna hauermi obligo.
Tutto il vuol poi pagar, volēdo accrescerlo.
E mostra che le mie cose li piacciono.

Nic. *L'hai detto. a punto mostra che li piacciano*
Le tue cose, e non tu. li dei donandone,
Non togliendone mostran farne gratia
A l'hor diciamo, che ne son propitii.

Erg. *Li Dei, che i nostri sacrificii accettano,*
Dimostran chiaramante, che gradiscono
La nostra seruitù, le nostre vittime.

Nic. *Nel dare e non nel tor si riconoscono*
I veri amanti. Onde tu a Dieromena
Offrir ui doni. E questo è cosi proprio
Che gli animali fan. non hai l'essempio,
De gli Elefanti, che quando alcuna amano
Soglion versarle in sen ciò che riceuono
Da ninfe e da pastor. Erg. *E non hai l'essem-*
pio
De gli elefanti stessi che si mostrano
Placati a l'hor quando da l'huom riceuone
Il ramo verde come Dieromena
Accettò le mie frondi & adornossene?
La ninfa che si giunge a matrimonio
Non da al pastor ma da lui torre è solita
L'anell o in cambio del qual Dieromena
Tolse la mia ghirlanda. Nic. *Io uo al pro-*
uerbio,
Non è mio amico quel, che uiene a toglermi
Il mio. son ladri color che mi rubbano.

Erg. *Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.*

Nic. *Ella la tolse ogni modo, tu chiamalo*

Come

Come ti par. Ma costei nel concedermi
La sua mostrò desiderar di farmisi
Più soggetto, e forse hauea alcun dubbio
De l'amor mio volse legarmi e stringermi
Con la ghirlanda sua di nodo stabile.

Erg. *Me non legò, vedendomi fermissimo.*
Ma per trarmi, s'io hauea di lei pur dubbio
Legò con le mie frondi se medesima
E'n porsi il dono mio su'l capo fecemi
Saper che vuol tener di me memoria.
Che mi tien sopra il capo per contrario
Mostro, che vuol porte in oblio perpetuo
Porsi in sul capo i miei fiori, e i suoi mettere
Sul tuo, te seruo, e me signor significa.

Nic. *Del coronarmi ella mi diede l'Imperio*
Di se stessa mi diede la vittoria
E a te la tolse non sai che si sogliono
Coronar quei, che nobilmente vincono?
E già tu stesso non cauaui augurio
Da la corona tua di douer vincere?

Erg. *Non già per coronarsi, ma volendosi*
Mostrar cortese, e senza ingratitudine
Ti diè la sua ghirlanda in pago, in premio
Di quanto amor tu le hai portato. Nicog. ò semplice
Questa fu un'arra, un pegno, un testimonio
D'amore. Il darmi questi fiori in publico
Fu vna promessa tacita, e infallibile,
Che vuol darmi in secreto poi quell'unico
E amato fior de la sua pudicitia.

Erg. *A te si danno i fior, e a me si serbano*
I frutti, ella di fior di foglie pascere
Ti vuole. A me maggior cose si serbano.

Nic. *Anzi nel torti il verde volse toglierti*

La speme del suo amore in me riponerla.
Erg. *La tolse certo perche il desiderio*
E la speranza a l'hora insieme cessano
Quando gli effetti certo sopravengono.
Le cose, che da noi non si possiedono
Sono sperate, e quelle non si sperano
Che possedute son. Fa bene a togliermi
La speme, poi c'ho la certezza in cambio.
Nel tormi la ghirlanda uenne a togliermi
Ogni sospetto del suo amore e rimetterlà
In te ui viene a porre una fermissima
Gelosia, ti scacciò da te in perpetuo.
Nic. *Nel torti la ghirlanda uenne a toglierti*
Di se tutti i pensieri, e farti intendere
Ch'eron come le fronde lievi e sterili.
Erg. *Ella sfrondomi il capo come sogliono*
Tal'hora i Contadini sfrondar gl'albori
Perche facciano frutti. Nic. *nò, fu inditio,*
Ch'ella è uerno per te gelato, e sterile
E me di fiori amando per contrario
Volse tacitamente dare a intendere
Ch'è primavera a me calda, e fruttifera.
Erg. *T'infrascò come cosa, che uuol vendersi*
Poi che per suo più non ti vuol. Nic. *ò scẽpio*
Come sua cosa mi segnò adornandomi.
Ma quai stimi, che piu prezzino, & amino,
Diana, e Pales? quei, che loro appendono
Ghirlande o quei, che appese le dispiccano?
Erg. *E a quai giudichi tu, c'haggia piu obligo,*
Alcuno a quelli, a cui fa beneficio,
O a quei da cui ne riceue? Non uedi tu
Anchor, che'l biondo Apollo in testimonio
quello amor, che ancor porto grandissimo

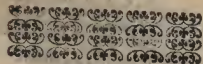
A Dafne

A Dafne trasformata usa di cingersi
De le fr. nde di lei sempre le tempie?
Nico. *Es' Dafne potesse a lui contendere*
Queste frondi, i' saria perche l ha in odio.
Erg. *E questo auuien perche gli amanti cercono*
Portar qualche segnal, qualche memoria
Sopra se ogn'hor della persona che amano,
Nico. *Poiche la semplicetta e bella vergine*
Tra verdi prati di ghirlande floride
Hebbe cinto le corna al finto, e candido,
Tauro. non tardò molto spatio ad essere
Preda di lui. enone al pastor nobile
Non chiese mai di unirsi in matrimonio
Se non poi che con molti beneficii
L'hebbe legato con nodi fortissimi.
E perche parmi hauer diffeso valida-
Mente le mie ragioni; e sostentatole
Assai, non uo dir altro tu sententia
Che a la senten za tua resterò tacito,
Erg. *Et io soggiungo, ò Pane anco il medesmo.*
Pan. *Il mio parere, an zi non mio, ma publico*
(Che occorse in altre età questo medesimo
Caso, e a l'hor anco se ne fe il medesimo
Giuditio) e che la nostra Dieromena
L'un si uolse acquistar, l'altro non perdere,
mostrar, ch'ama l'un, l'altro non odia
Pur quello, a cui mostrò piu amor fu quel,
che da
Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano
Per tutte le ragioni esser uerissimo.
Però tu riconosci i, e tu prouediti.
Nico. *Io nostro antico Dio, non ti ringratio,*
Poi che dato non hai questa sententia
Per gradirmi, ma sol per dir la semplice
Verità

Verità, e con questo allegro annuncio,
Andrò a la greggia mia con tua licentia.
Pan. Andate in pace, che anch'io uoglio andarmene.
Ric. Non te'l diss'io. Ergasto? Erg. patientia.

CANZONE IN MVSICA.

Pascete peccorelle
Herbe fioretti, e fronde
Al mormorar de l'onde, e di quest'auro.
E dapoi ui ristaure
Da la cal d hora estiua
La gelid'acqua, e uiua di quel rio.
Ite dietro al desio
Dounnque ui trasporta
Poi che la fida scorta appresso hauete.
Ite secure e liete
Poi che'l fedel Mel ampo
Guardia del uostro scampo vien con voi.
E queste faran poi
Ritornate a l'ouile
Secondo il nostro stile, o pecorelle.
Portando le mamelle
A l'hor colme, & intate
Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo
Ite u agando lasciuette al rezo.

Il fine d.l primo Atto.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Panurgia, Fenicia.

Pan. *Hai visto caccia mai piu dilettevole,*
Sorella? Fen. certo, no, Panu. o quel notabile
Colpo, che ha fatto la nostra Amarilide
Quando da lei ferita un'orsa grauida
Morendo ha parturito i figli, e'l viuere
In morte ha dato a quei corsi pericolo
Di perir quasi pria, che nati siano
E la madre parea dir fa pur ampia
La piaga, accioche meglio i miei figli escano
Fen. *Non è stato ancho bello il colpo d'Iale.*
Che stando su quel fiume, e a la contraria
Riua vedendo un capriolo trassevi
Vno stral giunse in tanto un pesce al margine,
Doue scese a bagnarsi anco una rondine?
Lo stral che andauane sciolto e dritto, colsegli
Tutti tre infilza, e in un punto medesimo
Ritenne il corso, nuoto, e'l volo immobile

Al capriolo, al pesce, & a la rondine?

Pan. *Grande è stato il piacer a la grandissima*
Fatica nostra in una caccia si celebre
Gia tanti giorni destinata debito
Era ben questo, e forse maggior premio

Feni. *Son tutta stanca, sonnacchiosa.* Panu. *credolo,*

Feni. *Vogliam far vendetta addormentandoci*
Qui delle nostre fatiche. Panu. *Facciamolo*

Feni. *Mi'corgo, Panu, Anch'io, chi veggio?*
Feni. Filoueuia.

Panu. *Credo ben, che costei sempre mai vigili.*

Feni. *Faria meglio a lasciare amor la misera.*

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Filoueuia sola.

CHi son quelle due ninfe che la giacciono?
Son Fenicia Penurgia, o felicissima
Vita dormite voi lasciando a miseri
Il veggiare. io com'habbia sopra l'occhio del
Lupo o sia stata pur morsa dal uigile
Serpe non posso impetrar sonno. chiudere
Non si ponno questi occhi, che amor simile
Al granchio, il qual vedendo aperta l'ostrica

Vi getta un sassolin perche piu chiudere
Non si possa, & ei possa diuorarsela;
Ha dentro a gli occhi mei posto la imagine
Di quel crudel, che uiuo del mio stratio
Perche'l sonno mai piu non possa chiuderli
Si che io haueßi la forza e l'asprezza del
Drago potrei guardar le pome esperidi
Cerco ogn'hor la mia pena come sogliono
Le fiere tratte da i leggiadri e uarii
Color della pantera, che si sforzano
Di girle appresso, e poiche le son proßime
Veggiono discoprirsi il capo horribile.
(Gia celato)a sbranarle. io cerco simile-
Mente un bel viso sotto cui un'animo
Di fiera poi s'asconde e non si giudichi
Ch'io cominci pur hora a far quest'opera
Quando alla mezza notte si risoluono
Tutti nel dolce oblio del sonno, e dormono
Soauemente, io sola, io lassa, io vigile
Vo noiando le selue e coi mei gemiti
Chiedendo aiuto a i sassi, che non odono.
Tu luna il sai, uoi stelle testimonii
Ne sete, che ben mile uolte vistomi
Hauete, e per pietà spesso turbandoui
Vi riuogli-ste in altra parte tacite.
Onde non è Arator, Nocchiero, ò Astrologo,
Che mei di me conosca Gioue, Venere
Le falci il carro, e la chioccia e vaghißima,
Sen di mirarle ogn'hor perche mirandole
Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del
Mio Pastore ah perche tuo se vuol essere,
Pria d'ogn'altra, che tuo? di. gli occhi luci-
di
Del pastor, che non è, che non vuol essere
Mio

Mio ma del quale io fui, sono, e voglio essere
Voi herbe ancor sapete se mai torbida
Notte ò serena possa, che le lagrime
Mie copiose, e calde non vi portino
Noua rugiada, soli mi accompagnano
Gli accenti all'hor di Filomena, lagnasi
Questa, che'l suo amator fosse troppo auido
Di lei, & io mi lagno del contrario
Che'l mio fugge, come cosa horribile.
Questa si duol che'l suo amatore asprissimo
Li tolse la fauella; io del medesimo
Mi doglio poi che innanzi a lui si timida
Diuengo che mi e forza restar tacita.
Ella uista la botta, e stretta metterfi
A seguitarla, e sempre raggirarsele.
D'intorno finche resta uccisa, io misera
Visto colui, che nacque per uccidermi
Son costretta a seguirlo, e andar uogliendo-mi
Sempre d'intorno a lui fin che haurò spirito
Hor uoglio andar di qua sia meglio uoglierfi.

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Filoneuia, Echo.

Filo. QVando haurà fine il mio duro e perpetuo
Cercar questo spietato il qual fuggendomi,

Va per valli, e per poggi? Echo. hoggi. Filo. miracolo
Che ragiona qui meco? Ech. echo. Filo. rin gratioti
Voce gentil, che del mio affanno tenera,
Vedendo, che alcun altro non vuol porgermi
Conforto, uieni tu pietosa a porgerlo.
Si che tra tutti tu sola ti duoli del
Mio grauoso cordoglio, Ech. doglio. Fil. hor seguita
Ninfa cortese, e col tuo dir consolami,
E di falsa speranza almanco pascimi
Dunque ho ha vedere un dì giunti a buon termine
I miei guai? Ech. hai. Filo. sarà ver che'l mio aspero
Influsso passarà? Ech. sarà Filou. e deue esser
Così? Ech. sì. Filou. amante mio sia vn dì quel rigido
Come'l diamante? Ech. amante. Filou. del continuo
Dunque il mio cor non sentirà lo scempio,
In cui sin hor penò. Ech. no. Filou. qual potentia
Potrà far, che costui lasci la assidua
La sua grande impietà? Ech. pietà Fil. qual giudice
Giusto a sorte sarà, che per giustitia
Ei di me si innamora. Ech. amore. Filo. hor giudichi
Che uere sian le gioie, che pronostichi
Ch'io debbo hauere? Ech. vere. Filo egli è impossi-

impossibile.
Che mai pietate in quel cor crudelissimo
Sofferri. Ech. erri. Filoueu. eccio quando deu'essere
Se ben se non ti presto? Ech. presto, Filo. termine
Quanti giorni ui fai se pur deu'essere
Cio in tempo alcuno? Ech. uno. Filo. o me lietissima
Se non gia tanto ma una parte minima
Di quel che hai detto potesse succedere,
Hor voglio andar, non posso star piu immobile
Ma chi negg'io, chi mi sostien chi tempera,
Il freddo, il caldo, Ahi lassa, che m'ingomberano
Ambo ad un tempo? ahi ch'io cado, ahi che io ueggio la
Mia vita anzi la morte mia il mio incēdio
Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiaccio e simile.
Veggio il lume de begli occhi che simile
A un lume posto in un luogo oue gracchino,
Le rane, che le sforza a tacer subito.
Mi tronca la fauella e la memoria,
Pur uo far tanto sforzo, ch'io li replichi
Quel che gli hò fatto tante uolte intendere,
Non una ma piu scosse abbatton l'arbore.

ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

Ergasto, Filoneuia.

Erg. *HOr che debbo piu dir de la sententia*
Venuta contra me da Dieromena
Se non quel vero, e antico prouerbio,
Che al suo peggio s'apprende ogn'hor la femina
Come la lupa ogn'hor s'apprende al pessimo

Filo. *Infino a quanto hai tu fermato l'animo*
Carissimo pastor di restar simile
Al cocodril che fugga chi ti seguita,
E segua che ti fugge quanto spatio
Starà anchor la pietate a render tenero
Ver me cotesto tuo petto di selice?

Erg. *Ninfa non sai, che cotesti medesimi*
Preghi m'hai porto mille uolte, e trattone,
Qual frutto, che si trahe da uite c'habiano
Morso le capre e sfrondato le grandini?
Non t'ho io detto mille uolte e passano
Ch io miro a' pianti tuoi, mẽ che nõ mirano
I fiumi a le lor riue e i lupi al numero;
Che saran prima amici il cigno, e l'aquila,
Le uiti, e i caoli, che tu, & io a che seguiti
Pur senza alcuna speranza? rauediti
Vn giorno della tua pazzia, e non mi essere,
Piu molesta di gratia. E se molestia
Mi desti mai. Hor me la dai grandissima.
Che se sapessi l'affanno, ch'io soffero.

Con lo star qui non cercheresti accrescerlo.

Filo. *A lingua micidiale. Ah crudelissimo Pastor, dunq; tu sei pur anche d'animo Vedermi auanti a te cader, ne porgermi Pur una man per aiutarmi? Ergi leuati, E cadi a tuo piacer, che poss'io fartene, Se tu sei sciocca incolpa te medesima. Se tu cadi a la mia presenza, fuggimi.*

Filo. *Così non vuol Amor, vol, ch'io ti seguiti.*

Erg. *E che colpa n'ho io s'amor ti crucia? Lamentati di lui biasmalo accusalo,*

Filo. *Lamentomi di te, che ancor che sappii Ciò che sia Amor per lunga esperientia Non hai pietà del mio dolor negandomi Quel, che ad altri poi chiedi, hauendo in odio Chi t'ama e amando a l'incontro chi odia.*

Erg. *Non ti affannar per farmi cangiar d'animo Col tuo dir, che piu dolce m'è l'odio Di colei che'l tuo amor, Veglio anzi uiuere Per lei in pena che per te in delitie.*

Filo. *Et tu'l comporti Amor? Ben mi fai credere Poi che le mie ragion da te non si odono (Che se le vdissi trouerei giustitia) Che non sol cieco sii (come ti fingono) Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo.*

Erg. *Horsu ninfa non più va via e prouediti Che non ti mãcheran mille a cui piacciano Coteste tue bellezze a me spiaceuoli.*

Filo. *Il uoto, che una uolta è sacro a Delia Non po più darsi ad'altri, Non è gratia, Non è bellezza dentro, o fuor d'Arcadia,*

Che piu possa piacermi. Il cor mio simile
Ad una pianta cresciuta a la debita
Altezza con la piega ben puo rompersi
Ma nō drizzarsi, o in altra parte uoglierfi.
Tua fui sono e sarò tua. voglio uiuere,
E tua morir. Tormentami pur, usami
Quanta crudeltà sai, sprezzami, scaciami
Ch'io come cagnolin battuto e spinto dal
Padron tornerò sempre a te piu humile.

Erg. *Ed io tornerò a dirti, che a l'hor habbii*
Speranza del mio amor, quando i fior nascono
A mezo il verno. Filou. *O Pietate o giustitia*
De gli Dei. dūque mi vuoi morta? uccidimi
Se cosi vuoi. Erg. *non ti uoglio ne morta ne*
Viua. e s'ho a dirte il uero, ti desidero
Morta perche sò ben che Dieromena
Sol per farti piacer m'hai cosi in odio
Che quando tu non fossi piu piaceuole
L'hauere, ma ne farai la penitentia.

Filo. *Fammi almanco quest'una ultima gratia*
Se non sei una tigre almanco insegnami
Come ho da far. Per che il tuo sdegno il tuo odio
Ver me si placbi. Erg. *son contento, tommiti*
Dinanzi, e non tornarti mai piu. e fuggemi
Sempre si come suol l'augel gratissimo
Fuggir quel che la notte il tene tepido.

Filo. *Eh che cotesto non si può commandami,*
Piu tosto ch'io mi sueni, el sangue, e l'anima.

Dia non mi dare un rimedio impossibile
Così ogni mal si può guarir col tosico.

Erg. *Fa almen quest'altro effetto a me gratissimo*

Filo. *Dì, che di compiacerti sol desidero.*

Erg. *Va cerca, troua, e prega Dieromena*
Per me sì come m'impetri la sua gratia,
Che per amante suo degni riceuermi.
Se questo fai ti prometto poi d'essere
Verso te più cortese, e di concederti
Che almen possi mirar la mia presentia.

Filo. *Picciolo ad altri a me premio grandissimo.*
Dunque ho a cauar la ria fossa io medesima
Dou'io mi seppelisca? Ho dunque a torcere
Io stessa il laccio del mio proprio canape,
Che m'ha poi d'affogar. Pur quel grandissimo
Amor, che amor vuol, ch'io ti porti. Sforzarmi
A farlo. andarò, e il farò, porrò ogni studio,
Perche il mio bene ad altri piaccia, e toltomi
D'altri sia. Erg. *Hor va. Perche anch'io voglio andarmene.*

Fil. *Deh resta un poco ancor fermati e lasciami,*
Partir prima di te, perche io non habbia
Il dolor di vederti partir prima di
Me, e me restar qui sola. Erg. *Io resto hor vattene.*

ATTO SECONDO.

SCENA QVINTA.

Ergasto solo.

Erg. ONde auuien, crudo amor, che ti dilettano
Tanto i desir de tuoi serui contrarii
Tra lor? costei che a pena sapea mouere
Il passo e la fauella dì principio
Ad amarmi, e quantunque ella poi habbia
Hauto assai che l'han pregata e pregano.
Quantunq; il padre anticho ogn'hor la stimuli
A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile
In questo amor si infruttuoso, & aspero.
Ne sò come habbia hauuto patientia,
A sopportarsi tanti scherni, e stratii
E ingiurie, che le ho fatto. Io per contrario
Non la posso veder la fuggo l'odio
Come le villanelle odian le uipere.
Et amo d'altra parte Dieromena
C'hor m'ha preposto un pastor uile e pouero.
Ma chi mi fa sicur che la sententia
Di Pan sia uera? Certo io mi delibero
Tornar di nouo a quella ninfa e chiederne
La uera intention di bocca propria
E il debbo far per due ragion uiuissime.
Prima. Perche potria ben il giudicio
Di Pan errare. Appresso perche è facile
Che costei se ben die vinto da Nicogine
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)

Si sia mutata hom ai più d'animo
Poi che i cameleonti non si mutano
Si spesso di color come le femine
Di pensiero. Ecco a punto Dieromena
Chi esce, uò a lei. Amor siami propitio.

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

Dieromena, Ergasto.

Dier. *MI spiace assai, che di comun cõcordia,*
Sian venuti ambi i miei Pastori a intendere
La mente mia, che sè ben sol Nicogino
Amo, & amai, pur non uolea risoluergli
Fin, ch'io non fossi ben chiara de l'animo
D'ambo, Erg. che dice. Io non la posso intendere.

Dier. *Ma se in diece anni alcun non si certifica*
De la fe de l'amor d'un'altro quando se
Ne certificherà poi? Erg. O che lucidi
Occhi, che nel mio cor gettan com' Estrice
Cacciata spini, anzi fiamme, li aumentano,
Che'n me qual Nafta di lontan si apprendono.

Dier. *Però stia come sta la mia sententia*
Tanto piu che 'l Dio Pã u'è stato interprete
Ch'io ne sou sempre piu contenta, e'n dubio.
Piu non istia 'l mio amante. Ma certissimo
Del mio amor uiua, e homai riceua il premio.

Erg.

Erg. O che bel petto, e che mamelle morbide
Vorrei saperlo per esperientia
Quel che si asconde poi migliore imagine.
Dier. Pur nò, che prima al quanto esso il desideri.
E preghi, e sforzi, ne uoglio concederli
Cosi a la prima quando uenga a chiedermi
La carestia fa maggior desiderio.
Erg. O quell a e pur la bella bocca, giudico
Che ui sia dentro il mel, la manna, il balsamo.
Ma il vederla non basta. Vo accostarmele.
Dier. A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino
Son tutta e che però piu non mi seguiti
Erg. Ninfa, poi che io son so lpotrai esponermi
Piu chiaramente qui la tua sententia
Che l'atto che facesti in dare e togliere
Le ghirlande partendo in piu discordia
Ne lasciò. quãdo ogn'un di noi l'interpreta
A suo fauore. *Dier.* io t'ho stimato sauio
Fin qui ma ben comincio hora conoscere
Che non sei. se non hai saputo intendere
Quell a sentenza a punto, che tu proprio
Facesti prima cauando l'augurio
De la vittoria del portar le tempie
Ornate di corona. *Erg.* Ho adunque a intendere
Ninfa gentil che solo ami Nicogino,
E me rifiuti? *Dier.* si se vuoi intendere,
il uero. io l'amo, e l'amerò in perpetuo
Ne pur tra duo, ma tra infinito numero
L haurei eletto, e tornerei a leggerlo.
Erg. Deh dimmi Ninfa almenper qual suo merito

Ami

Ami costui, che quel medesimo merito
Non habbia io parimente. Dier. il maggior merito
Del mio amato Pastore e il suo non credere
Di meritare, all'incontro rispondimi
Tu d onde auuien, che tu senza ricambio
Ami me, e sprezzi tante altre, che t'amano?

Erg. Perche tu sola tra tutte bellissima
Piaci a questi occhi. Dier. E la cagion medesima
Lega me nell'amor del mio Nicog. noi

Erg. Dunque io non son si bel come Nicogino?

Dier. Cotesto non dich'io (se vuoi intendermi,
Dico, che'l bello è bel, ma che bellissimo.
E poi quel che diletta. L'acqua limpida
Piace ad ogn'altro, sol non ui uo beuere
Il camel. Mal vuol ber ne l'acqua torbida,
Il sol piace a noi tutti. Pur la nottola
Non uuol uederlo, & ama sol le tenebre.

Erg. Dunque la Seruitù fida, e amoreuole,
Ch'io t'ho fatto fin qui, sia senza premio?

Dier. Quando tu mi seruissi per mio ordine
E il tuo seruir mi fesse beneficio
Io sarei obligata a darti il premio
Ma poiche tu mi serui per tuo commodo
Solo, e per isperanza d'un uilissimo
Tuo diletto, ti par giusto; ch'io premii
Il seruigio, che tu fai a te proprio?
E ch'io senza mio pro paghi i tuoi debiti

Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,
Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruono.

Dier. Se per cotesto il fai non chieder premio

Erg. E perche i cieli nel tuo amor m'inchinano.

Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio
Io dunque non u'ho colpa, e nõ u'ho merito
Erg. Dunque crudel non vuoi render il cambio
Al mio amor verso te, con amor simile?
Sai pur, che per amore, Amor si merita.
Dier. Se l'amor, che mi dai uolessi io prendere
Deurei (sì) ricambiarlo. Ma sprezzandolo
Non son tenuta a dartene altro cambio.
Erg. Deh ninfa habbi pietà d'un miserissimo,
Che con tanta humiltà piangendo supplica
Per hauer parte almen de la tua gratia.
Dier. Ripon cotesti preghi, e hormai risoluiti
Allontanarti dal mio aspetto, e credimi
Che pria dal loco suo torrai il Menalo
Che me dal mio pensier d'amar Nicogino,
Erg. Non posso andar, che tu con le parole mi
Scacci, ò con gli occhi mi ritieni, e fascini.
Dier. Non ne' miei occhi ma ne tuoi sta il fascino
Che se fosse ne' miei lo sentirebbono
Cosi tutti color, che mi riguardano.
Ma poi che gli occhi miei tanto ti affliggono
Non ti mireran piu per non affligerti.
Erg. A quei bei raggi io mi struggo lietissimo.
Dier. Dunq; non ti doler. Er. del cor mio dogliomi
Che con quei mi togliesti. Dier. e perche imagini,
Ch'io t'habbia tolto il cor tu m'hai in odio.
Erg. Anzi t'amo di cor piu uiuo, e feruido
Che pastor mai amasse. Dier. Se sei priuo del
Cor come di cor mi ami? Erg. in cãbio restano
La volontà, il pensiero, e la memoria.
Die. M'ami volẽdo o pur nõ uolẽdo? Erg. Amoti
Volẽdo. Die. se l'amarai, e nel tuo arbitrio

Poi

Poi ch'io non uoglio rendertene il cambio
Ritratti hora d'amarmi. Erg. Egli è impossibile
T'amo ancher non volendo. Dier. e perche preghi tu
Dunque che uoglia amarti? fai mal. pregami
Ch'io non ti voglie amar piu tosto. Erg. pregoti
Che mi renda la uita, di cui priuo mi
Hai. Dier. Dunque tu sei morto? Erg. si uccidendomi
Tu. Dier. se sei morto, i morti come parlano
Erg. Parlan con vna voce fioca e debole.
Dier. Tu non haueui gia uoce si debole
Quando uoleui tornare a contendere
E parlaui si in colera, a Nicogino
Erg. E per fede maggior ue come palido
Ho il uiso. Dier. il veggio, e per paura vaglioti
Fuggir. Ma belle eri pur già specchiandoti
A quella fonte. Erg. tu sei lo mio lucido,
Specchio. Dier. Hor non ti specchiar, che non si specchiano
I morti. E se sei morto il tuo cadauero
Come sente o si duol di cotai stratii?
Erg. Al piacer morto al dispiacer vitissimo.
Dier. A dirti il vero io non ti posso intendere
Erg. A chi ti insegna ad essermi si rigida.
Dier. Tu medesmo, da te cauo l'essempio
Fo a te quel che tu fai a Filouruia
Cui non farò mai torto e tu a lei rendere
Douresti homai del suo seruire il premio.

Erg.

Erg. Dunque mio sol, tu vuoi veder distruggermi
Qual neue innanzi à te? Dier. Tu vuoi distruggerti
Se tu sei neue io sol, perche appressarmi ti?
Mi dour. ste fuggir quanto puoi correre.
Erg. Può esser, che tu sii fatta d'un ghiaccio si
Freddo, che le parole mie non possano
Da me, che son pur tutto foco amandoti?
Dier. E però à te giamai non uo congiungermi.
Se tu sei foco, io ghiaccio tu congiungermi
A me, mi struggeresti senza dubio.
Erg. O crudeltà di femina, o ingiustitia
D'amor. in che rio punto, con che auspicio
Fiero mirai quei micidiali, e lucidi
Occhi di Catoblepa, in cui non fermano
Mai gli occhi altri animai, che all'hor non morano.
Dier. Hor non mi noiar piu. Erg. almanco lasciami
Come Narciso al'acque amate struggere
E cader morto innanzi à te, tu goditi
Lo spettacol, che tanto hoggi desideri.
Dier. Va via chi io tel commando. Erg. Hor più resistere
Non posso. poi che me'l commandi andarme ne
Forz'è. Dier. via dunque. Erg. ò te cruda, ò me misero
Rimanti in pace, e aspettati l'anuncio
Tosto de la mia morte à te gratissima.

ATTO SECONDO.

SCENA SETTIMA.

Dieromena sola.

Dier. PEr pruoua hor so, che non può farsi à femina.
Maggior dispetto, che cercar di mouerla
Dal suo primiero amante, ch'ella elettosi
Ha di sua voluntate, e altroue voglierla.
Anzi quanto minaccie vi si adoprano
Preghi, promesse, e doni più s'inaspera.
Ella, e ferma si tien nel suo proposito,
Si come i Petrosilli, doue risorgono
Tanto più verdi, quanto più si tagliano.
Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro
Il mio aprile, il mio Sol qui voglio attēderla

ATTO SECONDO.

SCENA OTTAVA.

Nicogino, Dieromena.

Nic. LVce de gli occhi miei, de la sententia.
Che hai dato a mio fauor, non ti ringratio.
Perche s'io non ringratio il sol, che lucido
Mi sia, sapendo, questo esser suo ufficio,
Così te non accade, che ringratiï
De la tua cortesia natiua è propria.
Dier. Pastor tu dici'l uer, che non dei rendermi
Gratie, perche colui, che da sententia
Giusta è secondo il uer non si ringratia.

Nic.

Nic. Hor poi che palesato hai pur quell'animo
Tuo chiaramente, che per tanto spatio
Hai tenuto nascoso: Deh di gratia
Dimmi quando vuoi per l'ultimo termine
Al mio dolore, e farmi in terra copia
Di te, perch'io non uada solitario
Dier. Per boschi, e monti più versando lagrime?
Quando tempo sarà tel farò intendere.
I frutti colti troppo tosto sogliono
Essere acerbi. Nic. e i frutti, che si colgono
Troppo tardi son guasti. Dier. habbiamo a eleggere
Dunque stagion, che faccia i frutti amabili
Nic. Ma in tanto uita mia, che ti può nuocere
Venirne vn poco meco tra questi arbori
Vdire i graui miei passati stratii
E darmi vn picciol pegno, vn'arra picciola
De l'amor, che mi porti in refrigerio.
Dier. Pur che vuoi? forse però farlo, dimmelo,
Nic. Quel, che a te nulla costa, e a me grandissimo
Thesor sarebbe. Dier. io non ti posso intendere.
Nic. Ascolta ne l'orecchio.
Dier. Nò, nò, coteste nò t'ingani pensati
Pur d'altro. è ciò ti par cosa si picciola
Nic. Fammi almen questa gratia, ritiriamoci
Tra quelle fol ue piu spesse, e dormiamoui
Vn sonne insieme in braccio a i fiori o merito
Pur questo che per te tanti anni uigilo
Oh Dio, come quell'herbe ui ci inuitano
Par, che quell'aure, che fra i rami scherzano

E il mormorio di quell'acque ne chiamino.
Dier. *Io son contenta.* Nic. *Ah ninfa gentilissima.*
Dier. *(Tira indietro le man, sta ne' tuoi termini)*
E mentre dormirai ti dirò l'ordine
E il tempo de le nozze. Nicog. *Ad crudelissima*
Ninfa. Hor non vuoi, e all'hora uorai dirmelo.
Quando io non sentirò nulla occupandomi,
Il sonno? Hor ch'io t'ascolto haurešti a dirmelo.
Dier. *E se non sentirai nulla occupandoti*
Il sonno, che piacere haurai dormendomi
Appresso? & io si cara ho la sententia
Che ho dato a tuo fauor, che hoggi mai prẽdere
Non potrei sonno d'allegrezza. Nic. *In tendoti.*
Tu uuoi negarmi anchor quest'altra gratia
Ma fammi questa almen uita mia donami
Vn baccio solo non mi uedi struggere
Di uoglia di bacciarti come grauida,
Che mira o more a un pomo a peso al'arbore?
Bocca bacciata non perde sua gratia.
Come ape fugge, e non lascia uestigio
A fiori, io a le tue rose dolci e tenere
Non lascierò alcun segno. Non si negano,
Gia questi. Tu pur bacci i fiori imagina
Ch'io sia un fior, una fronde un sasso un'arbore.
Dier. *Mi piace ma cotesti non mi chieggiono*
I bacci ch'io do lor. però sta tacito
Tu anchora, e aspetta, chi mi moua a dar teli.

teli.

Nic. *O crudel se non vuoi tanto, concedimi*
Che almen ti bacci gli occhi e'l tuo bell'animo
Mi parrà hauer basciato. **Diero.** *Tu desideri*
Bacciar questi occhi, di cui già dolutoti
Sei tanto, come di quei, che fiocauano
Li feri e i folti strali ne le tue viscere?

Nic. *Però li uo bacciar per dare inditio*
Che habbian fatto i tuoi occhi, & io perpetua
Pace. E se la mia lingua già dolutasi
E di te à torto sù che non ti uendighi.
Appressa le tue labbra a le mie e mordella.

Dier. *Se co i miei occhi tu pacificatoti*
Sei, io con la tua lingua mi debb'essere
Pacificata. **Nic.** *Deh cor mio concedimi*
Almanco, ch'io t'abbracci fai tal gratia
Pur vna uolta innamorata e ruuida.

Dier. *Son contenta, Nicog. o lodati Amore, e Venere*
Chi di me viue piu felice. **Dier.** *fermati*
Io uo prima ottener da te vna gratia,

Nic. *Di che sol di seruirti ho desiderio.*

Dier. *Voglio quattro e sei frutti di quell'arbore*
Che sta piantato in cima al monte Menalo.

Nic. *E come uoi ch'io m'appressi quel arbore*
Se tante balze a tante spine il cingono?

Dier. *Io ui ti condurrò ben tanto prossimo*
Ch'l toccherai. **Nicog.** *S'io m'auicino a l'arbore*
Si ch'io l'abbracci mi da ben poi l'animo,
O di salirui sopra, ouer di scuoterlo

Tanto

Tanto ch'io impetri de frutti. Dier. ha'l simile.
Faresti a me se m'abbracciassi. tempera
Dunque anchora cotesto desiderio.
Nic. Anima mia lasciami dunque metterti
Di mia man queste rose in seno ou'habita
Già tanti anni il mio cor perch'io'l refrigeri
E inesti pome e rose. Dier. Ne concederti
Posso cotesto à nessun di noi vtile
Se'l mio seno ha il tuo cor, potresti pũgerlo,
Con quelle spine. anzi potresti torlo
E come hauessi hauti il cor riuolgierti
A donarlo e a d amare un'altra vergine.
Il che mi fora poi pena tropp'aspera.
Nic. Ah Ninfa, tu mi beffi patientia
Dami un contento almen, degnati porgermi
Quella tua man di neue bianca, e tenera
Perch'io la stringa, e bacci. Dier. Ahime che chiedi tu?
Se la mia mano, e neue, tu stringendola
La potresti disfare in breue, e struggerla
Se la basciasi con quei bacci feruidi.
Nic. Ninfa, io non so già dir di quale specie
Sia l'amor, che mi porti. Dier. honesto, e suauio
Nic. Fammi almen questa sola gratia affiditi
Qui presso me su l'herba, e dammi spatio
Di mirarti, e di udir la tua dolcissima
Fauella, Dieromena. Io son ben contenta se diamoci.
Nic. Viso mio bello e caro
Quel ciel, che à te si largo
Fu in dar quanta beltà pon dar le stelle
Perche a me poi auaro

Nio

Non che le luci d'Argo
Da poter ben mirar doti sì belle
Che cent'occhi desio quanto son teco
Diuiso, da te bram'esser cieco.

Dier. *Di tutti i miei Amori*
Principio, e fine, e speglio
Solo de gli occhi miei per te felici
Perche non ho più cori
Per poterti amar meglio
Come di Paflagonia le pernici?
Non bastando un cor sol, nè sol un petto
A capir l'Amor mio uer te concetto

Nic. *Venga la Pegasea*
Chiara ne boschi Enone
Quella, che Gioue in Delia già conuerse,
Torni la bell a Dea
Che pianse il morto Adone
Quella, che ignuda a Endiminio si offerse
O s'altra di bellezza ha maggior pregio
Che tutte per te sola haurò indispregio.

Dier. *Venga colui, che piacque*
Ancor morto. A Diana
O quel, che dal Mont'Ida al Cielo ascese
Torni il Garzon, che à l'acque
Arse de l'ombra uana
O quel che'l freddo Borea, e'l sole accese,
Quel, che fu dal Cinghial di una priuo
Che tutti per te sol mi fieno schiauo.

Nic. *Come disfa ogni piuma*
La piuma, dell'augelo
Che incontro al sol senza smarirsi uola
Così tutti consuma
I miei pensieri quello
Che uiue nel cor mio sol di te sola

Anzi

Anzi poi che del cor per te fui priuo
Il sol pensare in te mi serba uiuo

Dier. *Come ogni corpo sface,*
Che s'auuicini a lei
La pietra, che Sarcofago si chiama.
Così nel cor mio face
Tutt'altri pensier miei
Struggendo quel pensi.r, che te sol brama
Anzi poi c'ho per te l'alma ferita
Per sol pensar in te bramo la uita

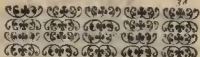
Nic. *Lucenti occhi amorosi*
Se nel mio cor uedeste
Quanto ui porto Amor, quanto duol sen-
to
Del mio martir pietosi
Non piu mi neghereste
Le gratie, ch'io ui chieggio al mio tormẽtò,
Anzi, tu ninfa mi faresti inuito
A quel ch'io di cercar non sono ardito.

Dier. *Occhi leggiadri e uaghi*
Se nel cor mio scorgeste
La pena nel negar quel, ch'io più bramo
Del buon uoler mio paghi
Scusata mi fareste
A colui, che ui gita, e che io solo amo.
Ne tu Pastor, mi porgeresti prego
Sapendo il mio dolor quando ti nego.
Hor uoglio andare in altra parte. Nic. *aspet*
tami.
Ch'io ti aiuti à leuare. O man dolcissime
Sete in mia forza pur. Vo pure stringerui,
E prouar se stringendoui io so spremerne
Il sangue mio di cui vi piacque tingerui,
Hor che farai, che tu sei presa? Die. *lasciamè*

Andar. Nic. Ti lascio. Dier. A riuederci.
Nic. Vatene
In pace. E quando? Dier. Tosto. Nicog. Anch'io vo girmene.

CANZONE IN MVSICA.

Aura gioconda, e fresca
Che da le valli uscendo, e da le riue
Fai fra foglia fremendo, e fronda, e frenda,
Le selue sibilar, sentir i salci
Aura fresca, e gioconda
Ritegno, o indugio alcun più non ti intralci,
Ma questo caldo, e queste arsure estiue
Col tuo soaue spirito rifresca.
Che da la bocca nostra e nostro volto
Sia mai sempre raccolto
Dolce, & amabil Aura.
Che i mormoranti fiumi vai radendo
De le nostre fatiche almo riposo.
Da à noi chiamata e desiata uieni
Co'l fiato gratioso
Entra a refrigerare i nostri seni,
Tu che di fiori e frutti uai spargendo
Con misti odor le nostre alme ristaura
Al Pastor parimente, Et a l'armento
Vniuersal contento.
Aure Portate a l'aura i prieghi e poi
Fate con esso lei ritorno a noi.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Menfestio solo.

Voglio andar a dar bere alle mie peco-
re.
Ma che ueggio io? veggio la mia murgia
Dormir forse o dormo io, io ueggio? veggi-
la
Certo. Io uo ben goder questo spettacolo
Hor ch'ella nõ mi fugge, hor che quei lucidi
Occhi standosi chiusi non mi abbagliano
Chi è colei che l'è appresso? è Fenicia.
Panurgia tu che tieni si ben uigili
Le uolontati altrui dormi? Tu in otio
Dormi ma in me nõ dorme amor: tu carichi
Di sonno hai gl'occhi, io gli ho carichi di la-
chrime.
Se amore e la mia ninfa chiusi hor tengono
Gli occhi, chi mira, e chi porge rimedio
Al mio male? Ahi che per maggior mio stra
tio
Cotesti occhi anchor chiusi mi saettano.
E che stupore, s'ogni arcier piu pratico
Per colpir meglio serra un'occhio, e hauen-
dogli.

Serrati ambo; dee far botte piu valide
Tu poss, e dormi homai stanca d'uccidere
Fiere, e quando sarai stanca di uccidere,
L'amante tuo o herbe felicissime
Degne, che membra si belle ui premano,
Gentil anima mia tu dei pur rumperti
Il capo su cotesta faretra aspera,
Ma se voleui il bel capo riponere
Su vna faretra, perche non riporlo
Su'l molle petto mio, faretra propria
De tuoi strai, che nel cuor tu suoli figermi?
Vita mia poiche queste ombre mi inuitano,
E tu giacendo sopra l'herbe tenere
Commoda stanza e addormentata, copia,
Mi fai di te miglior, che possa chiedersi;
Poi che la giouanezza, e amor mi spronano
Che fattio? che non prendo il giusto premio
Che alla mia lingua seruitute e debito?
Che non fo come t'munai, che si pagano
De la lor seruitù da se medesimi?
Quel Dio, che a Vesta alzar la uesta, e togliere
Volse quel, che uogl'io, mi sia propitio,
Quel che nel sono si godè la uergine
Figlia di Licaon, mi sarà prospero.
Panurgia, che farà? griderà a l'aria.
Gridi a sua posta, forse ancho uedendosi
Condotta a tal che non potrà resistere
Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo,
De la necessità uirtù facendosi,
E contento fra se l'hauer quell'unico
Ben senza colpa sua, che si desidera;
(Benche uoglia mostrar d'hauerlo in odio)
S'acqueterà, ne stimerà a proposito
(S'hau-

(S'haurà ceruel, sa e il suo danno publico.
Dapoi col tempo con carezze tenere
Con iscuse con preghi, con ramarichi,
E col far uista al manco di pentirmene
Tosto la renderò placata & humile.
L'ape, che per de un tratto l'ago è solita
D'esser per l'auuenire sempre piaceuole.
Quand io ritrouo, alcuna biscia e ssutola
Sola una volta su'l capo, la humilio
Si che perde ogni forza e resta immobile,
E se tu la facessi entrar in colera
Che mal maggior di questo potria occorror ti?
Non sai tu che le donne se ben fingono
Di ciò sdegnarsi, non però si sdegnano?
Anzi ne godon, non sai ch'elle imitano
L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola
Il corpo, e finge di non voler essere
Sua. Pur è sua fuggendo il corpo il seguita?
Che diranno i Pastor, quando l'intenano
Diran che amor mi fece vscir da' termini.
S'alcun sopraueniße hora? se i passeri
Mangiasser tutto 'l miglio, che si seminan
Eh nò. Eh sì il farlo e gran pericolo
Grande ardire. Il non farlo poi, e vn perdere
L'occasion, che vien di rado, e sdegnasi
Quand'è sprezzata. Innanzi, che può è nocermi?
Lasciami prima d'ogni parte scorgere
Se vien pastor ò Ninfa. di qua e tacita
Ogni cosa. Di quà nessun s'approssima.
Tutta quest'altra parte sta in silentio.
Horsu uia, che non è tempo da perdere
Haues'io la bacchetta di Mercurio

Somno falla dormir che'n ſacrificio
Ti prometto un gran faſcio di pauauero
Vo por giù il fiaſco'l zaino,el baſtõ fermati
Liciſca, horſu da le parole a l'opera.
Oh non ſia mai ch'io faccia queſta ingiuria
A la mia Ninfa mentre dorme,e prendermi
Voglia quel ben per forza, che in iſpatio
Di tempo per amor forſe haurò.che auido
Per troppo ſperonar tardi,e precepito
Le mie ſperanze,e per impatientia
Guaſti quel frutto acerbo,che tagliandoſi
Non ſia fatto è coſi non ſia godeuole
Il qual per pochi giorni anchor laſciandoſi,
Maturare ſaria ſtato dolciſſimo,
Non le darei cagion,che ſempre perfido
Mi nominaſſe, che d'ira perpetua
Contra me ardeſſe.e uiuo e morto in odio
Mi haueſſe ſempre,e cõ che fronte audacia
Haurei di comparir mai in preſentia
Di Ninfe,o di Paſtor,che ciò ſapeſſero?
Non uo far come quel,che pena a mungere,
Vna,e due hore.E poi uerſa in un'attimo
Il latte.Io ſeruo già diece anni paſſauo
E uoglio il mio ſeruire a un punto perdere
No nò, uo prima andar ſolingo, e miſero
Di ſelua in ſelua ardendo,e conſumãdomi,
Che moi far queſto, ſe pur debbo piangere
Vò,che'l mio piato almẽ ſia tal ,che mettere
Poſſa pietade in tutti quei.che l'odano.
(Ma non debb'io prima,che uada) prendere
Vn baccio almen da queſte labra proprio
Di roſe,e roſe delicate ſono le
Labra;ma ſe ſi ſueglia,ſpine aſpriſſime
Saran poi le parole. andrò ſi tacito,

Che non mi sentirà. Temo, che l batter e
Del mio cor alterato, è a un polo simile,
Che tenta uscir fuor del guscio, non l'eccitì,
Va pur pian dorme ancher? dorme, horsu
inchinati
O dolciss ma manna, ò beatiss mo
Me, ò bocca pienna di odor raro simile
A un campo doue le faue fier. scano.
O a un horto pien di tutte herbe odorifere.
Forz' è coglierne un' altro, o poco pratico.
Io l'hò fatta suegliar doue andrò. andarmene
Non posso piu, che non mi ueggia. e in colera
Ho fatto come l'orso, che troppo auido
Del mele attizza le pecchie, che l purgano.

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Pan. *CHe fai sorella? Sogni, ò la risspondimi*
Ah traditor sei tut cosi si assaltano
Le ninfe nelle selue mentre dormono.
Menf. *Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto ingiuria.*
Tu forse il dei hauer sognato. Panu. *Ah perfido*
Tu uuoi negarmi il uer? uuoi farmi credere
Che non mi habbij baciato. Menf. *Anzi negartelo*
Non uoglio, uò ben dirti, che bacciandoti,
Inginocchiato er io quasi chiedendoti,

Perdon del fallo ch'io facea Panu. Chiedendomi
Perdono? Ah ladro. Men. Ladra e tu bene dirtelo,
Posso con uer, che dal petto rubatomi,
Ha il cor, ne di ciò feci io lo strepito,
Che tu d'un bacio fai, Panu. di questa ingiuria
Vo far uendetta, e uo tener memoria.
E non sò, che mi tenga, ch'io non carichi
L'arco e con un stral di te mi uendichi
Mes. Basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi.
Feni. Che rumor odo? con chi sei in colera
Panurgia? con costui. Panu. con costui proprio.
Non ho ragion? che qui trouato hauendomi
Adormentata gli ha bastato l'animo
Di volermi baciar? Feni. facea benissime
Non dourestе uoi altre dare inditio
A i Pastori d'amor d onde essi prendono
Baldanza ne si ueglion sempre pascer
Poi di parole, e di sguardi come aspidi
Li doureste schiuare, doureste andaruene
Come fenice caste, e solitarie.
Pan. Anzi alle honeste cortesie, che solita
Son di far li non debbe dar tal premio.
Mens. Baciami tu, che non mi vedrai mouere
Forse, che ho fatto a te come far sogliono
Le Hiene a quei, che addormentati trouano
Che con lor si misurano e trouandogli
Minori senza pietà li diuorano
Trouandoli maggior rato si fuggono
Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti
Ma son restato qui per tua custodia,

Panu.

Panu. O che custode diligente meriti
Di tanta cortesia certo gran premio.
Mens. De la mia seruitù merito premio.
Feni. Pastor cotesti scherzi sono ingiurie
Indegne di Amator cortese, e sauio.
Mens. Il desiderio, la speranza è il commodo
Fan l'huomo ladro. *Feni.* Hor sù ninfa perdonagli.
E dormi un'altra volta come i lepori.
Panu. Anchora ardisti starmi innāzi? e audaccia
Hauesti d'abbracciarmi? d'appressarmiti.
Mens. Ninfa le labra tue uermiglie e tenere
Mi parean rose, e questa mia barba ispida
Mi parean spine, ond io tentai congiungere
La mia bocca a la tua per formar proprio
Vn rosaio, e sapendo, che non possono
Le mie uoci addolcirti, prouai rendere
Con un de baci tuoi dolci, dolcissime.
Queste mie labra, onde tra lor facendosi
Le mie parole dolci ti addolcissero.
Panu. Ancora uuoi scusarti? e non uuoi termiti
Anchor dinanzi, horsù bisogna tendere
L'arco, e farti veder s'io sò cacciartene.
Mens. Ninfa mi doglio di uederti in colera;
E s'io potessi dolermi de l'opera
Fatta, me ne dorrei. ma non potendosi
Far che mi doglia (tanto piacer sentone)
Mi doglio almen di non poter dolermene.
Panu. Te ne farò doler ben'io, su leuati
Di qui, va uia in talhora, che piu audacia.
Non habbii d'Apparir in mia presentia.
Mens. Andrò poiche ti piace. Ma pentirtene
Ti uedrò anchora. Nessuno ha in dominio.
Cosa si uil, che non gli incresca perderla.

Quand'io la ritrouai dormir, mio debito
Era partirmi, e pensar, che l'ecclissi di
Quelle luci a l'hor chiuse douea piouere
Sopra le mie speranze influssi horribili.

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Panurgia, Fenicia.

Pan. BEn sorella che giudichi. *Fen.* il giudicio
Mio è che siate ambo in colpa. Tu che animo
Li desti, Et egli, che ti fece ingiuria.
Panu. Certo l'amante mio fe male à offendermi.
Ma poi mal feci anch'io con si terribili
Parole à discacciarlo io son certissima
Che gran forza d'amor lo spinse. Il subito
Mio sdegno hor potria farmel perder facil-
Mente: che desperato andasse à uccidersi
O trouasse altra. Il che senza alcun dubbio
Mi ucciderebbe. Il sol pensarui uccidemi.
Perche se ben per tor da lui l'audacia
E tenerlo più humil nel mio seruitio
Fingo di odiarlo, Io però l'amo, & amolo
Tanto, che più non amo me medesima.
E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.
Oh le parole fur troppo aspre. leuati
Di qui e ua u a in talhora che più audacia
Non habbi d'apparire la mia presentia.
Non si dirian per la maggior ingiuria
Che da un nimico si possa riceuere
Fen. *Disse ben egli che uedria pentirtene.*

Pan. Horsù bisogna far qualche rimedio
Che auanti il por del sol si riconcilij,
Il che farà s'io trouo Ergasto è solito
Qui ridursi ogni giorno. Io mi delibero
Di starlo ad aspettar. Tu che deliberi
Fenicia? *Fen.* farti compagnia. e se 'n colera
Cosi non fossi mentre l'aspettassimo
Ti narrerei un sogno dilettieuole;
Ch'io facea. Quãdo cõ qual uostro strepito
Mi risuegliaste. *Pan.* narrarlo di gratia,
Cosi lo aspetterem. fuggirem l'ocio.
Fen. Parcami che quel ciuo, il qual gia d'Hadria
Partendo, venne à starsi qui in Arcadia
Perdeuar la sua donna e se medesimo
D'impaccio, è per trouar se allontanandosi
Da lei troppo crudel potea scordarsene.
Hauea condotto a i boschi della patria
Sua molte Ninfe, e tra l'altre condottoui
Hauea me, e ne venia mostrando tutte le
Piu belle, caste, e gratiose vergini
Di quei boschi volendo che vedessimo
Che vero è quel ch'egli si spesso è solito
Dir, cioè che le Ninfe de la patria
Sua son più belle di queste d'Arcadia.
Pan. Era poi uer questo suo testimonio?
Fen. Quelle di tanto le nostre vinceuano,
Quanto i cipressi le ginestre vincono,
Cosi parea, che'l Pastor, Che condotto ne
Hauea, non cieco più, uenia additandone
Ad una ad una tutte quelle giouani,
E ne dicea, Vedete quella copia,
Che è tutta leggiadria ch'è tutta gratia,
Son Margherita e Lisabetta nobili
Grete. Grotte dou'è più grata stantia.

Che nelle case piu rare è magnifiche.
Ecco due Gesualde. Vna è Clementia.
Vdite il suono e'l canto suo dolcissimo
Che le Sirene in mare e i cigni in aria
Vince e(non che altro) accende i sassi e gli arbori.
E Scipiona l'altra. ò che presentia
Graue, che fauellar, che star, che mouersi,
Pieno di maestà di pudicitia.
Onde tra l'altre ella simiglia Delia.
Mirate due cugine in cui si chiusero
Quante bellezza mai le stelle diedero
Anzi le stelle scefer loro a splendere
Ne gli occhi Lisabetta Griffa, e Antonia
Grota. e si come questi augelli uiuono
Di preda, e cosi queste due si pascono
De cori tolti a color che le mirano
Vedete Chiara, e Laura gentilissime
Sorelle casellate, l'una simile
Al lauro punto casta amata e celebre, .
E l'altra Chiara, a punto, come sono le
Stelle quando la notte e senza nuuoli.
Ecco due giouinette fresche e tenere
Pari a dui rose che sul'alba spuntano
Gineura e Peregrina Modenesi, le
Quai colmano i pastor d'amore e colmano,
Le ninfe dalla gelosia, e d'inuidia
Mirate due sorelle e testimonio
Rendete poi ritornando in Arcadia
Se miraste giamai piu bella coppia.
Son rinouate e (se i nomi v'aggradano)
Son Maria e Caterina, e che begli homeri,
Che belle man, che bel viso, che lucidi
Occhi, che be' capei che aspetto nobile.

Quelle

Quelle tre le si belle e riguardeuoli,
Tra l'altre son Laura Nasella e Giacopa
Moretta, con Lucretia Boccata, atre
D'amor della bellezza e della gratia.
Le due che in uista graue e'n solitaria
Parte siedon ritratte belle e sauie
Si che credon le genti, che Dio proprio
Di sua man le formasse, a la cui guardia
Siedono armati Amore, e Pudicitia
Belle dal capo al pie, si che la inuidia
Non troua oue emendarle, anzi i lor cedono
L'altre si come a i lauri i bossi cedono,
Hadriana Sacheta una e Claritia
Caselata altra, e con queste due ultime,
Questi duo fiori eccellenti questi unichi
Preghi uo foggelar l'altre, lasciandoui
Come fan le lucerne al loro spengersi.

Pan. *Certo fan mal queste donzelle d'Hadria,*
A non amar costui, che ogn'hor s'industria,
A farle in mille modi Illustri, e celebri.
Che quando non fosse egli elle in silentio
Giacerebbono sempre e nelle tenebre,
A pena conosciute nella patria.

Feni. *A l'hora mi parea ch'l domandassimo*
Qual era quella ch'ei tant'ama e in cãbio,
E da lei tanto odiato, e apparecchiandosi
Lui tra le Ninfe uedute a mostrarnela
Mi suegliasti gridando con Manfestio.

Pan. *Certo il segno fu bel.* Men. *fu si piaceuole*
Che mai non mi uscirà della memoria
Ne sogno fu, ma uision certissima.

Pan. *Ecco quel ch'aspettaua.* Er. *acciò insieme col*
Suo caprar sarà buon per la mia opera.

Feni. *Et io per darui commodo uo girmene.*

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. *DVnque Melibeo mio ti basta l'animo,*
Di far il tutto? Meli. Il tutto nò che haurebbono
A far poi gl'altri? mi auanza ben l'animo.
Di far quel che m'hai detto. Erg. Et io (facendolo)
Voglio donarti un bel uaso da beuere
Di faggio non anchor messo a mano opera
D'Andrea Mantegna Scoltor nobilissimo.
Meli. *Non ho bisogno di uaso, ho bisogno di*
Vino. Erg. Tu parli ben. Meli. parlo benissimo.
Il mio parlar è di uino. Erg. daremoti
Vino e cioche uorrai. Via pure e portati
Bene. Meli. Anzi mal conuien portarmi. Erga. o Sempio
Come mal. Meli. male si ti par buon'opera.
Lo ingannare una ninfa? s'io hauessi animo
Di far ben non farei cotesto. Erg. portati
Dunque male. Meli. O cosi. Erg. saprai pur fingere
e dire una bugia ch? Meli. non mi chiedere:
S'io saprò dir alcuna bugia. chiedimi.
S'io so mai dir il uero. Erg. Dieromena
Non ti conosce. Meli. Io uorrei ben conoscere
Lei. Erg. dunque non la conosci? Meli. conoscola.

Troppo di uista. Ma uorrei conoscerla
Si come i ciechi le cose conoscono.
Erg. *Hora conuien ch'io troui una accortissima*
Ninfa in aiuto tuo. Meli. *sù tosto trouala,*
Ch'io sol non farei frutto. Ma giungendoui
Con una Ninfa, à l'hor fingerò un opera
Viua e da huomo, e per farla ben n'esere
Le farò i piè e le mani. Erg. *Ecco Panurgia*
Per Dio mia famigliare, mia secretaria,
Tal che questa sarà buona. Mel. *Benissima*
Per me: Erg. *Con questa ti dà il cor di metterti*
A questa impresa, e d hauerne uittoria. Meli. *S'anch ella starà salda, e saprà mouer*
Io ui sò dir, che faremo il seruitio.
Erg. *Bene.* Panur. *Ergasto, buondì.* Erg. *Buondì, Panurgia.*
Pan. *Da te uorrei un grā piacer.* Erg. *Io il simile*
Da te: Meli. *Io da te un'altro bella giouane*
Pan. *Sarem come le mani; che si lauano*
L'una l'altra. Meli. *O farete come gl'asini*
Quādo han la scabia che tra se si grattano,
Erg. *Sij tu la prima à domandare e imagina*
Che per tuo amor so per far il possibile.
E son per tentar ancho l'impossibile.
Panu. *Non ti uò ringratiar uò darti il cambio*
Dormendo. Io pur mò à l'ombra di quell'arbore.
Meli. *Dormito io già non haurei se trouatoti*
Hauessi. Panu. *E sopragiunto il mio Menfestio*
Et si è fermato per suo e per mio commodo
A uagheggiarmi, & à farmi la guardia.
Meli. *Ti douea metter sotto chiaue, hauendoti*

A te

A tener sotto custodia e difficile
In altro modo il custodirle femine
Panu. *Al fin l'occasione, e il desiderio*
L'han (com'io credo) spinto. Io voglio dirtelo
A voler darmi un baccio. e gia inchinauasi
Meli. *Chi compra uino vuol ben prima metterui*
Sopra la bocca a gustarlo. e chi compera
Vna caualla, ben prima l'essamina
In bocca per ueder s'è uecchia ò giouane.
Pan. *Quando io già risuegliata, e conoscendolo*
Mi son messa a brauare, e con terribili
Parole a minacciarlo, e uolea ucciderlo
Con l'arco e con gli strali. Al fin cacciandolo
Da me gli ho detto che non habbia audacia
Mai piu di comparirmi alla presentia.
Erg. *O cotesto fu ben troppo Panurgia:*
Pan. *Io mi lasciai trasportar a la colera.*
Mel. *Tanto hai brauato d'un bacio? se datoti*
Hauesse una guanciata, che supplicio
Gli hauresti dato? eh so bene eri in colera
Non di quel che hauea fatto, ma di quel, che non
Hauea ardito di fare. **Erg.** *horsù silentio.*
Pan. *Hor'io pentita de le mie troppo aspere*
Parole, uorrei far la pace. **Mel.** *lasciati*
Bacciar un'altra uolta, e d e fattissima.
Panu. *E perche come sai, io non communico*
I miei secreti ad altri, che a te sceltoti
Ho, che ne aiuti a tornar in concordia.
Erg. *Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni opera*
Farò, che hoggi ogni modo, ei si pacifichi.
Pan. *Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappii,*
Per altra uia. Non da me. intendi? **Erg.** *intendoti*

Pan. Hor di tu qualche io posso in tuo seruitio.
Erg. La Ninfa, che tu sai, che amo si seruitio.
Mentre ha uoluto hoggi antipor Nicogino
A me, E per maggior mio duol donatogli
Ha una ghirlanda, io che cõ un mal'animo
Il soffro tutto inualto in ira, e in odio
vorrei metter tra lor tanta discordia,
E con tal gelosia, tal nimicitia
Che mai più non potessero componersi.
Meli. Vorrebbe far apunto, come sogliono
I can de gli hortolani, che non mangiano
Cauli, e non uoglion mẽ, ch'altri ne mãgino
Erg. Così proprio. Vorrei dunque far credere
A questa ingrata Ninfa, che Nicogino
(A cui ella si mostra si amoreuole)
Amasse un'altra. Costui qui promessomi
Ha di andare a trouarla, e di parlargliene,
E con bell'arte di fargliło credere.
Hor li dirai (se uuoi) che sei tu propria.
E accioche i fatti, co i detti s'accordino,
Costui menerò qui fuor Dieromena
Presso quel bosco con sue artificio.
Io d'altra parte farò uscir Nicogino
Presso quel monte, con un altra astutia.
Egli è qui presso, e tesse alcune gabbie.
Io fingerò di non uederlo, e standomi
Tra folte herbe dirò meco medesimo
(Ma si alto però, che ei possa intendermi)
Che tu hai un secreto d'arte magica
Con cui si puo ueder, se le Ninfe amano
Lealmente i Pastori, e se perpetua-
Mente li danno amare. Egli credendolo
Vscirà per cercarti e domandartelo.
So ben'io il modo, che userò, e'l proposito.
Quel

Quel, che a l'hora uorrei la mia Panurgia,
E, che tu stessi là, doue a Nicogino
(Com'egli esce) presente Dieromena
(Ma si lontana, che non possa intendersi)
T'appresentassi, e cō questa assai commoda
Occasione ti ingegnassi metterti
A ragionar con lui con artificio
Tale, e con gesti si pienī d'insidie
Che ciascuno che miri te è Nicogino
Di lontano in quel modo, senza intender
I parlamenti, possa a gli atti credere,
Che tu di lui, e ch'ei di te caldissima-
Mente sia innamorato, e poi andartene.
Pan. *E se l'amante mio uenisse a intenderlo.*
E quel credesse, che uoglian far credere
A questa ninfa, a che faremo? Erg. *Togliti*
A far sicura io parlerò a Menfestio
E li dirò come le cose passano.
Pan. *E se la corrucciata Dieromena*
Volesse a lor farsi piu innanzi e intendere
I nostri parlamenti, e farci ingiuria?
Erg. *Costui uerrà con lei e trattenendola*
Non lascierà mai, che si accosti, ascondere
Piu tosto la farà, per meglio scorgere
I nostri gesti, e per meglio chiarirsene.
Pan. *Poi che leuata m'hai di questi dubbij,*
Che mi dauan molestia, sij certissimo
Che io farò un'opera che potrai lodartene
Pur che guidi costui bene il negotio.
Meli. *Ben. Ma sai, ch'io non posso poi cō chiuderlo*
Se non per lo tuo mezo. Erg. *Horsu uia uattene*
Melibeo tosto, e uscir fa Dieromena,
Meli, *Ninfa io uo, che le cose si riscontrino,*

Se uogliam far che'l fatto sia fruttifero.
Erg. *Et io ne uado a far uscir Nicogino.*
Pan. *Et io u'aspetto Ergasto uà, & ricordati*
Del mio seruigio. Erg. *io l'ho bene in memoria.*

ATTO TERZO.

SCENA QVINTA.

Panurgia sola.

Questo, che Ergasto uuol da me, a giuditio
Di tutti e cosa da non impacciarsene.
Che si fa contra le leggi di Venere
E d'amore. e fo male a fare insidie
A un'altra Ninfa, anzi faria mio debito,
Considerar, s'alcun uenisse a mettere
Tra il mio amatore e me qualche discordia
A torto (benche fosse leggerissima)
Quanto m'increscerebbe, che a pericolo
Mi pongo, che'l mio amante risapendolo,
E non credendo che questo sia fingere
Meco si turbi, e mai piu non si mitighi.
Anchor la ingiuriata Dicromena
Per tutti i boschi tra le caste uergini
Mi andrà uituperando. e biasimandomi
Per lasciua, e sfacciata. ne dolermene
Potrò (che haurà ragiõ) nè mai scusarmene
Pur l'antica, honestissima amicitia
Che io tengo con Ergasto fin da i teneri
Anni cresciuto, e'l bisogno grandissimo,
Che hora ho di lui, mi fan cõ questo carico.

Ma

Ma ecco Melibeo con Dieromena.
E l'ha trouata molto presto, uogliomi
Tirrar lontana, & inchinarmi a cogliere
Fiori per far sembiante, ch'io non gli habbia
Vedu[illegible]e in tanto udirò che quel dicono.

ATTO TERZO.

SCENA SESTA.

Dieromena, Melibeo, Panurgia.

Dier. *E Che vuoi far di cotesta Panurgia?*
Meli. *E Vien uolentier di gratia, e ritrouiamola*
Poiche è sì poco, che l'hai uista mostrami
Solamente qual'è, poi ti licentio
Dier. *Va pur ch'io non ti lascio. Melib. io ritrouandola*
Non la conoscerei, ne lei medesima
Vo domandarne ne men domandatone
Haurei da prima te, se conosciutosi
Io non hauessi. Diero. & io non posso intendere
Che non vuoi far? Melib. la cosa è d'importantia.
Non ti curar di saperlo. Dier. deh dimelo.
Se Dio t'aiuti. Meli. io son disposto a dirtelo
Per la tua tanta cortesia. Menfestio
Il qual mi ha dato le sue greggie i guardia,
Me la manda cercando. Dier. e che negotio.
Ha con lei? Meli. non puoi dũque imaginartelo?
Ell'è sua innamorata, e uuole il sempio

Che io lasci perder capre, buoi, e pecore
Per cercar una uacca Die. aime che dicimã
Meli. Ascolta pur molti han dato a Manfestio
Come questa sua ninfa ama e fa copia
Di se a un'altro pastore. egli hor mandamã
A spiarne e far opra di chiarirmene.
Dier. Sai tu chi sia quel pastor con cui dicono
Far mal Panurgia? Mel. il sò e nol sò. Dier. finiscimi
Il parlar poi che gli hai dato principio.
Meli. Di uista il conosco io, ma il nome poi non mi
Ricordo. Dier. pure? Mel. ha un certo nome strano
Nuaclino, Licomino, Dier. Nicogino,
Forse? Mel. tu l'hai indouinato è proprio,
Cotesto. Dier. io uo uenir teco, e mostrarete gli.
Amboduo per seruirti se douessimo
Cercar tutt'hoggi è andar p tutt'Arcadia,
Poiche t'ho visto si cortese. Meli. gratie
Te ne rendo, Dier. non posso mica credere
Cotesto di Panurgia e di Nicogino.
Meli. Noi se ne chiariremo, Dier. ecco Penurgia
Che coglie fiori. Meli. e quella? Dier. e dessa Meli. uog'iola
Mirar ben per poterla riconoscere.
Voltasse un poco il uolto. Nascondiamoci.
Tra questi cespi, e stiamo a udirla taciti.
Pan. Pastor mio bel che fai
Perche non uieni homai,
Lasciata ogn'alta cura
Presso quest'acqua pura in questa herbetta
A la tua cara ninfa, che te aspetta?

Meli.

Meli. Fin hor sappiam, che è innamorata. *Dier.* fermati:
Pan. Deh uieni in questo istante
Mio dolce, caro amante
Poi che di questi fiori
Di si vaghi colori io tesso questa
Noua corona a la tua bionda testa.
Meli. O ven sse il Pastor ch'ella desidera.
Dier E potria ben uenir, taci di gratia.
Pan. Tu pur mi giuri spesso
Che mai se non appresso
Di me non hai riposo
Esci dolce amoroso esci homai fora
Nicogino mio car non piu dimora.
Meli. Tu stai fresco Menfestio. *Dier.* Dieromena
Fresca stai tu. *Mel.* che dici? *Die* dico fidati
Poi tu. *Meli.* ben che ti par? *Dier.* parmi che credere.
Piu non si possa. *Meli.* quel che esce è Nicogino?
Dier. E d'esso. o Dio? noi non potremo intenderli
Si lungi siam. *Meli.* non possiam gir piu prossimi
Se non uogliamo esser ueduti, stiamogli
A mirar di nascoso gli atti mostrano
A chi ha ingegno le parole e l animo.
Voglio accostarmi uerso lui, s'ostandomi
Quanto posso scostar da Dieromena,
Perche possa veder, ma non intendere.

SCENA SETTIMA.

Nicogino, Panurgia, Melibeo, Dieromena.

Nico. Voglio s'haueßi a cercar tutta Arcadia,
Ogni modo trouar qu sta Panurgia.
Pan. Ergasto ha messo già le cose ad ordine.
Nico. Ma chi è quella? parmi di conoscerla.
Meli. Vedi tu con che brama si riguardano?
Nico. E di raffigurarla per Panurgia.
Dier. Così non haueßi io gl'occhi. Meli. che dici tu
Nico. E par he anch'ella miri per conoscermi.
Dier. Dico ch'io debbo vederli seruandomi
Gli occhi. Nico. Panurgia Dio ti salui. Panur. Saluiti
Dio Nicogino. Nico. Ninfa io uo cercand ti
Perche bramo un piacer da te Pan. comandami
Meli. Vedi come se gli offre lieta. Dier. uegg'lolo
Pan. che sempre in ogni cosa hon sta e lecita:
Dier. E quel lieto predice in me m. stitia.
Pan. Mi trou rai disposta al tuo fruitio.
Dier. Così poteßi le parole intendere.
Nico. Quel che da te ricerco è lecitißimo.
Meli. Intendi almã o quel che gl'occhi parlano.
Nico. So che tu sai un S cret mirabile,
Onde tutti i Paster ponno conoscere
Se quell'amor che le lor Ninfe mostrano
Di portar lor è vero, e se è dureuole.
Hor di cotal Secreto anch'io bramo essere

Da

Da la tua cortesia fatto partecipe
Per accertarmi de l'amor caldiss.mo.
Che mi mostra una ninfa sarà stabile,

Panu. Cotal secreto non ho io Nicogino.
Meli. Vè come dolcemente insieme parlano,
Pan. Ma chi tel disse fece male a dirtelo.
Dier. Pur che stiano contenti a questi termini
Pan. E contrafece alla promessa fattami
Nico. Dunque è uer c'hai cotesta arte di gratia,
Ninfa bella e gentil fammene gratia.
Pan. Dimmi prima onde'l sai. *Nic.* da Ergasto in te solo.
Hor pur hora. *Panu.* Ah infedel. *Nicog.* non prender odio
Contra lui, che non l'ha detto per dirmelo
La ha detto a caso sol seco medesimo.
Pan. Non doueua ancho dirlo a se medesimo.
Dunque non sà che inginocchiato e supplice
Mi stette inanzi, e pregò lungo spatio
E promisse giurò fermo silentio
Prima, che hauesse cotal dono? *Nicog.* Hor eccoti
Che io anchor mi te inginocchio innanzi e pregoti.
Meli. Nõ uedi? a mio parer uuol qualche gratia.
Nic. Quanto posso pregar giuro silentio.
Meli. Poi che se le inginocchia a piedi. faglila.
Nic. Non ingannar per uita tu a quell'unica.
Meli. Nol lasciar piu penare Die. ah. Dieremena.
Nic. Speranza che un concetto della nobile,
Die. E tu stai mirar questo spettacolo.
Nic. Tua cortesia ma come tu bellissima.
Die. Che con la uista sua te ha poi da uccidere?
Nic. Si, cosi mi ti mostra anco piaceuole.

Mel.

Meli. Che dici. Dier. Io dico che faria da uccidere
Mel. Anzi io gli lodo molto. Pan. Paftor leuati
Su, non conuien che fia così. Mel. deue essere,
D'accordo hor ch'ella il leua e abbraccia.
bacciolo
In mal'era che ftai a fare. Die sma cauami
Pan. Io fon contenta (poi, che'l fai) di porgerti.
Dier. Prima queft occhi. Mel. o pouero Meufeftio
Pan. Atuto a far la proua che defideri.
Mel. SenZ'altro io ti fo dir che te l'accoccano.
Die. Ahime. Mel. Di che t'affliggi Ninfa? lafciali
Far bene a uoglia lor ne te ne affliggere.
Pan. Ti fo ben dir ch'io haueafermato l'animo
Mel. Che tocca a te? Dier. mi tocca che s'infama
no
Per una poi tutte le Ninfe, e dubito.
Pan. Di non oprar più queft'arte. pur uogl'ioti.
Dier. Che la cafta Diana un dì fdegnandofi
Non lafci Arcadia, e uada altrou'a viuere.
Pan. Seruir. per te fol rompo il mio propofito.
Mel. Io ti fo dir. che le Ninfe non curano
Dal fuo partir. pur che i Paftor rimangono.
Nic. Et io Ninfa gentil te ne ringratio.
Me. Hai uifto che l'ha ringratiata? Die. ueggione
Pur troppo. non mi dar noia di gratia.
Pan. Ma prima dammi la tua deftra e giurami,
Mel. Tu uedi cofa onde douresti ridere,
E per contrario par che uoglia piangere.
Pan. Di mai non ne parlar con altri. Nicog. giu-
roti.
Dier. Piango il perduto honor di quella mifera.
Nic. Come ti piace. Pan. non uo che a notitia.
Mel. Pur che altronde non uengano le lagrime
Pan. De paftori cio uada. ond'essi n'habbiano

Poi per incantatrice. Mel. gia si stringono
Le man la cosa e fatta e conchiusissima.
Pan. Ma perche stai de la tua ninfa in dubbio,
Dier. Gia non tanto color le man si stringono.
Pan. E tenti per tal uia d'assicurartene.
Dier. Quàto tal vista il cor a me. Mel. Menfestio
Nic. Io amo quanto amar si po piu feruida-
Mente la bella e saggia Dieromena.
Mel. Tu sei spedito ua pur e prouediti.
Nic. E anch'ella mostra amarmi hor desidero.
Mel. D'un'altra se non vuoi però combattere
Nic. Quanto posso sapendo che non merito.
Mel. Co tuoi armenti o co'l Dio Pan. concorrere.
Nic. L'amor suo di saperse è uero è intendere
Se anchor fino a la morte sarà stabile.
Prima che a un tanto amor creda e mi dedi chi.
Pan. I fior di questa ghirlanda, che postami:
Vadi sul capo di color si varii
Son culti a punto con le cirimonie
Con cui per tal effetto vso di coglierli.
Io de mia man te la darò tu prendila
E bacciala tre uolte è poi riponila
Sul capo. cosi insieme andremo al tempio
Di Pan. se in quel uiaggio i fiori seccano
Ne la ghirlanda; la tua Dieromena
Finge e t'amerà poco. ma se restano
Verdi, è segno d'amor vero è perpetuo.
Nic. Struggomi di desio. su tosto dammela.
Meli. Li dona la ghirlanda. che promessogli
Hauea. ue con che modo solennissimo
La baccia. Dier. Quando mai tanta accol gentia
Fece a don ch'io li dessi? Mel. a chi fauelli tu

Dier. Io non so più che dir, ne più che credere.
Pan. Dammi la tua che la terrò portandola
Fin che la mia mi rendi. *Nitog.* piglia, e sor bala.
Meli. Ei le ne ha dato un'altra, han fatto cambio
Nic. Che per uenir dalla mia Dieromena.
Dier. Quella ghirlanda, ch'io li diedi il perfido
Ha donato a colei Hai ancho in dubbio?
Nico. Sul cor la tengo cara al par de l'anima
Dier. Sei chiara anchor de la costui perfidia?
Pan. Tu non l'assetti ben sul capo inchinati,
Si, ch'io possa acconciarla. ò così portala
Mel. Li uuol lauar la testa a quel, ch'io imagino
Dier. Gli la lauerò io se'l trouo. *Mel.* parlami.
Nic. Andiamo al tempio homai *Pan.* va ch'io ti seguito.
Mel. Almanco, ch'io t'intenda. *Dier.* o caste uergini.
Mel. Ben? che laucrà? la pietà, ò l'inuidia?
Nic. Vago amoroso Dio siami propitio.
Mel. Bene uan dritto a giocare a nasconderfi.
Buon pro ui faccia spoſi, con inuidia.
Ho fatto quanto lo uêni a fare. andarmene
Hor uoglio. bella & amorosa giouane
Se uuoi da me qualche cosa comandami.
Son qui tutto in un pezzo al tuo seruitio.
Dier. Non uoglio altro ua in pace. *Mel.* Io nò e al mio credere
Tu resti in altrettanta guerra, o misera.

ATTO TERZO.

SCENA OTTAVA.

Dieromena sola.

Dier. *POsso ben dir d'hauer fatto hoggi l'opera*
Maggior ch'io mai facessi ritenendomi
Qui di cader, di sospirar, di piangere,
Mentre colui fu meco. ma impossibile
Ben era il non cader quãdo abbracciatami
Non fossi a questo tronco hor che partitosi
E Melibeo hor ch'io son sola; sciogliere
Posso la lingua e al pianto dar licentia.
Ahime che le parole mi si aggroppano
Ne la gola, e'l dolor ferma le lagrime,
Si come l'acque ne uasi si fermano
Da le dita di quei, che gli horti adacquano.
Io con questi occhi, con questi occhi, io uistomi
Ho, tor tutto il mio bene, e'n mia presentia,
Essere da altri posseduto, e serbomi
Anchora in uita, tu dolor si debole
Sei, che non puoi con la tua spada uccidermi?
Ma tu forse nol fai, perche uccidendomi
La pena ucciderersti, che mi crucia.
Ah chi l'hauria creduto mai? stringeuasi
Cosi coloro le man. color si godono
Hora mentre piango io. piouete lagrime,

E in qualche fonte per pietà mutatemi
Che faccia del mio duol sempre memoria
Che sia dolce a fedeli, amara a sperfidi
Che farai sventurata Dieromena?
Ahi meste Ninfe, a chi debbiam piu crede-
re?
Come possiam piu assicurarci misere
De l'amor d'un Pastor, s'io con isludio
Non ho potuto in dieci anni conoscere,
Vn traditore, e a lor quando piu semplice
E piu legato nel mio amor imagino
D'hauerlo, il trouo piu sciolto e più doppio?
Ben è l'amor di questi amanti simile
Al sol, che quanto piu si mostra feruido
Il uerno, tanto piu tosto s'aspettano.
Pioggie. ben è l'amor di questi simile
A l'uouo pur mo nato, che ancor tenero
Quanto altri, piu lo scalda in mezo a cene-
re,
Calda, tanto piu indura. Ah iniquo. Ah per
fido
Cotesta è la pietà, cotesto è il premio,
Che rendi a l'amor mio, c'hoggi scopertesi
E a tuo fauor con tua si rara gloria,
E cō mio gran biasimo? Il uer ben dicono:
Che un gran seruigio mai non si rimerita,
Se non con una grande ingratitudine.
Io ti prepongo a Ergasto, tu, Panurgia
In premio a me preponi, io per te perdere
Ergasto mi contento, per Panurgia
Tu mi lasci. Ah infedel doue n'andarono
Quelle dolci parole, che hoggi standomi
Innanzi mi diceui? perche al Satiro
Non mi lasciasti già dieci anni uccidere?

Qual cor, qual fede hai dato a l'altra, hauendoli
Dato a me prima? qual Dio in testimonio
Chiamasti, se già tutti hai posto in opera?
Dunque i tuoi occhi empio Pastor ritrouano
Altro oggetto, che i miei? dunq; ti piacciono
Altre chiome, altro uiso, altre delitie?
Io dunque di mia man colsi i fior nobili
Che doueano adornar le sciocche tempie
De la nimica mia? ti diedi io stimpia
Il modo d'acquistar dunque la gratia
Di quella amica tua? doue pensaui tu
Crudel Pastor, ch'io fossi? haurai fors'animo
Di tornar meco un'altra volta a fingere?
Torna o Ladone, uerso il tuo principio
Poi che colui, che disse, che quando animo
Hauessi di lasciarmi, tu uogliendoti
Ritorneresti a dietro a la tua origine
Hor m'a lasciato, ò ciel non mi far viuere
Piu, poiche non è piu fede in Arcadia.
Ma inanzi la mia morte, e ben mio debito.
Trarre, e mangiare il cor viuo a Panurgia.
Ma che dich'io? son io quella, che merito
Pena. Che troppo amai, troppo fui credula.
E fei troppo fauore a questo perfido.
Ma chi uien a turbarmi chi s'approssima
A me che ogni Pastor, che ogni ninfa odio?

ATTO TERZO.

SCENA NONA.

Filoueuia, Dieromena.

Filo. Ecco la ninfa cui conuien che io supplichi.
Che mi tolga la uita e renda gratie
Poi l'hauermela tolta. ahi e pur aspero
Il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera
Ch'io debbo far. ma senza fine asprissimo
Poi sarà il farlo. Pur conuiemmi beuere
A questa amara fonte. tal imperio
Ha conceduto amor sopra'l mio arbitrio
Al mio ingrato Pastor. de Filoueuia.
Che sarà poi di te sse Dieromena.
Sprezzarà i prieghi tuoi, con qual audacia
Ardirai d'apparir alla presentia
D'Ergasto piu, ma s'ella per contrario
Si contenta di farti cotal gratia,
Che farai tu ministra del tuo stratio?
Qual morte ti apparecchi poi? riescane
Ciò che vuol forza mi è far quanto imposto mi
Ha quel che in me po piu di me. bellissima
Ninfa, io son qui per chiederti una gratia.
Dier. *Chiedi la (che potendo io son per fartela)*
Ma tosto: che altro mi preme. Filo. *Rincrescemi*
Non poter ragionarti a lungo, e metterui
Ogni possibil arte, ogni atta industria.

Acciochè mi s'udisca. ma astringendomi
Tu ad esser breue; ti prego, ti supplico
Per quanto amor mi porti, e porti a Delia
Hauer pietà d'Ergasto è bello è nobile
E leggiadro, e gentile, è ricco è sanio
Quest'altro e sopra tutto al tuo amor dedito

Dier. *Deh non mi ragionar di ciò. deh partiti*
Tosto da me. ma non sei Filotenia
Tu, non sei quella tu, che ami, che sgnoti
Ergasto? Filo. non curar di ciò, esaudissimi,
Pur ti prego con quel piu caldo studio
Di parole e di cor ch'io posso. Dier. vfficio,
Mio saria bene amarlo e a lui concedermi,
Ma poi che di colui piu non posso essere
Di cui esser sol hebbi desiderio
Esser non uoglio d'altri, perche piangi tu?

Filo. *Per pietà d'un'afflitto cor. Die. di gratia*
Dimmi che cosa è cotesta, conoscoti
Pur per amante di Ergasto, che ti eccita
Hora a pregar per lui contra te propria?

Filo. *Quel che ha il mio uoler podestà libera*
Vuol ch'io uoglia pregarti a uoler prēderlo
Per tuo amãte com'ei per sua, & io misera
Che non sò, che non posso, e (anchor potendolo)
Che non uoglio uoler, se non quel proprio,
Ch'ei vol; te n prego a mei dãni, e son simile
A i tordi che producon su le roueri
Il uischio, onde poi muoiono. Dier. ah noi misere,
Come questi Pastori empij ne trattono.
E sopra noi il poter loro adoprano
Hora quest'altro ha dato a questa misera
La spada in mano, acciò ch'ella medesima

Per

Per gradirlo s'uccida. Filouenia
Va che ne a lui, ne ad altri uoglio uolgermi
Perduto il primo amor, su tosto partiti,
Che di qua ueggio a punto uscir Panurgia,
E di la ueggio a punto uscir Menfestio.

ATTO TERZO.

SCENA DECIMA.

Dieromena, Filouenia, Panurgia, Menfestio.

Dier. Non ti rinscruerai a tempo fermati.
Ah scelerata, cosi si tradiscono
Le compagne, e gli amanti? Filo. eh Dieromena,
Che vuoi far? Dier. uoglio, che'n amaritudine
Se la conuerte la dolcezza prossima-
Mente godute con colui. Filo. Deh lasciala
Star, Die. deh lasciami tu sfogar la colera
Sopra costei. Filo. non è honor. Diero. uoglio suellerle
Quanti capegli ha in capo. Panu. Abime s. Filo. mia leuati
Di qui. Diero. Vuoi ch'io t'insegni Filouenia,
Guarda, che sopra te non si dischari chi il
Tempo. Filo. fa quanto uuoi, uoglio difenderla
Ogni modo. Dierome. à ogni modo io uoglio batterla.

Pan. Odi la mia ragion Ninfa di gratia.
E trouerai, ch'io non ti hò fatto ingiuria:
Menf. Che rimescolamento e quest'mi paiono
Cornacchie prese in caccia, che si becchino.
Dier. Quest'è la tua ragione. Quest'è il togliere,
Gli amanti altrui. *Menf.* quella mi par Panurgia.
E dessa certo. *Filou.* eh Ninfa. *Dier.* uoglio romperle
E trarle gl'occhi con l'ungie. *Pan.* si battono
Così le ninfe? *Dier.* uien pur qua Menfestio
A udir le belle proue a udire i meriti
De la tua Ninfa. anzi non tua. ma datasi
Ad altri. *Pan.* Tutti i dani mi circundano.
Menf. Che è cotesto, che fai? *Pan.* ò miserissima
Me, per troppo seruire. *Dier.* io so Menfestio
Le tue e mie uendette. *Menf.* e come? *Diero.* stattene
Pastor pur lungi a contemplare, e a passerti,
Del odor delle foglie, che altri sagliono
In tanto a corre il frutto sopra l'arbore.
Menf. E uer quel, che costei dice Panurgia?
Dier. Così non fosse in tuo, e mio seruitio.
Menf. T'ho inteso Dieromena. deu'essere
L'amante tuo. *Filo.* Tu non colpar, ne credere
Tu così facilmẽte. *Men.* Il credo. Ah perfida
Cotesta è la schifezza, e la superbia.
Che usi contra di me. certo pareuami
Gia molti giorni a punto d'auuedermene
Pan. Tu t'inganni Menfestio. *Menf.* so benissimo,
Che nõ m'inganno pur che non m'ingannino
Gl'altri. *Pan.* e quel che costei dice è falsissimo.

Dier.

Dier. O si mentirmi? *Menf.* fermati di gratia.
Non ti impacciar con lei. *Filo.* dice ben. *Mēf.* credimi
Certo, c'hor uo diritto ad accusartene
A Diana sfacciata, rea, ingratissima.
E spero ch'ella ti darà un supplicio
Tal, che farai a tutte l'altre essempio.
Panu. Ne a l'un, ne a l'altro di uoi feci ingiuria.
E a torto tu mi batti, e tu mi biasimi.
Dier. O si negarlo, s'io con questi proprij
Occhi t'ho visto, osi star qui, e non correre
A sepelirti uiua? Deh lasciatemi
Seguirla, e uendicarmi. *Filo.* Dieromena
Non far coteste Pazzie, Ninfa lasciala
Andar ben che sia ingrata, beuche io l'odij
Non uò, che resti offesa in mia presentia.
Filo. Poi ch'ella è andata penso anch'io d'andar mene.
Dier. Va a buon viaggio. *Menf.* uorrei pure intendere
Da te coteste cose come passano
Dier. Te le dirò. uà tra quei boschi, e aspettami.
Voglio prima sfogarmi con Nicogino,
Che uien. *Menf.* Posso dolermi di Panurgia,
E me ne doglio non già di Nicogino;
Che del mio Amor non fu mai consapeuole.

A T T O T E R Z O.

S C E N A V N D E C I M A.

Nicogno, Dieromena.

Nico. V*Eggio la Ninfa mia cui debbo rende-re*
Vn'altra uolta gratie che uerdissimi
Sendo rimasi i fiori mi dimostrano
L'amor suo uerso me uero è perpetuo.
Mia uita. Diero. che mia uita? uorre essere
La tua morte piu tosto. a iniquo a perfido
Anchora osi uenirmi a la presentia;
Anchor osi uenirmi dou'i stai? part ti
Da me, uillan discortese e non esser
Quell ardito mai piu, quel temerario
Che uenghi al mio cospetto cosi mai non ti
Hauess io fin qui uisto. Nic. io resto attonito
E che uuol dir cotesta tua si subita
Mutation? Dier. Nol sai. Nico. no'l so. Die. ricordati
Ben lo saprai ben si. Nic. non sò certissimo
Che fallo io habbia fatto. onde sii in colera.
Se nō è fallo il troppo amarti. Die. all'grati
Che di cotesto error tu sei ben libero
Nic. Da pur mo in qua che dunque ho fatto? Die. audacia
Hai pur di domandarmi anchor? dileguati,
Via di qui. ua a ingannar qualche altra semplice
Ninfa in qualche altro loco, oue Nicogino

Non

Non sia riconosciuto. Dieromena
Piu non ingannerai. Nic. ahime che dici tu?
Io non inganno. t'inganni tu a credere
Ch'io inganni, o sia per ingannare, o babbia
Mai ingannato o te, o pur altri. Dier. chiudermi
Doueui gli occhi pria, poi farmel credere.
Nic. Deh che hai tu uisto di me? Dierom. le belle opere,
Che hai fatto. Nicog. che ho io fatto? Die. le belle opere
Che ho uisto. o che ualor mostri, o che gloria
Porti d'ingannar quella che creduto ti
Haurebbe che l Dicembre si tagliassero
Le bionde spiche, e'l Giugno si cogliessero
Le nere oliue. Ti pensaui d'essere
Nascosto. ma non vuol Dio che una semplice
Ninfa resti cosi tradita, e un perfido
Resti cosi celato. Nicog. o cieli uigilo
O dormo? Die. non facciamo piu miracoli
No. ritorniamo in noi, e risuegliamoci
Vn poco. Nic. In fin no'l sò. di gratia dimelo.
Ti prego ingenocchiato. Dier. Va e inginocchiati
A chi sei uso. uia, sù, tosto, leuati
Dal mio cospetto. Nicog. dunque Dieromena
Tu uuoi cacciarmi dalla tua presentia
Senza dirmi perche? fa almen ch'io sappia
Che errore ho fatto. onde io forse scusandolo
Sganni la tua credenza e mi giustifichi.
O non potendo scusar, o dannandolo
Io possa farne almen la penitentia.
Dier. Non nò tue scuse ne tue penitentie.

Basta

Basta che visto habbian con gli occhi proprij
Tristissimo Pastor le tue tristitie.
Vatene dunque, e più non mi rispondere,
Che le risposte tue, più non t'ascoltano.
Così queste parole mie son l'ultime
Che tu sei per vdir mai da me. Bastiti
Che tu m'habbij ingannato fin quì. Bastiti
Ch'io ne l'antica fede conuersandomi
Non mai altri amero, che solitaria
Chiusa in silentio eterno, in horrne ten bre
Doue ne tu, ne d'altri più mi veggiano;
Piangerò l'altrui fallo e'l mio martirio.
E questi occhi che spesso ti mirarono
Come rei mi trarrò del capo (fossero
Stati ciechi così già alquanto spatio)
O si risolueran piangendo in lagrime.
E queste man, che sole tocche furono
Da te, come nocenti. (Poiche furono
Tocche da mã profana immonda e perfida)
Troncherò da le braccia, e à me medesima
Che'l resto conseruai renderò gratia.
Tu godi in allegrezza lungo spatio
Quella tua a cui hai già dato principio
Di goder quella, che si larga copia
Ti fa di sè lascia me sola à piangere
E dar de le tue colpe à me il supplicio
Ti prego ben per quel vero ardentissimo
Amor ch'io t'ho portato, e per quel finto, che
Tu mostri hai di portarmi, che à l'hor quãdo ti
Trouerai tra le braccia care e tepide
De la tua Ninfa, non uogli hauer gloria.

Di raccontarle quegli honesti inditij
D'amor ch'io ti donai pur troppo semplice.
Nic. *Ah cor mio, chi t'ha impresso un così erronea*
Pensier nel capo del tutto falsissimo?
Se mai puoi ritrouar se puoi intendere
Ch'io ami altra che te, all'hor gastigami
Con quella pena più graue e più rigida
Che si ritroui al mondo, o a i regni stigij
Benche il ueder che tu sol possi crederlo
M'è cagion del maggior martir che darmisi
Potessi in questo ò pur ne l'altro secolo.
Dier. *Poi ch'io ueggio che tu non vuoi andartene*
Me n'andrò io. Nicog. deh non andar, deh fermati.

ATTO TERZO.

SCENA DVODECIMA.

Nicogino solo.

Nic. *GIA se n'è andata, o fedeltà, che premij*
Rendi a color, che di buon cor ti serbano.
Lasso quanto più penso à questo insolito
Caso crudel tanto più resto attonito.
Se pur altro nol sa la mia innocentia
La mia fe ne l'amor di Dieromena.
Ma che mi gioua questo se quell'animo,
Ch'io vorrei, che'l credesse non vuol crederlo,
E non vuole ascoltarmi? O herbe, o arbori
Deh leuateui tutti i testimonio

Per

Per me fare à colei fede se un minimo
Effetto i feci mai, se non un minimo
Pensiero hebbi d'Amare altri. Ingiustitia
Non mai più udita. Hor che farò io misero?

Andrò à pagar con l'estremo supplicio
De la morte (hor che vuol così la asprissima,
Mia sorte, anzi la ninfa durissima)
Quell'error, ch'io non fei mai, ne mai animo
Hebbi di far. Crudel ueggio chiarissimo
Che brami la mia morte, e per seruirtene
Morrò, forse potrai un giorno piangere
Morto colui, che viuo hauesti in odio.

CANZONA IN MVSICA.

O Mese benedetto
Almo leggiadro, e gratiosa Aprile
Da la madre d'Amor con ragion detto
Che tu sei (com'ell è) bello, e gentile.
Per cui il tempo Stile
Muta da Gange à Tile
E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.
Che'l mese al gregge infausto
Pien di dannosi e d importuni uenti
Scacci, e col tuo apparir giocondo e fausto
Tutti acqueti, e rallegri gli elementi
I fochi quasi spenti
D'amor ritorni ardenti
E lui rimeni al mondo tra le genti.
La terra, imperli, e mostri
E adorni il manto suo di fior si uari,
Che quasi un celest'arco in lei dimostri

Lo

Lo ciel cinto di nuuoli rischiari
Plachi i turbati mari,
E gli uccelletti cari
Con noi chiami a cantar tuoi pregi rari.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ergasto, Melibeo.

Erg. O Coteſto fu buon dunque Nicogino
Poſe poi la ghirlanda ſua à Panurgia
In capo? *Meli.* ſi ma ſi può dir che'n poruela
Ne poſe vn'altra in capo à Dieromena.
Erg. Vdi mai ella coſa che diceſſero?
Meli. Non vdi mai quel che tra lor parlauano.
Credo ben che'l ſentiſſe, e che ſentiſſelo
Nel cor. *Erg.* m'hai bẽ ſeruito. io ti ringratio
Meli. Non ti occupar in ringratiarmi, oſſeruami
Pur quel che m'hai promeſſo, queſto ufficio
Non ho fatt'io per ſeruir te. ma fattolo
Ho ſol per me. *Erg.* come per te? *Meli.* ſperandone
Quanto mi prometteſti. *Ergaſto*, io ſon prontiſſimo
Ad attenderti ogni coſa, anzi accreſcerti
Vo la mercede, e uoglio in dono aggiungerti
A tuo piacere ò due vacche ò due pecore
De le più belle e de le più fruttifere
Che ſien dẽtro al mio grege ne i miei paſcoli
E del color che tu ſaprai elleggerti
Se vorrai farmi un'altro gran ſeruitio.
Meli. Vacche non voglio. le vacche ne mettono.

Le corna à dosso.pigliarò le pecore.
E cosi ambo hauremo de le pecore
Come farò di montone? che sterili
Stariā sempre;se per me fa,che s'impregnino

Erg. *Eh non mancano mai maschi a le femine.*

Meli. *Ma bisognerà poi,che tu facci opera*
Di prouederti d'un'altro.le pecore
Chi mi darai saranno tosto grauide
E faran de le Agnelle.e queste grauide
Ne faranno de l'altre haurò da vendere
E lana,e cascio,e Agnelle.e al tuo seruitio
Non uorrò piu restar,ma uiuer libero.
Farmi capane,e tegge,comprar pascoli.

Erg. *Poi sposar qualche Ninfa.* Meli. *nò nò bastami*
Hauer fin quì sudato à guadar bestie
Mentre farò cotesti tuoi seruitii
Chi gouernerà i buoi? Erg. *Io.* Meli. *bene. misere*
Te,che sei da l'amor fatto uilissimo
Famiglio d'un famiglio tuo. hor gouernali
Bene da lor mangiare e da lor beuere
Spiano lor bene il letto,e ben li petina.
Si che quand'io ritornerò non habbia
Fatica poi di gridarti ò di batterti.

Erg. *Io gli gouernerò con diligentia*
Tal che'l padron non ardirà dolersene.

Meli. *Mi darai tu poi subito le pecore?*

Erg. *Subito,che haurai fatto il sacrificio.*

Meli. *Che sacrificio?* Erg. *ascolta. è necessario*
C habbi gran core. Meli. *ho ne la teggia*
Vn lepore,che hieri pigliamo ne la tana propria.
Torrò meco il suo core. Erg. *è necessario*

Hauerlo

Hauerlo dentro. Melib. il mangerò. Erga: sei semplice
Dico che sia il tuo cor grande. Meli. è grandissimo
Io ho piu cor che una pecora grauida.
Erg. Perche bisogna che sii forte. Meli. aspettami
Hora uengo. Erg. oue uai? Meli. a un campo pressimo
Pien d'agli freschi, e di cipolle a farmene
Vna gran corpacciata per poi essere
Forte. Er. animoso uoglio dire. Mel. intēdoti.
Erg. Dapoi l'orecchie ti bisogna chiudere
A i prieghi e a le parole altrui, che facil-
Mente porriano torti di proposito.
Mel. Non dubitar farò, che le due pecore
Che mi hai promesso, tanto hoggi mi belino
A l'orecchie, che qu. i be bee non lascino
Che ne l'orecchie altro parlar mi penetri.
Onde bisogneria tagliarti o suellerti (mi
La lingua. Mel. son contento ma auuenēdo
Che tu mi neghi poi quanto promessomi
Hai, con la lingua potrò domandartelo?
Erg. Tu tacerai dunque sempre. ben hammi tu
Ins. fo? tu non mi dai risposta. odi tu?
A chi dich io? tu mi pari una bestia.
Mel. Se uuoi ch'io taccia non posso risponderti
Her di, che uuoi ch'io faccia? Er nō è dubio
Che queste Ninfe cortesi non uogliono
Amarmi, e sopra tutto Dieromena,
Per non far dispiacere à Filouenia,
Lo cui amor per tanti anni è notissimo
In tutti i boschi, non che in tutta Arcadia
Nō a pastori sol, ma a l'herbe, e a gl'arbori.

Questa

Questa fu la ragion di cui Nicogino
Ci preualse pregando Dicromena.
Questa fu la ragion, che Dicromena
Mi disse poi lodando la sententia
Che haueua fatto di eleggersi Nicogino
E questa è la ragion, che Filoueuia
Hauendo hoggi parlato à Dicromena
Per me quando era irata con Nicogino
Non ha potuto mai farlo resoluere
Ancho ad amarmi ha ben detto, che officio
Suo faria el farlo com: riferitomi
Hà pur mo Filoueuia ritrouandomi.
Debbo dunque restar per una sempia
Ninfa d hauer mai cosa, ch io d sideri ?
Oltre à ciò son si stanco, e son si satio
De la importunità della seccagine
Di questa Ninfa, che già tanto spatio,
Qual uolta mi ritroua supplicandomi.
E sospirando, e piangendo mi seguita,
Mi prega, m importuna, e mi sol cita,
Che più non posso patirla, e non dubito
Che totalmente costei mille non mi ammino.
Onde ho conchiuso al tutto di leuarmela
Dinanzi è gli occhi io farò che ti segniti
Ella oue tu uerrai. tu all' hor conducela
In mezo à i boschi più seluaggi, & asperi,
Tra faggi antichi, e quercie solitarie,
Doue raggi di sol giamai non entrino
Falla por giù l arco, e gli strali, e prendila,
Quiui dapoi senza pietade ucciderla.
Ch io de mia man non la potrei uccidere.
Che so purquanto ella m ha amato è amami
Mora e mora con lei la mia durissima
Sorte di non trouar Ninfe che mi amino

Mora

Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
Ch'è sol cagion di tutto'l mio discommodo,
Che à fin può sol con la sua vita giungere.
Meli. Ah non sia meglio ferirla in tal essere,
Ch'ella non mora, ma faccia altri viuere?
Erg. Sei pazzo lascia pur gli scherzi e secale
Tosto le canne de la gola, e portami
Il coltel tinto del suo sangue, e seruimi
Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.
Meli. Non hai pietà di chi t'ama si feruida-
Mente? io no la uorrei morta anzi giungere.
La mia vita à la sua. Erg. eh eh fà silentio.
Parla d'altro, che'l lupo è ne la fauola.

ATTO QVARTO.

SCENA SECONDA.

Filouenia, Melibeo, Ergasto.

Filo. E*Rgasto mio tu potesti comprendere*
Da la risposta chiara e veracissima
Ch'io ti resi pur mò, che Dieromena
Non ti ama e se parlassi a Dieromena
Ella ti poria render testimonio
D'altra parte com'io fei certo ogni opera
Che poteà farsi per te, benche asprissimo
Mi fossi hor che resta altro se non uolgerti
A chi tanto per te penò e non essere
Si come son l'acque de' pozzi tepide
Doue l'altre acque son freddissime
Doue l'altre son calde Mel. che disgratia
Che tutti i belli e buoni pesci uadano
A le rane e à smergi non s'appressino.
Vuoi ch'io ti dia un consiglio bella giouane?

Riuoltati ad amar me. non iscuotere
Il capo nò. creditu ch'io non habbia
Tutto quel che ha costui? Ninfa risoluiti
Che senza tanti preghi e tanti stratii
Tosto ci accorderem. Filo. Deh nò accrescere
Il mio duol che saria così possibile
Ch'io amassi altra giamai, come possibile
Saria che i cerui nel'aria pasceffero,
Che i pesci ignudi nel lido restassero.

Erg. *Hor sù quest' è la somma Filoueuia*
Hora n'ha detto una Maga dottissima;
Come certe herbe hanno virtù di mouere
Ogni Ninfa ad amar quei, che le portano
A dosso. io dunque accioche Dieromena
Mi ami le bramo. costui fa conoscerle.
Che la Maga glie n'ha dato scientia
Ma perche à fin che'l loro effetto facciano
Conuien che col'te sian per man di vergine;
Vorrei che con costui andassi à coglierle
Che mi farai piacer. Filo. crudele strattiami
Strattiami quanto puoi crudele essercita
Su questa tua infelice quello imperio
Che t'ha cõcesso amore. lassa andrò a coglie(re
Coteste velenose herbe, e ben chiamole
Velenose, che se elle hauran potentia
Di mouere ad amarti Dieromena
Hauran virtù d'uccider Filoueuia:
E se lor cresce la virtù per essere
Colte da man di fida amante imagina
Che cotai herbe hauran doppia efficacia
Colte da me di cui non vide Arcadia
Amante più fedele in tutti i secoli.

Erg. *Horsu se vuoi andar senz'altro mettiti*
Con costui in camin. tu va e ritrouale,

E mo-

T mostrale a costei che di sua propria
Ma poi le colga e ferʃi, hor uia e fa il debito.
Io faro pur (se non erro) hoggi libero
Da questa nota. io non potea difendermi.

ATTO QVARTO.

SCENA TERZA.

Filoneuia, Melibeo,

Filo. *QVanto sian lũgi dal loco oue nascono*
L'herbe? Mel. her hor ui sarem. Filo. doue mi meni tu?
Che uie son queste sluaggie difficili
Et herme doue non appar uestigio
Di piede humano? non mi basta l'animo
Di poter piu tornar fuor. Mel. sarà augurio
Il tuo. Filo. che dici. Mel. io dico, che'l mio animo
E come'l tuo pur se uogliamo coglierle
Bisogna andar dou'elle si ritrouano.
Filo. *Dunque la Maga u ha detto certiss.mo*
Che quell herbe faran che Dieromena
Ami Ergasto? Mel. giurato ancho per Ecate
Filo. *O sfenturata me che uado a cogliere (Za mi*
La mia morte. Mel. uerissimo. Fil. e pur forse
E andar, che amor po piu che morte. Mel. fermati
Che siam dou'è quanto cerchiamo, scingiti
La faretra e pon giù l arco. non possono
Tener ferro, ne legno adosso quelle, che
Colgon quest herbe. Fil. Ecco fatto. Melib. benissimo

Filo.

Filo. Che vuol far di cotesta fune? Mel. prossima
Sei a vederlo Filo. ah traditor, che imagini,
Di far'a chi di h'io; Mel. gridate pecore.
Be be gridate anchor. Fil. perche mi leghi tu
A questo tronco? ahime così s'ingannan le
Ninfe; così i pastori si ubidiscono?
S'Ergasto non ti ha dato cotesto ordine
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia
Viso mai piu di comparir tra gli huomini.

Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere
L'honor qui. sta di questo sicurissima.
Ma ben è uer che Ergasto tuo commessomi
Ha ch'io ti debba in queste selue uccidere
(Che'l desio di uoler herbe è una fauola)
Però si stieni il colpo in patientia.
E s'hai a dir qualche cosa spedisciti,
Acciò che io possa far poi questo vfficio.

Filo. Hor ueggio ben che Ergasto m'è amicissimo,
C'ha pietà del mio mal. Poi che leuarmene
Vuol con la morte assai minor mal. Melib. guardimi
Pur Dio da tai amici. Filo. io ti ringratio
Ergasto de la tua pietà Ricordati
Ben che se uuoi la mia morte pensandoti,
D'ingiuriarmi t'inganni, che ingiuria
Fai a te non à me. Però che sendo la
Mia uita, non piu mia, ma tu, a tu perdera
Dieui non io. dapoi se del mio stratio
Se del mio pianto ti pasci. perdendomi,
Di che ti pascerai? corri pericolo
Chel mio morir produca il tuo, mancandoti
Quel cibo onde tu uiui. se per odio
Il fai crudel che dispiacer conosci tu
Da me? se così affliggi, quei che t'amano
Che pena dei tu dare a chi t'ha in odio;

Ma che a accadeua o Melibeo a q̃sti arbori
Legarmi? Non sai tu ch'io son legata da
L'amor d'Ergasto con si indissolubili
E forti lacci, che non posso mouermi?

Meli. *Voglio dar morte al corpo, non a l'anima.*
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspettano
(Che quest'è l'hora ch'io li meno a beuere)
Però uorrei che finisci. e perdonami
S'io son crudel contra te, che è mio debito
Vbidir chi mi tien al suo seruitio.

Filo. *Io Melibeo ti perdono e scusoti*
Che tu vbbidisci a quello, a cui io simile-
Mente ho sempre vbbidito, e s'egli dettomi
Hauesse anchor; ch'io mi douessi uccidere
Di mia man, l'haurei fatto. di te dolgomi
Ergasto b.n che non mi festi intendere
Cotesto quand'io staua in tua presentia
Accioch'io hauessi almen potuto pascermi
Auanti il mio morir della dolcissima
Tua uista a uoglia mia come suol pascersi
De la uista del sole anzi il suo incendio
La Fenice. mi doglia che ingannata mi
Habbij senza pensar, che comandarmelo
Poteui apertamente, e mi rammarico
Che non habbij voluto farmi gratia
Almen ch'io mora nella tua presentia
O che dolce morir. ma ben dolcissimo
Sarebbe stato poi se di tua propria
Man, Poiche non uolesti farmi uiuere
(Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)
Ti fossi contentato almen di uccidermi.

Mel. *Ninfa che fai? su bisogna risoluersi*
Poiche io ho poi altro che fare. comandami
Vn'altra uolta quando io haurò più otio
Vuoi dir altro mentre io m'alzo le maniche

Filo

Filo. O Dei habbiate voi pietà de l'anima
Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del
Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico
Perdonare ad Ergasto la mia prossima
Morte, poiche anchio uoglio perdonargliela
E se gli hauete a dar castigo datelo
A me per lui che'l prenderò lietissima.
Te prego Mellibeo quanto è possibile,
Che dapoi ch'io farò morta tu habbij
Raccomandato il mio corpo guardandolo
Che d'alcun non sia tocco, e riponendolo
Con honestà sotterra, e s'hauessi animo
Pur di spogliarlo, almen (ti prego) lascia lì
Quella uesta che à lui farà piu prossima
Che s'a i uiui giouare i morti possono
Ti giouerò per questo beneficio.
Ti prego anchor quanto si puo nascondere
Cotesto fallo, acciochè la giustitia,
Del giusto Pã, che'n queste selue hor habita
Non danni il mio pastore, e non lo enfamino
Gl'altri pastor, le Nenfe nol puniscano.
E se tu stimi di poter nasconderlo
Meglio abbrucciãdo q̃sto corpo, abbruciale
Che ben minor farà quel de lo incendio
Ch'io prouai uiua. *Me.* s'io stò un poco a ue
Sõ certo che costei mi farà piãgere. (ciderlo
Fil. Deh Melibeo fami una gratia appressa
A' labri (poi che tra le man legatomi (mi
Hai) sì ch'io'l baci il ferro, c'ha da uccider
Mel. Ecco il coltel che ha da ferirti baccialo.
Ma prima chio questo coltello approssimi
Solo a toccar le uenne a Filoneuia.
Ella col suo parlar m'apre le uiscere.
Filo. O pietoso coltel che'l lungo stratio
Di questa suenturata hoggi dei chiudere

Ti bacio e ti ringratio, horsù dunque eccoti
O Melibeo scoperto il petto, ed eccoti
Parato il collo. hora a te sta lo eleggere
Qual voi ferir. ma ben ti prego c'habbi
(Se'l petto uuoi ferir) gli occhi di gratia
A non ferirmi il core, non per mio commodo
Ma sol per non ferir in quella imagine
Del mio pastor poi ch'i sia morta caualo
Se puoi intero ch'io ti do licentia,
In questo di toccarmi, & appresentalo
Ad Ergasto che forse riconoscerui
Potrà gli strai d'amore, e la sua imagine
E forse a lor n'haurà misericordia.
E dilli, questo è il cor di Filoneuia
Che fu più tuo, che suo, per questo merita-
Mente ella il manda a te, ma bene auuisoti
Che li dij a poco a poco la gratissima
Noua della mia morte, accio che'l subito
Piacer di udir ch'io giaccia morta simile-
Mente non tragga lui di uita, spacciati
Tosto e non mi tener di gratia a stratio.

Meli. *O Ninfa il tuo parlar non fa quell'opera,*
Che pensi il tuo parlar mi cangia d'animo,
Io getto il ferro, io ti disciolgo, hor uattene
Doue vuoi ch'io mai non potrei ucciderti.

Filo. *E come vbbidirai coltui che impostoti (dio*
Ha che mi uccida? Mel. non ci è alcun rime
Se non un sol, che tu sola puoi porgermi.

Filo. *De leua me di gratia di miseria,*
Te d'obligo, & Ergasto di molestia.
Dapoi che Ergasto, & io uogliamo, uccidimi

Meli. *Deh in uece de l'honor del beneficio*
Ch'io ti fo dammi tu questo rimedio.

Filo. *Qual è t Meli. che uadi sì lungi ch'Arcadia*
Che di te non s'intenda. Deh di gratia

Vattene

Vattene e fammi questa gratia. Fil. Andrommene
Poi che ti piace in sì lontana patria
Che mai piu non farò uista in Arcadia,
Andrò tra fiere e farò esperientia
Se Ergasto può impetrar quel che desideri
Senza sua ne tua colpa, e so che abbattermi
Non potrò in fiera peggior d'esso. Meli. hor
vattene
Io dirò che ti ho uccifo, e in testimonio
Tingerò il ferro per poter mostrarglilo,
Nel caldo sangue d'un mōtō. Fil. Deh tingilo
Nel caldo sangue d'un capro, poi dagli lo.
E fa proua se quel sangue può rompere
Il Diamante. ò mie dolce e natiuo aere,
O selue, o herbe, o arbori restateui.
A Dio ch'io uado, e non so doue lasciui
Per non ui riueder mai piu. Meli. ripigliati
Iterra l'arco, e la faretra, hor uattene
Che una ninfa da lungi a noi s'approssima.

ATTO QVARTO.

SCENA QVARTA.

Dieromena sola.

NOn sò che imaginar, con questi proprij
Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicog.
Toccare e d'esser tocco da Panurgia
Donarla e a accarezzarla e da lei essere
Donato e accarezzato. Io io uedutogli
Ho pur. poi d'altro canto pur mi dicono
Ninfe degne di fede, che Nicogino
Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere
Vdito) di uolersi andare a uccidere

Per le parole mie cui mai ingiuria
Non fece o pensò fare. Ah che mi uccidono
Sol queste sue parole. Hora a chi credere
Debbo? a gli orecchi o a gli occhi pur? puo essere
Che Nicogino uoglia andarsi a uccidere
Se mi tradisse esser può che Nicogino
Mi tradisca se uuole andarsi a uccidere
E possibile dunque che mi mentano
Quelle, che me lan detto? è poi possibile
Ch'io non habbia ueduto il uero? hauendolo
Pui ueduto? potrò io hauer mai stomaco
Di far con colui pace che ingannatomi
Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo
Di far con colui guerra, a cui da picciola
Diede il mio amor ꝑ mai più nō ricoglierlo?
Potrò mai più uoler bene ad un perfido?
Potrò far che per me mora Nicogino
E non morir io prima? Non sò esprimere
Perch'io ricerchi già queste selue horride
E inhabitate doue io non son solita
Venir. Doue i pastor uengono a uccidersi
Per poter farlo senza testimonij.
E non mi par di cercar Nicogino.
Pur uorrei ritrouarlo a se a richiederti
Venisse alcuno, e ti dicesse l'ami tu?
Che diresti, non sò sò che non l'odio
So che lo sdegno e la pietà combattono
Dentro al mio petto, e a questi colpi misera
Mi uado consumando. Ben uorresti tu
Che Nicogino hauesse mal? si misero
Morto uorrei uedere come? ai termini
S'usan con le lor ninfe, e si tradiscono
Cosi? si ch'io uorrei guarda consider a
Bene. eh Dio, ch'io no'l sò. pur che risolui tu?

Io risoluè di nò più tosto ca dano
Sopra me le sue pene, e se per colera
Io mi priuo di lui, di me medesma
Conuien priuarmi, e far come la donola
Che uccide il basilisco. si ma restasi
Con lui uccisa anch ella : me medesima
Dũq; in due parti, parte à na an a, un'odia
Ma ecco la nimica mia Panurgia
Che uiene in quà con Ergasto, che uengono
A far costor tra queste selue insolite,
Doue Ninfe, o Pastor rare si ueggiono?
E che si che Panurgia fa a Nicogino
Quel che fe egli a torto a Dieromena?
Voglio appiatarmi, e ascoltar q̃l che dicono.

ATTO QVARTO.
SCENA QVINTA.

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

Erg. *MI spiace ben quel che dici che t'habbiano*
Si oppresso Dieromena, e Menfestio,

Panu. *Piu di quel che ti ho detto. e Filoneuia.*
A cui son per te stata si contraria
M'ha diffeso hor se tu nõ fai qualch'opera
Ho perduto l'honor, l'amante, e perdere
Potrei la uita. Erg. *lasciane a me'il carico.*
Quando a trouarti uenni fuor Nicogino
Io nol seguij sol per cercar Menfestio,
E'n lei non son potuto ancora abbattermi.
Ma vuoi condurmi anchora lungi? Panur.
voglioti
Condur tra questi boschi, oue non pratica
Alcun per dirti senza testimonij
Quel che habbiam fatto. ma colui dee hauertelo
Detto. Erg. *Melibeo mio certo assai pratico*

Mi ha detto come trouò Dieromena
E come finse con lei che Menfellio
Il mandasse a cercar di te. E cercandoti
Tosto ti ritrouar. conforme a l'ordine
(Tra noi composto pria per farla nascere)
A coglier fiori e nominar Nicogino

Dier. *Che historia è questa non bisogna perderne.*

Erg. *Poi, che la fece asconder sotto vista di*
Voler che udisse o uedesse senza essere
Vista o udita uedendo uscir Nicogino.
E che da indi in poi gli atti sol uidero.
E però gli atti sol che tu ò Nicogino,
Faceste ha riferito. ma ben dettomi
Ha che tai gli atti fur che Dieromena
Stette piu uolte per cader, ch'n rabbia
Venne e a pena potè frenar le lagrime

Dier. *Ahime che farà questo? Pan. riferiscimi*
Hora tu quanto oprasti con Nicogino.

Erg. *Io finsi prima non uederla, e standomi*
Sotto un pino a seder, mi dolea d'essere
Stato sprezzato, al fin da Dieromena.
Poi soggiungea, che mi staua benissimo
Da che non uolsi credere a Panurgia
Che con un suo secretto d'arte Magica
(Onde si uede se l'amor che portano
Le Ninfe a i lor Pastor sarà perpetuo)
Mi fe ueder che tosto Dieromena
Mi douea rifiutar. ma che piaceuami
Poi c'hauea udito per cosa certissima
La mia uendetta. Perche Dieromena
Che hauea finto lasciar me per Nicogino
Lasciaua lui poi per un'altro. e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti
Dissi doue eri a l'hor. Pan. Cosi Nicogino
Se'l credette per uero e uenne subito
A ritrouar-

A ritrouarmi pien di desiderio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sempre come hor ama e simile-
Mente come egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel vero. Die. ò Nicogino
Mio caro. Pan. Dunque mi pregò che gratia
Li facessi di questa esperientia
Io me gli offersi lieta, ma pur fecile
Ingenocchiar se uolse questa gratia,
E lo feci giurar, e in testimonio
Darmi la sua man destra sotto specie
Ch'io non uolea che i Pastori sapessero
Cosi ch'io fosi data l'arte Magica.

Dier. Ah traditore Ergasto, ah rea Panurgia
Ah Melibeo maluaggio, ah cor mio credulo.

Pan. Io li conchiusi dopo lungo spatio,
Che prendendo con certe cerimonie (dola
La ghirlanda ch'io a l'hora hauea, e ponen
A se in testa e uenendo meco al tempio
Di Pan vedrebbe questa esperientia.
Cosi la prese e un'altra ch'egli prima ne
Haueua in capo, io li richiesi in cambio.
E l'hebbi anchor finche potesse rendermi
La mia bench'egli me la die difficile-
Mente dicendo d hauerla carissima
Per la Ninfa carissima che datogli
La hauea. Cosi partimo. Die. o fallacissimi,
Occhi puo esser ch'io non faccia un'aspera
Vendetta in uoi, ch'io nõ debba in perpetuo.
(Accioche piu nõ m'inganniate) chiuderui?

Erg. Certo costesti furo atti da mettere
Nicogino in disgratia a Dieromena
Si che mai piu tra lor pace non facciano
Ond'io spero col tempo hora a me uoglierla.

Dier. Tanto hauessi mai fiato, ò mio carissimo

Amante o sfenturata Dieromena.

Pan. *Io t'ho seruito a mio parer benissimo*
Tu ben sei stato pegro a darmi il cambio.

Erg. *Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera*
Perche si sganni. Andiam. Panu. va uia di gratia.

ATTO QVARTO.

SCENA SESTA.

Dieromena sola.

Q Vesti erã gl'atti, ch'io uedea, q̃sti erão
L'arti con cui Melibeo e Panurgia
Anzi Ergasto uolea mettermi in odio
Il mio caro Pastore. o infelicissima
Me che ho ammazzato q̃lla persona unica
Ch'i piu nel mondo amaua. o mio carissimo
Pastor quanto a grã torto io sciocca datoli
Ho morte e quanto a gran ragion delibero
Di darla a me, benche la morte flebile
Di pastor si innocente saggio e nobile
Mal sarà uendicata con la morte di
Ninfa si uil, si sciocia, e si colpeuole
Ahime come potei dar tal licenza
Al mio pastor, chel petto, che le uiscere
Per suprema pietà non mi scopiassero?
Ma io ne farò ben la penitentia,
Ingrata, che do ueui prima credere
Chel tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogine
Che error facesti in liberar dal Satiro,
E da morte colei, che douea ucciderti.
Quand io ti coronai hoggi le tempie
De fiori miei. ti coronai qual uittima

Innocente

Innocente è dannata al sacrificio
A l'hor che piu mi mostri il tuo amor seruì
Io mi allontano piu da te con l'odio. (da
O come'l tuo seruir fido e amoreuole
E stato male speso. hor se desideri
Far la uëdetta tua, puoi farla e asprissima
Mente. star fermo in non uoler piu essermi
Amante in non uoler che la licentia
Ch'io t'ho dato piu torni a dietro facile
Ti è questa uita a punirmi, e haurai grandissima
Ragion se'l fai. che questo e peggio i'merito.
Tu mi diciui ben, tu ben Nicogino
Mio caro mi giuraui di sempre essermi
Stato fedel, ma io non uolea crederlo.
Ma io non ti uoleua ud re e l'humile
Proceder tuo io interpretaua indicio
Di timida e colpeuol conscientia
E non sol tu, ma mel dicea il mio animo,
Anch'ei che non poteua hauerti in odio
Quest'era la pietà, cui sentia istringermi
Ti sono stata pur crudel. ma gli asperi
Portamanti che usai contra te, deono
Tornar al fin sopra me lingua inutile
Troppo precipitosa e troppo subita.
Tu, tu sol a uccidesti il mio Nicogino;
Riceui tu cor mio riceui gli asperi
Colpi che hora ti dò per penitentia
De l'error che facesti col tuo subito
Non so s'i dica troppo o poco credere.
Poco no. che se poco era il tuo credere
Non haurresti creduto a gli atti mutoli
Che uedeui senz'altra esperientia
Troppo no. che se troppo era il tuo credere
Creduto haurresti il uero al tuo Nicogino.

Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile
Guadagno che fatto hai con la tua colera.
Hor che farai? haurai tu forse audacia
D'appresentarti a quel cui tanta ingiuria
Hai fatto? ma si è morto, ah lassa, a misera
Che fia di te quanto vuoi sopraiuiuerli?
Nol uo pensar che'l sol pensarlo struggemi,
E uoglio andare a ritrouarlo, seguami
Cio che uuol, torrò il tutto in patientia.
O amor cagion di tutte queste angustie
Poi che prestar non mi uolesti e cingermi
A gli occhi la tua benda a l'hor che a studio
Io fui condotta al dolente spettacolo,
Acciò ch'io non l'hauessi visto prestami
Hor le tue ali almanco accioche subito
Io troui il mio pastor, se è uiuo, e liberi
Ambo da morte, e con lui stia in perpetuo.

CANZONA IN MVSICA.

O D'amor bella e gratiosa madre
O gioconda Hericina
Vaga dolce e diuina.
Che'n foggie dilettevoli e leggiadre
Tutto rinoui il modo
E quanto il chiaro sol discuopre a tondo.
Dal Pastor frigio la piu degna eletta
Sia sempre benedetta
Come quella per cui serbano i cieli
I proprij mouimenti
Si stanno gli elementi
Ne la concordia loro e qui gli steli
E l'herbe i loro honori
Veston merce de gli spirati amori
E per l'aria gli uccei cantando vanno

E altri

E altrui diletto danno
I pesci fai scherzar per mari e fiumi.
E l'humano lignaggio
Crescer al tuo bel raggio
Si che mai non sarà che si consumi
Però le degne lodi
Da noi riceui e degnamente godi
In questo mese in cui ritorni in terra
Con la tua dolce guerra.
Va insino al terzo ciel canzon uolando
A la madre d'amor così cantando.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Fenicia Menfestio.

Feni. *AH Menfestio tu godi il fresco e l'otio*
Fra coteste herbe, e sotto cotesti arbori
Ne sai in che trauaglio in che pericolo
Sta la tua Ninfa abandonata e misera
Che se'l sapessi ti uedremmo correre
Ora a morir con lei, od a soccorerla
Ne sol perche tu l'ami a par del proprio
Cor ma se fossi una fiera una rouere
Non ti potresti tener. Menf. che disgratia
Per di ragion l e auuenuta? Fen. Panurgia
Tua (non so gia da chi) ma da tristissima
Et empia lingua hoggi accusata a Delia
Col testimonio poi di Dieromena
E destinata ad una morte horribile.
Menf. *E con qual morte vuol Diana ucciderla?*

Fen. E destinata in mezo a lo spettacolo
De l'altre Ninfe a douer uiua uincere
Vn orso combattendo o da lui essere
Sbranaata quando ella non possa uincerlo,
O alcun per lei.per proua ueracissima
Della sua intera o guasta pudicitia
Così le uerità si riconoscono
Presso Deli a difficili a con scersi,
Ch'ella sia innocentissima non dubito
Che l'orso unica poi non è possibile.
Che alcun si moua per lei non mouendoti
Tu,non credo. color che la conoscono
Non san far altro che lagnarsi e piangere
La morte sua.tu sol che senz a dubbio
Deuresti e forse potresti soccorerla,
Ti stai qui fermo io per me uoglio andarmene
Per non mirar pastor si ingrato, & aspero.
Mens. Deh resta un poco ancora.*Fen.* io resto. *Mens.* hor sapij
Ninfa ch'io mosso da cagion giustissima
L'ho acusata a Diana *Fe.* ahime e possibile
Che tu, che tu l'habbij accusata? *Mens.* io proprio.
Fen. E come hauesti mai si crudel animo?
Mens. Il ueder ch'ella fece ad altri copia
Di quel di cui era uer me auarissima,
M'indusse a questo.e dissi a le medesima
(Pria ch'io'l facessi) quel ch'io haueua in animo
Di fare *Fen.* ah ingrato amãte e che sciẽtia
Hai di quanto dicesti? *Mens.* Dicromena
Me l'ha detto presente ancho Panurgia
E poi di nouo in quel bosco chiarissima-
Mente m'ha esposto il fatto e lei medesima.

Hauerla

Hauerla uista con gli occhi suoi proprij
Mentre facea di se copia a Nicogino.
Fen. *Quãd'io'l uedessi anchor nõ potrei crederlo*
Menf. *Non u'è dubbio.cosi torranno essempio*
L'altre. cosi saranno ella e Nicogino
Puniti. ella nel corpo egli nell' animo
Cos'io uedrò la uendetta giustissima
Che pur mo procurai,che si desidero.
Feni. *E se doppo la morte di Panurgia*
Falso trouassi poi cotesto credere
E se'l trouassi ancho uer ricordandosi
De toi amori (se però piu aspero
Non sei de l'orso,che la deue uccidere)
Qual fia il tuo affanno qual la penitentia
Ninfe quanto piu honor quanto piu utile
Vi farebbe far quel ch'io con essempio,
E con parole ui consiglio.Harmene
Caste e sole com'io che matrimonij
Ch'amor non uoglio in mia uita conoscere,
Ne mai da la mia dea cara disgiungermi
A cui perche altri forse non mi accusasse
D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

ATTO QVINTO.
SCENA SECONDA.

Menfestio,solo.

CHe debbo fare hora hauro desiderio
Che da Diana sia con pena asprissima
Punita la perfidia di Panurgia
E la sua impudicitia con Nicogino
El'ho impetrato.hor se morrà Panurgia,
Che sarà della uita di Menfestio?
Che farò io s'ella mi more,e massima-
Mente per la mia accusa,qual supplicio

Basterà per leuarmi poi di stratio?
Che farò qui senza colei, che sendomi
Vna volta piaciuta in tutti i secoli
(Sia infida à impudica, habbia ogni vitio)
Ha di piacermi? qual sarà il mio viuere
Senza colei per cui piu bel pareuami
Il sol d'April, piu vaghi campi egli arbori?
Che farò senza quella, il cui gratissimo
Nome io intaglio ne legni, che sostentano le
Mie capanne, accioche elle non cadano,
E accioche non sian mai tocche da fulmine
Che l pretioso intaglio riueriscono
Il cui nome segnato in legno d'acero
Ne le forme del cascio i soglio ponere
Non tanto per poterle riconoscere (gine,
(Si come il Maggio, e'l Giugno alcuna ima
O di forca, ò di falce altrui vi pongono)
Quanto per farlo più grato e dureuole
Anzi il suo nome vso intagliar ne gl'rbori
Già morti e secchi, e verdi e viui tornano.
Ah non fia mai, mai non sia che Panurgia
Mora send'io anchor viuo, ò che Menfestio
Viua sendo anzi lui morta Panurgia.
Troppo aspro il mio morir, duro il mio viue
Saria se inanzi à me la mia Panurgia (re
Morisse io dunque, io dunque fui si rigido,
Si dispietato, si disamoreuole
Che accusai la mia Ninfa; ell'è pur l'unica
Mio ben: ell'e pur il mio cor pur l'anima
Mia, lei dũque accusando me medesimo (re
Accusai dũq; à dritto e à torto ho à prẽde-
Per lei questa diffesa, e difendendola
Rimaner morto, che morte certissima
Non puo mancarmi douend io difendere
Il torto, so ben, che ella con Nicogino

E im-

E impudica e accusata con giustitia.
Che se per saluar lei io cento milia
Volte hauessi à morir, morrei lietissimo:
Ma non potendo ne morir ne viuere
Senza lei, morrò almen cō lei. ma in habito
Diuerso voglio ir contra l'orso, ah perfida
Che gioua hora il pētirsi. hora che giouano
A la ruina sua coteste lagrime
Di cocodrilo tamante empio ingratissimo,
L'orso nō è, c'habbia cō l'unge à ucciderla,
Tu con la lingua tua la uccidi. hor facciasi
Quantō si puo corriam tosto à soccorrerla
E da pentirsi del fallo grauissimo
Se e più loco à soccorso e à penitentia.
I veggio consolato uscir Nicogino.
Quel, che duo lepri caccia, uno ha da perdere

ATTO QVINTO.

SCENA TERZA.

Nicogino solo.

Hor che ho dispostobuanto hauea à disponre,
Esseguirò il volere ancho in quest'ultimo
Passo, di quella il cui voler son solito
D'esseguir sempre senza resistentia.
La mia Ninfa di bocca propria dettomi
Ha ch'io non vada doue ella sia viuere
E non andar dou'ella sia, e impossibile.
Dunque conuien morire, ella dicendomi
Ch'i stia lungi da lei vuol farmi intendere
Dūque ch'io morà, e morirò, ne rincrescemi
Gia il morir, mi rincresce sol che in gratia
Di lei non moro, e mi duol che ingiustissima
E la mia morte, del che rauedendosi
La bella Ninfa vn dì potrà dolersene.
Et io del suo dolor già mi rammarico.

Consolato uo ben col testimonio
De la mia pura e queta conscientia.
Ch'io non offesi ne pensai d'offendere
Mai quella che da me si offesa chiamasi
Nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera
Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena
Cosi dunque mi scacci senza intendere
Le mie ragioni anzi senza discorrermi
Le tue? se fai cotesto già pentendoti
D'hauermi eletto da prencipio, allegrati
Ch'io scioglierò da questo corpo l'anima
E farò te dalla promessa libera.
Ergasto uieni e godi homai pacifica-
Mente colei che tanto brami dandoti
Loco per sempre il misero Nicogino
Panurgia quel secreto onde conoscere
Hoggi mi festi come Dieromena
Mi amaua, e amar mi douea in perpetuo
Non è già uero è pur tutto il contrario.
Ma sia come si uoglia. Dieromena
Vuol che si mora è mia uoglia è mio debito,
Vbbidirla. hor non piu uita ch'in odio
Sendo a la ninfa mia non pò piu essere
Vita ma morte. per piacer la hor morasi.
Andate capre a uostro beneplacito
(Gregge felice già) doue ui scorgono
I piedi uostri, ò la sorte Nicogino
Vostro antico paster non po piu scorgerui,
Anzi non po piu scorger se medesimo.
Ne ui dolete che siate per essere
Pasto di lupi. io ancora un danno simile
Haurò se non uerran che mi sotterino.
Io non ui uedrò piu da lungi pendere
Da un'altra ripa e pascer l'herba e rodere
I salci. non ui menerò piu a bouere

A i vitti

A i viui fonti a mezo il giorno feruido,
Ne ui adornerò piu di noue e uarie
Frondi le mandre. can mio fido restati
In pace senza me; che parto e uomene
Per non ueder piu cane altro che cerbero.
Tu non prenderai piu cibo gratissimo
Da le mie mani, ne potrai piu essermi
Compagno per li boschi, ma se gratia
De lo hauerti alleuato, hor teco merito,
Fà diligente guardia al mio cadauero.
Cetra, perpetuo e grato refrigerio
A le mie pene io t'appendo a qu st'arbore
Che al mio stato non sei piu conueneuole.
S'alcun ti spicca prego che tu capiti
In man de amante e habbia piu propitio
Fine nel'amor suo. ghirlan'a messami
In capo da le man di Dieromena
Si come a morti altri ui soglion mettere,
Sta pur sicura e non temer di perdere
Il uermiglio color che deue accrescersi
Hor col mio sãgue, ò boschi in cui lietissimo
Vissi fin qui i miei anni, rimaneteui
In pace con le mie canzoni ruuide
Non mi udirete piu darui molestia.
O bella Ninfa godi ecco la uittima
Che offre se stessa in pure sacrificio
Al tuo gran nume lieta perche hauendosi
A sodisfar con la sua uita inutile
Al tuo uolere, e questa e mille (hauendone
Tante) porrebbe lieta in tuo seruitio.
Coltel che tante uolte hai tanti arbori
Intagliato il bel nome in uiue lettere.
(Che con le piante a poco a poco crescono
De la mia Ninfa) itaglia hora il suo ordine
Nel petto mio con piaga profondissima.

ATTO QVINTO.
SCENA QVARTA.
Dieromena, Nicogino.

Dier. NOn è più tempo da aspettar. Nicogino
Non far, che fai uita mia dolce? fermati
Che feriresti il mio core, ilqual habita
Nel tuo sen non il tuo. Nic. haime. Dierome. rallegrati.
Che tra le braccia sei di quel tuo unico
Benche tanto ami, e da cui prendi il cambio
Nico. Deh non mi prolungar la pena. lasciami
Andare al mio viaggio. Dier. Deh Nicogino
Non dir cosi, che mi faresti uccidere.
Come per gran pietà mi sforzi à piangere
E le mie mescolar con le tue lagrime,
Pur se vuoi far le tue uendette, uccidimi,
Eccomi insieme e pronta, e meriteuole
D'ogni gastigo. o più tosto perdonami
Poiche da troppo amor l'ira hebbe origine.
Che se le ingiurie nate da grandi odij
Si sog'lion perdonar, quanto piu merita
Dolce perdon da te cotesta ingiuria.
Che da souerchio amore hebbe principio.
Habbi pietà di me che se non merito
Pietà per me, la merito per essere
La salute di te, che tanto meriti.
Perdonami Pastor, che se ingiustissima-
Mente ti posi à morte, io giustissima-
Mente prouai una uita piu misera
Assai, che morte. Nic. che bisogna chiedermi
Con tanta istanza perdon se ordinandolo
Tu, mi porrei viuo sotterra, imagini
C'hora non ti compiaccia comandandomi

Cosa.

Cosa di cui ho tanto desiderio?
Ma ben è uer, che se tu anchora dubiti
De la mia fedeltà, non ueglio uiuere.
Dier. *De le tua pura fede io son chiarissima,*
E son pentita de le occorse ingiurie
Però chiesi per don, se perdonatemi
Hai tu del tutto abbrasciami, e domentica
Gli error passati, io tutta concedendomi
A te uo, che emendiamo le molestie
Occorse con maggior piacere. Nico. *Abbracciati.*
Vita mia, per cui uiuo, e più con l'animo,
Che con le braccia (o se vuoi) per legitima
Sposa ti aceto. Dier. *Io uoglio, e so il medesimo*
Nic. *Deh dimmi onde ti entrò nel cor quel subito*
Sospetto Di. *Ti dirò il tutto.* Ni. *Et io simile.*
Mente ti mostrerò se hauea giustissima
Cagion di sdegno teco. Dier. *Il so benissimo.*
Chi son quei, che così abbracciati uengono
In qua; Nic. *Panu. mi pare e Menfestio.*
Dier. *Mentre quei ragionando a noi arriuano*
Ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

ATTO QVINTO.
SCENA QVINTA.
Panurgia, Menfestio, Nicogino, Dieromena.

Pan. *E così per seruir Ergasto, poco mi*
Manco à cader ne la morte e ne l'odio
Tuo molto più che la morte ab'horreuole.
Men. Se Ergasto di cotesta arte auuertitomi
Hauesse (come era tra noi posto ordine)
Non occorean tra noi questi pericoli.
Panu. *Non ti so dar se non ragione.* Mens. *debito*
Erà

Era certo d'Ergasto, lo auuertirmene
Ma anch'io fei mal che nõ doueua crederlo
Si tosto & accusarti. Panu. anzi grãdissima
Ragione hauesti, ch'io non doueua mettermi
A impresa si mortal, ne star si tacita
Ch'io non dicessi le mie scuse à Delia
Terse di minor mal. Men. ma io pentendomi
Poi mi son posto al rischio del supplicio,
Ne mai si uolenti r per te feci opera
Come hor questa del mettermi a pericolo
O di morir per giusta penitentia
De la mia accusa, e tua colpa, ò di uccidere
L'orso digiuno e fier che douea ucciderti.
Il che quando mi uien fatto a mio arbitrio,
E al primo colpo, e poiche al fin con animo
Di cortese Diana ti licentia
E mi ti dona, allegrianfi, e rendiamole
Del dono, e del perdono immense gratie.
Panu. Ancho la sorte da noi si ringratij,
Che ne ha fatto scoprire e riconoscere
Il uer si a tempo che possiam correggerlo
Et ambo insieme caramente uiuere.
Mens. Mi piace assai che non habbi notitia
De le tue scuse innanzi al farti libera
Da morte. Onde tu poi meglio conoscere
S'io t'amo. Pan. E s'hauess'io potuto dirtele
(Come son poi uenuta qui dicendole)
Auanti il mio morir moria lietissima.
Men. Dunque coteste membra cosi tenere
E belle andar doueano in preda e stratio
Al orso fier? qual cor di dura selice
L'hauria sofferto? Pan. sẽza te ui andaua
Tu che da morte le serbasti meriti (no.
Hor giustamente d'abbracciarle. Men. ab-
bracciale:

E perche

E perche mentre hoggi dormiui hauendo
Io bacciato tu entrasti in tanta furia,
In tanto sdegno, ti chieggio hor licentia
Di bacciarti, Pan. Io te l'ho detto, e te'l re-
Che finsi non amarti come fingono (plico
Tutte le giouanette honeste, e tenere
De la loro honestà, che pria si vogliono
Assicurar de gli amanti se fingono
O dicono da douer, ma che piu feruido
Era il mio amor del tuo quanto più tacito
E ch'hor di me ti faccio intera copia.
Menf. O me felice. Pan. vn mal solo mi crucia,
Ne mi lascia goder piena letitia,
Menf. Qual è cotesto mal? Panu. che Dieromena
Sta in pena irata contra il suo Nicogino,
Et io che son di tutto'l mal l'origine
Godo co'l mio Pastore. Mē. nō ti ha Fenicia
Detto (hor mentre sei meco) Dieromena
Hauer inteso il tutto (e come) e chiederli (dere
Perdono? Pa. eh ciò mi piace. oltra ogni cre-
Ma non sò s'habbia anchor visto Nicogino.
Nic. Se mi diceui cosi da principio
Ti haurei chiarito. i sospetti son simili
A le talpe le quai sottera viuono,
E come son tratte a la luce muoiono.
Io (Benche Ergasto vi facesse ogn'opera)
De la tua fede già non hebbi dubbio.
Die. Pur con ghirlande tentasti à certartene.
Panu. Nō son dessi ambeduo quei che ne mirano.
Stādo abbracciati à l'ombra di q̄gli arbori
Mēf. Dessi, andiamo à trouarli. Pa. bella coppia.
Cosi il Ciel vi mantenga gli anni et secoli.
Die. E à voi (paie gentil) faccia il medesimo.
Pan. Dal vostro essere insieme [illegible]
In [illegible]

Del'arte che à mal vostro si trattauano.
Habbiamo inteso il tutto Pã. Io Dieromena
Ne cheggio à te perdono e à te Nicogino
Che se. Die nõ piu sò io che vẽgo a chiederti
Perdono. Panu. ed io te'l concedo. Dier. le ingiurie
Dunque lasciamo e poi che la tua opera
Partorisce si buon frutto perdonoti
T'abbraccio e accetto p sorella. Nic. il simile
Fo io, che se non eri tu, difficile
E tardo mi sarebbe stato il giungere
Dou'hor son giũto, e ancor che fosse. Fauola
Il secreto insignatemi verissimo
Hor mi si mostra è grato à te Mensestio
Chieggio pdon se t ho offeso. Mens. pdonoti.
Mà tu non mi hai offeso. Die aime che strepito ;
E questo? Panur. e Pan con piu siluani. Ni cog. menano
Legato. Ergasto. Mens che sara? Panu. fermiamceci.

ATTO QVINTO.
SCENA SESTA.
Pan, Ergasto, Mensestio, Panurgia, Dieromena, Nicogino.

Pan. *SV siluani legatelo à quest'arbore*
Che qui si vccida cõ quel ferro proprio
Con cui fec'egli far l'empio homicidio.
Cosi sta ben. Erg. deh Pastori aiutatemi
Con preghi vostri, e voi Ninfe piaceuoli
Cosi goder ui lasci il ciel perpetua- (simo
Mente quel c'hor godere. Mẽs. o Pã giustis-
Nostro maestro e Dio, che error (se lecito
E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
Ha

Ha commesso costui dond'egli meriti
La morte? Pã. nol sapete? ha fatto uccidere
A torto a tradimento a forza stratio
In secreto con questo, questo proprio
Coltello di quel sangue anchora tepido
Vna Ninfa (lasciam che è bellissima.
Ch'io l'ho uista più uolte) la piu affabile,
La piu gentil, piu fida, piu amoreuole,
Piu costante, che fosse in tutt' Arcadia
Mens. E chi è? Pan. conoscete Filoneuia? (re
Mens. La conosciamo. Pã. questa ha fatto uccide
Pann. O uergine cortese. Dier. o gentilissima
Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.
Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero
A le fiere per pasto. Nic. O crudelissima
Mente. Mens. e chi fe per lui cotale ufficio?
Pan. Vn suo capraio un Melibeo per premio.
Mens. E perche fe di lei cotale scempio?
Pan. Sol perch'ella lo amaua, & gli in odio
La haueua. Mens. come ti viene a notitia?
Pan. Sedendo io tra le fronde di certi arbori
(Come spesso uso fare a spiar l opere
De Pastori in occolto e nel mal coglierli)
Non ueduto da lui ho udito io proprio
Mentre colui li riferia l'ufficio
Che hauea fatte le parole proprie,
Che haueua detto morendo Filoneuia,
A cui godeua il crudo come godono
A la rugiada i fiori e le foglie aride.
E li daua il coltel da lui preso auida-
Mente anchor tinto de lo innoc ntissimo
Sangue di quella Ninfa. Die. o caso insolito
Pan. A l'hor da mei siluani feci prendere
Costui, l'altro fuggì, parti hora lecito .(tu
Pregar p lui? Men. che dice egli? Pã. che pẽsi

Che poſſa dir e'il confeſſa, s'io proprio
L'ho udito, cõe può negarlo? Men. increſcimi
Del ſuo mal. Pã. anco a me, ma la giuſtitia.
Coſi ricerca. Reo dunque apparecchiati
(Da poi che non voleſti a Filoneuia
Eſſer compagno in queſta vita) d'eſſerle
Compagno in morte. e poi che'l cor ſi auido
Haueſti del ſuo ſangue, hora riceuilo
Dentro al cor dal coltel che dee traffigerlo.
E ſe a le coſe tue vuoi dar qualche ordine
Auanti il tuo morir dallo e ſpediſciti.
E voi fornite il voſtro miniſterio.

Erg. *Caro Menfeſtio, e tu cara Panurgia*
Dio ſa, quanto mi piace la concordia
Voſtra in vece de l'odio e della colera
Doue erauate per me e donde togliere
Io doueà te, Menfeſtio, ſe trouatoti
Haueſſi, ma la mia ſorte fe abbattermi
Non in te che cercai diligentiſſima-
Mente, ma in quella per cui hor m'uccidono
Le contentezze voſtre allegeriſcono
Hor la mia morte che l'un di voi ſimile
Mi fu a fratello, e l'altra a ſorela unica.

Menf. *E Dio ſa quãto a noi rincreſce il miſero*
Stato oue ſei. Pã. Dio inuer ſa quale ſtracio
Per te ne affiige e quanto ſi ammareggiano
Le noſtre contentezze al tuo pericolo.

Erg. *Nicogino felice e Dieromena*
(Copia congiunta in uer con egual merito)
Vi prego a perdonarmi hora a ogni ingiurta
Ch'io ui faceſſi mai. coſi in lunghiſſima
Pace viuiate quai colombe ò tortore.

Nic. *Io ti pdono. Die. puoi ancho riſpõdere (unica*
Per me che habbiamo un cor ſolo, habbiamo
La lingua. benche i corpi in duo ſi partano.

Nico.

Nic. *E costei ti perdona.e se potessimo*
Ti aiuteremmo con la uita propria :
Pan. *Chi son color che ragionando vengono*
In qua? Menf. Melibeo parmi, e Filoueuia.

ATTO QVINTO.
SCENA SETTIMA.

Melibeo, Filoueuia, Dieromena, Pan, Nicog. Panurgia, Menfestio, Ergasto.

Mel. *Ninfa tu mi giouasti, non volendomi*
Giouar che s'eri partita d'Arcadia
Ergasto tuo parthia di uita, hauendoti
Hor da buon bracco trouato, e menandoti
Meco dinanzi a Pan vedrò, che mitighi
Verso il nostro Pastor la sua giustitia
Quando tu stessa li sii testimonio
Che uiui, credo pur, che debba crederlo
A te. Filo. Pastor nō per venirti (è credimi)
A men de la promessa i facea a studio
Indugio in quelle grotte solitarie
Ma sol quiui aspettando che le tenebre
La mia fuga e la tua pietà coprissero.
Meli. *Io fui ben intricato e di mal animo*
Temendo s'ei partita era d'Arcadia.
Ne sapendo oue trouarti. onde possimi
Andar chiamando il tuo nome ad altissima
Voce di selua in selua. Fil. & io sentendoti.
Imaginai che per noue occorrentie
Di me bisogno hauessi. Et uscij subito
E come per seruirti a l'hor prontissima
Fui a partir di qui, così prontissima
Hor sono a ritornarci in tuo seruitio
E dal mio Ergasto a cui non men son dedita
Che d'dita mi fossi da principio.
E se i miei passi son per essergli utili
Non pur da quelle grotte. ma da gli ultimi

Confini della feruida Ethiophia
Verrei uolando farli beneficio.
Meli. *Mai non uidi in amor tanta costantia*
Filo. *Dūq; il mio Ergasto è preso? & auuenutogli*
Per mia colpa è cotesto. Me. tāt'è. Fi. misera
Me che uoglio piu fare in questo secolo
Se per mia colpa more. Ergasto? credi tu
Che per la uista mia Pan debba assoluerlo?
Meli. *Io nol sò ne farem proua. ma eccogli*
La tutti non perdiamo il tempo in fauole.
Filo. *Va pur come ti piace ch'io ti seguito.*
Meli. *Dio pan non per fuggir ne p r non essere*
Compagno a quello a cui son mercenario
Fuggi da te e da tuoi, ma sol per mettierti
In traccia di costei, e ritrouatala
Cōdurla in tua presenza accioche a cr dere
Ne a me, ne d'altri ne l habbij ma credere
Tu possi a gli occhi tuoi medesimi giudici
Piu certi de gli orecchi Fil uenia
Viua, perche se bene Ergasto impostomi
Hauea ch'io la uccidessi. e se ben dettogli
Io hauea d'hauerla uccisa. io però prouido
Antiuedendo, che tra breue spatio
(Disfatta in lui la passion, che annuuola
A piu saggi pastori ancho il giudicio)
Ergasto hauria a pentirsi & a riprendermi
Che fosse uccisa costei, feci libera
Da morte lei, da colpa me, & Ergasto da
Bramare in uano un giorno Filoneuia.
E ben ch'io non hauessi hora uccidndola
Seruito Ergasto, io sapea che serbandola
Lo haurei seruito un di quando pentitosi
Me l'hauesse richiesta, e lamentatosi
Fosse meco d hauerla fatto uccidere,
Dunque se tu credendo Filoneuia.

Morta la morte sua uoleui asprissima-
Mente punir per pena e per essempio
Con la morte d'Ergasto hora uedendola
Viua assolui costui. che te ne pregano
Costor meco e con lor la tua clementia
E come in lui punir uoleui l'opera
Ch'io hauessi fatto così in lui rimunera
L'opra, ch'io feci. Fil. ò grã Dio pietosissimo
De pastori io son qui uiua e libera
Voglia perdono a Ergasto e farai il simile
S'io fossi morta e potessi rispondere
Però non esser tu già più sollecito
Di vendicar la mia non uera morte di
Quel ch'io offesa sia. però perdonali
Che non li perdonando, & uccidendolo
Non egli più, ma tu sarai colpeuole
De la mia morte. io li fei tale ingiuria
(Ch'a te non uoglio far ne d'altrui publica)
Che'l prouocai, che lo sforzai a uccidermi
Si che quando mi hauesse ucciso, uccisomi
Haurebbe giustamente. Dier. ò Amor gran-
dissimo.

Pan. *Venite ad assalirmi con un empito*
Grande, ma ad ambo duo uoglio rispondere
E uoglio prima rispondere à l'ultima.
Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
Non li perdona che uuol dar essempio
A gli altri e lui punir del suo mal'animo.
E come senza la giustitia debita-
Mente buon puoi punirlo, così assoluerlo
Non puoi no'l consentendo la giustitia
E dato (non concesso) che tu gli habbij
Fatto (si come affermi) alcuna ingiuria
Non ti douea punir, ma lamentarsene
A Diana od'a noi. sceso in Arcadia

Non già per altro che per far giustitia.
Tu che dici che sendo Filoneuia
Viua. Io perdoni a costui non consideri
Che per quãto, fu in lui quãto al suo animo
La uccise se tu poi lassi di ucciderla
Assoluo te ne, in lui punisco l'ope
Che non facesti tu punisco l'opera
Ch'ei ti commise, per questo acquetateui,
Che non si può da questa morte assoluere.

Fil. *Se fermo tu sei pur ch'hoggi si uendichi*
La falsa morte mia. con la uerissima
Morte d'alcun, ti prego che'n suo cambio
Mi ponga, e ch'io per lui nũcia il tuo animo
E che vna morte paghi questo scempio,
Et una morte ti pagherà: concedimi
Pietoso Dio questa bramata gratia
Che certo la maggior non puoi concedermi.

Pan. *Ben che'l tuo prego sia contra giustitia*
Son contento, siluani andate a scioglière
Ergasto, dico a scioglierlo dal l'arbore
Non lasciate però che vada libero
Di colui sciolto. poi costei legateui
(Perche costei potria pentirsi) e in cambio.

Dier. *V disti mai amor piu uiuo? Nic. fauola,*
Parrà questo a color c'hora no'l ueggiano.

Pan. *Non è già uer quell antico prouerbio*
Che crudeltà cõsumi amor. Men. verissimo,
Ma costei tra le fide amanti è unica.

Pan. *Hor che tu sei legata, e ch'io sto immobile*
Di farti quella gratia, che richiestomi
Hai sì che l tuo morir uedi si prossimo
Che può tardarsi poco piu d'vn'attimo
(Nè t'vserò quella pietà, che usata ti
Fu pur mo da costui) vedi e considera
Ben quel che fai quãto è la morte horribile

E come

E come questa uita è irreparabile
E come mori per un tuo durissimo
Nimico, che pur mò tento di uccider ti
Et se tu sei pentita (come imagino)
Io ti prometto anchor di farti sciogliere,

Filo. *Son ferma piu che mai ne ferro lucido*
Ne foco ardente, ne d'altro pericolo
Ritrarmi ò spauentarmi può da eleggere
La morte per costui tante uolte (habbilo
Per certo) quanto io ritornasse a uiuere.
E se nol credi, alla proua sei prossima.

Pan. *Da qui innanzi il pentirti sarà inutile.*

Filo. *Di ciò, non sa pentirsi Filonesia.*
Voi Ninfe e uoi pastor meco allegrateui
Poi che uo si contenta a i Regni stigij,
Come uoi altre a caro matrimonio.
Che piu felicemente era impossibile
Ch'io potessi morir, morte dolcissima
Prendendo per dar uita al caro, & unico
Mio amato (se uò pur dir meglio) a l'unico,
Mio amato, e doue meglio potea spendersi
Questa mia uita uil breue e disutile?
Piacciati Ergasto su questo spettacolo
A questa uolta, non rendermi gratie
Ne pregarmi di ciò ne uersar lagrime
Ma dici almē mā almē mostrarne un piccio
Segno sol di goder questo seruitio, (lo,
A mile morti mie premio bastenole.
E uoi ministri, quando habbiate l'ordine
Dal uostro Dio fornite il uostro ufficio.

Nic. *Di questa nouità noi siam si stupidi*
Che non osiamo ragionarle: Menf. il simile
Auiē a noi. Dic. ò fede. Pa. ò amor notabile

Filo. *Pane io ti prego ben, che profitteuole (ne*
Sia la mia morte, e perch'io possa andarme

Piu sconsolata, fa ti prego sciogliere
Ergasto, acciò, ch'io mora, ei resti libero.
Pan. *Discioglietelo. Ergasto hor che sei libero,*
E de la libertà sicuro, ascoltami.
Nõ mi hauer p̃ si sciocco, o ingiusto giudice,
Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cābio
Potesse sodisfare alla giustitia
E dar la sua per la tua morte. L'ordine
Sta, che chi pecca sia punito. Prendere,
Legar, e minacciar fei Filoneuia,
Non già per essequir ne la innocentia
Sua la pena douuta a te. Ma fecilo
Per mirar, e mostrar proua mirabile
A te, & a gli altri de la sua costantia.
Lei dunque perche error non fece, libera
E per suo amor libero te, tu andartene
Hor puoi doue ti piace. ma ben vogliosi
Prima, che parta dir qual'è tuo debito.
Hai veduto à più proue (e se vedutolo
Non hai sei piu che cieco) il costantissimo
Cor di costei, e la sua fè immutabile
Che mai nè per isdegno, nè per odio
Nè p r ripulsa, nè per altra ingiuria
Ne per la morte al fin si potè scuotere.
Anzi tra la ruine, come l'Hedera
Venne crescendo, ò pur come il Basilico,
Che sempre quanto piu colui, che'l semina
Il maledice, tanto piu suol crescere.
Ond'ella volse con la morte propria
E volontaria à te la vita rendere
In vece de la morte seuerissima
Che tu le haueui apparecchiato. Debito
Tuo saria, Ergasto, homai renderle il p̃mio,
D'vn'amor si prouato. E doue imagini
Trouar mai ninfa, à cui tẽghi tãti oblighi?

Che

Che t'ami sì? che t'ami la millesima
Parte di quel, che t'ama Filouenia?
Che se ne gli anni fosse anchora simile
A Bauci, e a Saffo nel viso (che giouane
E bella è pur (come vedi) dignissima
Saria, che l'adorassi in tutti secoli.
Nic. Pastor com'è pazzia, com'è igiustitia
Amor colei, che non vuol corrispondert
Ne l'amor, così è senno, e giustitia
Amar colei, che t'ama e se mai d'esser
Amato, alcun fu ben certo, certissimo
Sei tu, che tante proue hor ne te accertano.
Bi. Se non mi hauesse il ciel dato a Nicogino,
Tu sarei stata, e ad esser tua mi haurebbono
Mosso i preghi, e i sospir di Filouenia.
Mira infinito amor. Venne ella supplice
Hoggi à pregarmi, ch'io t'amassi, essempio
Non udito mai piu tra color, che amano.
Menf. E se'l tẽpo ad amarla ti può mouere
Son pur diece anni, ch'ella di continuo
Sta per te in pena, e cacciata ti seguita.
Panu. E se la pena può mutarti l'animo,
Io che spesso la vidi in testimonio
Ti son, che in lei non allentò lo stratio,
Nè per sonno gia mai, nè per vigilia,
Nè al tepido, nè al caldo, nè al freddo aere.
Meli. Chi può farti maggior fede de l'unica
Fede di questa, e del suo amor grandissimo
Di me, che quando io la voleua uccidere,
Credendo ella, à morir farti seruitio.
Moria sì lieta, come gli altri ridono.
E diceua parole tai, che haurebbono
Fatto pianger le pietre, non che gli huomini
Et hor sì lieta è poco ricordeuole
De la pericolosa, e fresca ingiuria.

Torno

Torno a saluarti, che ad vn sol mio minimo
Cenno si mosse. Però sei (perdonami)
Ingrato se non l'ami, e non la premij.

Erg. *Mentre fermo indugiai tanto à risponderui,*
Non indugiai dubbioso per risoluermi,
Ma per vscir da lo stupor, che attonito
(Poi che tra noi apparue hor Filoueuia)
Mi tenea nel pensar, quanto verissimo
E quel, che dite, e quanto ingrato scempio,
E tardo io sono stato à riconoscerlo.
Però pietoso Pane, io ti ringratio,
E de la vita, e del consiglio datomi
De la vita non men caro, e gioueuole;
Che l'uno, e l'altro accetto, e ti fo intendere
Più, che costei mai non mi fece ingiuria.
(Bè ch'ella il dica) se non che ardentissima-
Mente mi amò, con tanta, e tal costantia
Che egual non hebbe, però darle il premio
Debbo, Et amarla più che me medesimo.
Ch'io stesso non sarei per me medesimo
Già voluto morir, s'e'n duo diuidermi
Potuto hauessi. Pan. *Io nō potea riceuere*
Maggior piacer da te. Va dūq; e abbraciala
Ma voi, Siluani mei, prima slegatela.

Erg. *O cara, o dolce, o fida Filoueuia*
Anzi o mia vita (hauendo da te il viuere)
Riconosciuta con si tristi premij
Da me, de l'amor tuo mal meriteuole.
Io ti abbraccio, & accetto per dolcissima
Mia sposa, e si come io mi pento d'essere
Stato tardo ad amarti, e a riconoscere
La tua gran fede, così tu perdonami.

Dier. *Ahime, ch'è questo?* Pan. *per troppa letitia*
Ell'è caduta in accidente. Dier. *Arrecami*
Vn poco d'acqua, Mel. Pan. *Và à toglierla*

A quel

A q̃l fóte. Mel. aspettate, ch'io vo spremerle
Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spedisceti.
Meli. O far come le botte, che si premeno,
Nicogino, Menfestie, su cauatemi
Le scarpe. Mif. che vuoi far? p poter correr?
Meli. Nò nò per abbrucciarle, e al loco solito
Far tornar la matrice à Filouenia.
Pier. Eh va togli de l'acqua. Meli. Io vo. Panur.
tosto Melib. eccola.
Pier. Leuati il vel da gli homeri Panurgia:
E falle vento. Panu. Ninfe sostentatela.
Erg. Ben tra le braccia la teng'io, lasciatela.
Filo. O ciel, fammi hor morir, che à più bei termini
Giunger non posso. pria che si riturbino
Queste mie gioie. Pan. Hor è tẽpo di viuere
Tra le noie campasti, & hor morirtene
Tu vorrai ne la tua maggior letitia?
Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli
E riguarda, che braccia ti sostengono.
Ergo. Cor mio, che insino à la morte diffenderti.
Tra le angoscie sapesti. hor cosi reggiti
Che fra i piacer non muoia, apri le tenebre,
Che ti tener coperto, e tanto spirito
Prendi, che possi mostrare il tuo animo
Grato à colui, la cui mercè ti libera (grate,
Da morte. Erg. Ninfa lascia i pianti, e alle-
Che se'l mio amor ti è caro, il tuo carissimo
E à me, s'hai de l'amor mio desiderio,
Il desiderio tuo giunge al suo termine.
Meli. Tu non temesti pur tanto al pericolo
Quand io stringeua il ferro per ucciderti.
Ergasto ti ha accettato per legitima
Sposa, ma à quella voce tu smarrendoti
Nõ gli hai riposo. Fil. E che posso rispõdergli
Se non lui per isposo anch'io riceuerlo?

Meli. O così par che non ardisca. Abbraccialo
Vn poco Filo. Ecco lo abbraccio. O forte mã-
Per tãto dolce, poco amaro, scusami (dami
Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie
D'una sì alta gratia. Pan. il tuo bell animo
Ogni fauore & ogni laude merita.
Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore (gratiosa
Che ti ho promesso. ma quanto ho. Mel. rin-
Pastori siate tutti testimonij.
Er. Horsù andiam tutti insieme al mio tugurio
E parlerem piu adagio, e i matrimonij
Le si conchiuderanno, e l'amicitie
Tra i pastori, e le Ninfe, che in perpetuo
Durino poi. Nic. andia di gratia, e stiamoui
Fino à domani, e domani riduciamosi
Al mio. Menf. e l'altro giorno al mio. Erg.
Bonissi. Vieni tu, Pane, ancor cõ noi di gratia.
Mel. Pã ci uuole. Pan. Io verro. Siluani andateui
Doue ui piace. Nic. Hor andiã. Er. tu licẽtia
Costor con qualche bel modo, e poi s. gnine.
Mel. Spettatori noi certo inuiteremoui
A queste nozze di tre dì continui
Ma sendo così piccioli i tugurij.
E voi venendo in tanta moltitudine
Non potr ste caperui, anchò montendoui
L'un l'altro addosso. Però ritornateui
A la vostra Hadria, queste donne fragili
Che non pon caminar sì bene e timide
Che temeran di andar per queste tenebre,
Accetteremo ben fra noi se vegliono
Degnarsi di restar. ma se non vogliono
Fate voi lor buona custodia, e datene
In cotesto partir segno, se statauì
Grata, o pur noiosa questa fauola.

IL FINE.